



La Consulta ha dimostrato di difendere la Costituzione come già aveva fatto con il lodo Alfano. Questo era il terzo tentativo per allontanare dal premier i processi Mills, Mediaset e Mediatrade in corso a Milano. Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale, 13 gennaio 2011

OGGI CON NOI... *Claudio Bisio, Claudio Martini, Nicola Tranfaglia, Lidia Ravera, Igiaba Scego*

➔ LEGITTIMO IMPEDIMENTO La Consulta «svuota» lo scudo del premier



RIENTRI L'IMPUTATO

«Decide il giudice»

La Corte Costituzionale bocchia numerose parti della legge: l'impedimento non è automatico

Ricominciano i processi

Mills, Mediaset, Mediatrade senza più ostacoli. Silvio ingoia il rospo ma ora parte l'offensiva in tv

Filo rosso

Il futuro e i diritti

Concita De Gregorio

➔ ALLE PAGINE 2 e 4-9

Mirafiori al voto E gli intellettuali si sporcano le mani

Si o no al referendum-ricatto, primi operai alle urne, stasera l'esito. Appelli e prese di posizione di filosofi, storici, scrittori ➔ ALLE PAGINE 14-18



Pd, sì a Bersani su programma e alleanze Veltroni non vota

«**Siamo gli unici** in grado di tenere unito il Paese». Moderni critici ➔ ALLE PAGINE 10-13





**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Il futuro e i diritti

È una vittoria di principio, la sentenza della Consulta sul legittimo impedimento. Una vittoria simbolica - il riaffermarsi dell'idea di Giustizia così come la definisce la Costituzione - destinata tuttavia a restare senza effetti concreti. Come quasi sempre accade in questo nostro disastroso paese non succederà nulla, alla prova dei fatti. Ora che la Consulta ha fatto decadere in parte i contenuti della legge che consentiva al premier di non presentarsi mai in aula il presidente del Consiglio dovrà farlo, invece: l'imputato si presenti, dice questa decisione in teoria. In pratica però esisteva già prima della legge un articolo del codice che definiva le occasioni di legittimo impedimento: il giudice, di nuovo e come sempre, deciderà di volta in volta se ci siano motivi validi, Silvio Berlusconi farà in modo di presentare giustificazioni che appaiano valide. Si presenterà in aula il meno possibile, giusto qualche volta, diciamo un paio, per denunciare davanti alle telecamere all'uscita dall'aula la sua condizione di perseguitato. Può comunque dormire sonni tranquilli: tutti i processi in corso ripartono da zero per motivi legati alla nuova composizione dei collegi (gli anni passano, i giudici cambiano) dunque a conti fatti sono tutti destinati a cadere in prescrizione. Passeranno i mesi e forse gli anni, non ci saranno sentenze definitive per

chi ha corrotto e comprato il comprabile, cose e persone, in spregio al diritto e alla decenza.

Lo spregio al diritto e alla decenza è del resto lo spirito del tempo. Ho ricevuto decine di lettere, in questi giorni, di operai di Mirafiori così come era accaduto nei giorni di Pomigliano. Ho visto anziani operai piangere. La responsabilità che grava sulle spalle dei lavoratori Fiat, in queste ore, è enorme, sproporzionata, ingiusta. Un Paese non può delegare le sorti del futuro di tutti alla decisione di chi non ha alternative al suo posto di lavoro. E' vero che il modello Fiat è destinato a fare scuola. E' proprio per questo che i lavoratori della Fiat non dovrebbero essere lasciati soli a decidere.

Ci dovrebbe essere un governo che prende posizione in favore del lavoro e dei diritti (ne abbiamo all'opposto uno che si appiattisce sul diktat di Marchionne), naturalmente un sindacato, ovviamente una sinistra ferma e coesa che si ponesse, unita, il problema della tutela dei lavoratori di oggi e di domani. Chi chiede agli operai di bocciare l'intesa lo fa da casa, dal caldo del suo salotto. Se è una rivoluzione quella che pesa sugli uomini di Mirafiori allora forza, tutti ai cancelli a fare la rivoluzione con loro. Gli inviti e gli appelli scritti al computer, col sigaro che fuma nel posacenere accanto, sono un insulto a quei vecchi che piangono, a quei giovani che scrivono "io come dico a mia moglie che ho perso il lavoro, come pago i libri di scuola ai miei figli, come gli compro da mangiare?". Cosa fareste voi, ciascuno di voi, se aveste 50 anni, due figli, 1800 euro al mese e nessuna alternativa?

Bisognerebbe dire di no, certo, al ricatto.

→ **SEGUE A PAGINA 9**

Oggi nel giornale

PAG. 28-31 ■ MONDO

**Tunisi, si spara in pieno centro
Allarme europeo, l'Italia tace**



PAG. 22-23 ■ ITALIA

**Alemanno dal Papa senza giunta
Anche il suo G.p. cancellato**



PAG. 27 ■ ITALIA

**Il Pci e l'Italia: foto e documenti
Oggi parte la mostra a Roma**



PAG. 26 ■ ITALIA

Wikileaks, i cavi sulla camorra

PAG. 32-33 ■ MONDO

Obama: America, ritrova te stessa

PAG. 40-41 ■ L'INTERVISTA

Bisio: la satira a Zelig

PAG. 36-37 ■ ARTE

Il ventre gonfio del nuovo Macro

PAG. 46-47 ■ SPORT

Dakar, la solidarietà arriva in bici

io COME TU MAI NEMICI

Staino



Par condicio Quelli in fuga

Lidia Ravera

A cena c'è sempre qualcuno che, dopo una pausa pensosa, dichiara: io da questo Paese me ne voglio andare. Reazioni: magari, beato te, anch'io, fossi più giovane. Oppure: e per andare dove, tutto il Mondo è Paese (e fa schifo uguale), meglio restare qui e lottare. Tutti, infatti, restano. Non a lottare, ma a sopravvivere, nel solco del già sperimentato. Meglio lamentarsi in Patria che affrontare la Grande Sfida della Solitudine. È un teatrino un po' triste, ma comprensibile: gli ultimi anni sono stati frustranti per chi crede nella democrazia, pretende il rispetto della legalità e ama la cultura. E poi: minacciare la fuga ormai è una moda. Perfino gli Alti Vertici Oscillanti del potere economico si dichiarano stufo dell'Italia: i lavoratori hanno troppi diritti, troppi sindacati, troppa dignità, o tutti in ginocchio o me ne vado, dice Marchionne. E lo sventurato (Berlusconi) approva.



Sergio Marchionne

Duemilaundicibattute

Francesca Fornario

Buongiorno, parlo con il Terzo Polo?



Buongiorno, parlo con il Terzo Polo? Salve, è il Pd, volevamo proporvi un pacchetto di riforme urgenti da condividere per andare oltre il berlusconismo, conosce la nostra offerta? Non le interessa? Lo slogan? Abbiamo un vantaggioso "Rimbocchiamoci le maniche", che è neutro, quindi va su tutto, mica come Operai di tutto il mondo unitevi: troppo impegnativo... Diritti civili? Abbiamo il pacchetto base: libertà di stampa, libertà di pensiero... lo stretto indispensabile. L'eutanasia?! No! No, niente matrimoni gay, per carità! Le partite della Lazio? Ma questo è il Pd, non la pay per view... ma chi è che parla, Rutelli? Rutelli, passami la mamma. Al-

lora passami Calearo... è uscito a comprare le sigarette? Ma che t'hanno lasciato solo?». «Pronto, Nichi Vendola? È il Pd volevamo proporvi un pacchetto di riforme urgenti da condividere per andare oltre il berlusconismo... una nuova narrazione, certo. Un nuovo umanesimo, infatti... l'arca di Noè della sinistra che coniuga la crescita e l'ambiente... il mezzogiorno e... la mezzanotte, proprio così. Le primarie? Mi spiace, al momento sono fuori produzione. Le abbiamo ritirate perché erano difettose, Bersani dice che al limite è meglio estrarre a sorte. Però abbiamo delle alternative: per un leader carismatico come lei abbiamo il concorso di Mister orazione bagnata. Non le inte-

ressa?». «Pronto, Fini? Presidente, è il Pd, noi volevamo proporle... pronto? Pronto?! ...Ma che s'attacca il telefono in faccia così?!». «Pronto, il ministro Prestigiacomo? È il Pd. Noi volevamo prorr... ma che fa, piangere?! Aspetti, ho una chiamata sull'altra linea: Pronto? Di Pietro, ancora lei?! Le ho detto che le facciamo sapere noi! No, non abbiamo ancora deciso. Non mi chiami che ho da fare mille telefonate, la richiamiamo noi». «Pronto, il Vaticano?». «Parlo con i separatisti baschi?». «Il piccolo coro dell'antoniano?». «Pronto, Marte? C'è vita su Marte? Perché volevamo proporre un pacchetto di riforme per andare oltre il...». (in versione video su www.unita.it). ♦

PER LA PELLE unicef



www.unicef.it/iocometu



Il documento diffuso dall'ufficio stampa della Corte Costituzionale subito dopo la sentenza

→ **Corte Costituzionale** La decisione, dopo 5 ore, trova un'ampia maggioranza: 12 sì, tre no

→ **La legge** "vive" ma è svuotata, in parte incostituzionale, in parte da riscrivere. Ora i referendum

«Spetta ai tribunali decidere» La Consulta dimezza lo scudo

Contrari solo Mazzella, Quaranta e Napolitano. Un alto giudice: «Si poteva arrivare allo stesso risultato interpretando il codice di procedura penale». Di Pietro: «Adesso il referendum». Ma decide la Cassazione.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Dopo cinque ore di camera di consiglio del legittimo impedimento resta il simulacro quasi intero ma vuoto. Con una decisione molto articolata, i quindici giudici guardiani della

legge riescono a trovare un'ampia sintesi (12 voti favorevoli, solo tre contrari, Quaranta, Napolitano e Mazzella, quelli che vanno a cena con il ministro Alfano) intorno a un compromesso che formalmente non scontenta nessuno. Sostanzialmente però riporta le cose come erano prima del 7 aprile 2010, quando la legge 51 è entrata in vigore. E nei fatti riporta Silvio Berlusconi nelle aule del tribunale di Milano dove è imputato in tre procedimenti diversi. Al premier, e ai suoi ministri, in quanto tale è riconosciuta una specificità relativa alle proprie funzioni e quindi un'ampio ventaglio di legittimi impedimenti per cui è giu-

stificato chiedere il rinvio dell'udienza. Ma questo rinvio non potrà mai essere automatico, dovrà sempre essere valutato dal giudice del tribunale e meno che mai potrà durare fino a sei mesi. «In fondo - commenta un alto giudice - siamo arrivati alla stessa conclusione a cui in via interpretativa poteva già arrivare lo stesso tribunale. Siamo finiti a dire le stesse cose che il pm di Milano Fabio De Pasquale disse quando sollevò l'eccezione di costituzionalità il 16 aprile 2010 quando il processo Mills fu bloccato per l'entrata in vigore del legittimo impedimento». Quanto tempo sprecato, si potrebbe dire. Ma non è esatta-

mente così. Il fatto che la Consulta abbia tenuto in vita il comma 1 dell'articolo 1 («costituiscono legittimo impedimento le attività preparatorie e consequenziali, coesenziali alle funzioni di governo»), è un messaggio al legislatore perché intervenga a colmare lo sbilanciamento tra i poteri dello stato che si è creato con l'abolizione nel 1993 dell'articolo 68 della Costituzione (immunità) quando fu deciso che i parlamentari, anche il premier, potevano essere indagati senza il filtro dell'autorizzazione a procedere.

→ **SEGUE A PAGINA 6**

Sandro Bondi

«La Consulta ha stabilito la superiorità dell'ordine giudiziario rispetto a quello democratico»



Fabrizio Cicchitto

«Non vedo elezioni alle porte il 14 dicembre è stato sconfitto chi voleva far cadere il governo»



Pierferdinando Casini

«L'Udc propose la legge sul legittimo impedimento, ma non siamo stati ascoltati»





Ciancimino Vita, segreti e misteri del figlio del boss mafioso p.64

Triveneto Speciale: radiografia del distretto che vuole uscire dalla crisi p.107

Cinema Lobby e manovre per candidare un film agli Oscar p.118

L'espresso

Settimanale di politica cultura economia cronaca sport e opinioni | 5,5 euro | 20 gennaio 2011



INCHIESTA

SUPER LEGA

HA IN MANO LE SORTI DEL GOVERNO. HA IMPOSTO IL FEDERALISMO. CONQUISTA ENTI LOCALI E BANCHE. ALLARGA LA BASE ELETTORALE. VIAGGIO NELLE ROCCAFORTI DI BOSSI. PER CAPIRE DOVE VUOLE ARRIVARE

IN EDICOLA, INTERNET E IPAD

→ SEGUE DA PAGINA 4

Il presidente Ugo De Siervo e il relatore Sabino Cassese sono autori di una decisione tecnicamente articolata. Sostanzialmente sulfurea e abilissima. Hanno utilizzato ben tre tecniche diverse (giudizio di illegittimità, interpretativa di rigetto e sentenza addittiva) per modificare, cancellare e correggere salvando, come devono riconoscere i legali del premier Niccolò Ghedini e Piero Longo, «l'impianto della legge». Anche per questo hanno evitato una spaccatura tra i giudici, sono riusciti a trovare ampio consenso dando, tra l'altro, al paese un messaggio costruttivo e non di rottura. La Corte ha bocciato, giudicandoli illegittimi «perché in violazione degli articoli 3 e 138 della Costituzione», il quarto comma dell'articolo 1 nella parte in cui prevede l'automatismo nella concessione del rinvio, cioè «l'impedimento continuativo (fino a sei mesi e non valutato di volta in volta, ndr)» e «attestato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri». Bocciato, perché illegittimo, anche il comma 3 dell'articolo 1 che «non prevede la valutazione in concreto del giudice ai sensi dell'articolo 420 ter del codice di procedura penale (che già regola il legittimo impedimento, ndr). La Corte dispone, rigettando i ricorsi dei giudici di Milano e interpretandoli, che gli impedimenti relativi alle funzioni di governo (previsti al comma 1 dell'articolo 1) «vengano interpretati in conformità con il codice di procedura penale». In pratica chiede di ampliare i casi previsti dal codice tenendo presente la specificità delle funzioni di governa e del diritto alla difesa.

Saranno le motivazioni, tra una decina di giorni, ad entrare nello specifico e nel dettaglio il risultato giudiziario è che Berlusconi e i suoi avvocati dovranno tornare in aula. L'impatto politico della sentenza è che un premier sotto processo è un capo di governo non così forte da poter sperare di allargare la sua risicata maggioranza. Ma soprattutto è un capo di governo che tra il 15 aprile e il 15 giugno, sempre che non vengano prima sciolte le camere, dovrà affrontare il voto popolare sui quesiti referendari su acqua, nucleare e legittimo impedimento. La legge 51, infatti, è rimasta in qualche modo in piedi. L'Idv ne chiede l'abolizione totale. E per quanto modificata dalla sentenza della Consulta, sarà difficile per la Cassazione giudicare «superato» il quesito. Di Pietro non ha dubbi: «Il referendum ci sarà perché la legge resta viva». E sarà un test sulla sua leadership. Che il premier farà di tutto per evitare.

CLAUDIA FUSANI

→ **In pubblico** ostenta indifferenza, con i fedelissimi sfoga la rabbia
→ **Per il Cavaliere** «un compromesso accettabile, io vado avanti»

«Pensavo peggio», ma oggi il premier attacca i giudici sulle sue tv

Oggi Berlusconi attacca i giudici con Belpietro a Canale5, ma si mostra indifferente sulla sentenza: «Compromesso accettabile, vado avanti». Il Pdl attacca, e pensa a cambiare la legge per disinnescare il referendum.

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Si aspettava «di peggio, una bocciatura totale» della legge sul legittimo impedimento, Silvio Berlusconi. A caldo si trattiene dal tuonare contro i giudici e capovolge a suo uso e consumo quella che considera una soluzione «pilatesca», un «compromesso accettabile»: la parziale stroncatura che la Corte Costituzionale ha inferito allo scudo antiprocessi. Vediamo il «bicchiere mezzo pieno» è lo spot conciliante che il premier affida alle truppe del Pdl. Ma già da stamattina lancia la campagna contro le toghe dalle sue tv: il microfono lo offre Maurizio Belpietro a «Mattino5» per ribadire: «C'è un uso politico della giustizia contro di me, una persecuzione che dura dal '94», *refrain* d'attacco che funziona sempre, dettato ai fedelissimi che hanno fatto la spola ieri a Palazzo Grazioli, dove Silvio è rimasto blindato tutto il giorno in attesa della sentenza. Chiusi dentro Denis Verdini, il Guardasigilli Alfano, Bonaiuti, la ministra Brambilla; arrivano gli avvocati-deputati Ghedini e Longo; in serata passa Mario Baccini; vanno e vengono i «responsabili», da Saverio Romano a Pionati, al lavoro per l'allargamento della maggioranza.

«Io vado avanti, nessuno mi fermerà», è l'intenzione di Berlusconi. E Cicchitto conferma: «Non vedo elezioni alle porte». Sia perché i sondaggi in calo preoccupano il premier, sia per non dare ai giudici della Consulta («alcuni militanti della sinistra», accusa Romano) la soddisfazione di

«provocare lo scioglimento delle Camere».

All'esterno Silvio mostra la faccia dell'«indifferenza» annunciata a Berlino, l'aria «serena» con la quale giurano di averlo trovato Baccini e Pionati (e Storace al telefono); ma a via del Plebiscito cova la rabbia per l'ennesima battaglia persa con le toghe. Lo dimostra la nota stizzita di Palazzo Chigi: «Il presidente Berlusconi non ha commentato e non intende commentare la sentenza della Corte Costituzionale». L'interpretazione la

Feltrismi
«Dovrebbe farsi processare»
E Libero toglie il sondaggio



«Scudo bocciato in parte, ora cosa deve fare Berlusconi?». Questo il sondaggio che il sito on line di Libero, il quotidiano diretto dal duo Feltri - Belpietro ha lanciato ieri. Tre le opzioni: «Tenere duro e approvare misure d'urgenza», «Tenere duro e dettare i tempi al tribunale» e, infine, «Dimettersi e farsi processare da libero cittadino». Alle 20,30 di ieri la terza opzione aveva avuto ben oltre il 70 per cento dei consensi. Poi il sondaggio è stato rimosso. Chissà cosa ha votato Feltri? Il direttore, che aveva detto che non avrebbe voluto vedere Berlusconi al Quirinale, ieri ha dichiarato: «Mi sembra che in questo modo si consegnino Berlusconi ai giudici. Quindi il capo del governo conta meno dei giudici, saranno loro a stabilire se gli impedimenti del premier sono legittimi».

danno i legali Ghedini e Longo: la Consulta ha «equivocato, ma l'impianto della legge non è stato smantellato» (il bicchiere mezzo pieno). Non lo vede così Bondi: «La sentenza della Consulta rovescia l'ordine democratico». Mariastella Gelmini rilancia: «Berlusconi è perseguitato dai giudici dal '94, la vera anomalia è chi tenta di sovvertire il giudizio degli italiani». La Lega accusa la «Corte ostile» ma non reclama le urne. I berlusconiani doc seguono la linea del depotenziamento: «La Corte riconosce che il legittimo impedimento esiste», spiega Osvaldo Napoli in sintonia con il premier: «Ponzio Pilato sarebbe stato più audace». Comunque «di tre processi ne rimarrà in piedi uno» (Mediaset-diritti tv) poi i legali faranno ricorso sulla convocazione del tribunale e così il tempo passa...

Il segretario Pd Bersani chiede «doveroso rispetto per la sentenza», invita Pdl e Lega a «correggere» gli attacchi alla Corte e ammonisce Berlusco-

Bersani
«Il premier non pensi che il Paese giri intorno ai suoi problemi»

ni: «L'agenda politica non può girare sempre intorno ai suoi problemi: l'Italia non può permetterselo».

Ora la mina da disinnescare, per il Pdl, è il referendum, infatti si pensa a modificare la legge stessa secondo le indicazioni della Corte. Nessuno conta sul varo di uno «scudo» costituzionale, puntando semmai alla riforma della Giustizia. Comunque alla maggioranza servono i numeri: l'ex leghista Maurizio Grassano potrebbe decidersi ad essere «responsabile» se avrà garanzie a Palazzo Grazioli. Pionati e Romano assicurano che «mercoledì presenteremo il gruppo, saremo più di 20». ♦



Foto Ansa

Il Presidente del Consiglio durante un'udienza del processo Sme, nel 2003, durante la quale rese ai giudici delle dichiarazioni spontanee

E ora l'imputato Berlusconi può tornare in aula

All'inizio di febbraio ripartono a Milano i tre processi in cui il premier è imputato. Ma sono tutti azzerati, devono ricominciare dall'inizio e saranno prescritti. Almeno due su tre

promesso, Berlusconi durante i suoi impegni istituzionali troverà modo e maniera di mettere in piazza «la patologia della giustizia italiana» e dei magistrati «comunisti» spiegando che quei processi sono «una persecuzione». In ogni caso l'orologio della giustizia sarà rimesso in moto e i tempi della prescrizione faranno il loro corso. Ma il premier, come è stato analizzato in una apposita riunione martedì pomeriggio tra Ghedini, Alfano e Berlusconi a palazzo Grazioli, può dormire sonni tranquilli.

Tanto per cominciare i procedimenti, tutti avviati anni fa e rimasti congelati tra una leggina e l'altra, do-

che non sopporta l'idea, anche solo in primo grado e poi prescritto, di vedersi condannato in quanto corruttore dell'avvocato inglese (già condannato e prescritto). Il presidente Francesca Vitale è andato in Corte d'Appello. Il processo deve ricominciare, ha due udienze all'estero molto delicate - Londra e Lugano - e ha davanti a sé «undici mesi di vita», secondo il calcolo di Ghedini. Non è messo meglio il Mediaset-diritti tv, a tre quarti del cammino, dove il premier è imputato di frode fiscale per milioni di euro. Il processo è stato congelato il 19 aprile scorso, il presidente D'Avossa è stato trasferito a La Spezia (ha già superato i due anni di applicazione) e deve ricominciare da capo, compresi i complicatissimi atti di rogatoria. Secondo i calcoli di Ghedini, visto che «ci sono state successive contestazioni suppletive», la prescrizione arriverebbe tra il 2012 e il 2013. Ha vita un po' più lunga il Mediatrade dove il premier è imputato per reati societari e tributari: deve ricominciare ma è ancora in udienza preliminare, l'ultimo reato contestato è del 2009 e può vivere fino al 2016. ♦

L'orologio della giustizia Il processo Mills ha solo 11 mesi di vita. E deve iniziare da capo

vanno cominciare da capo. «Colpa» o merito degli scatti di carriera dei giudici membri dei vari collegi che negli anni hanno cambiato sede o funzioni. Il primo a ripartire (interrotto il 16 aprile 2010) sarà il processo Mills, il più temuto da Berlusconi

Il caso

C.FUS.
ROMA

La sentenza della Consulta riapre l'eterna partita giudiziaria del Presidente del Consiglio. I tre processi che da quasi tre anni «occupano» le aule del Parlamento nei vari tentativi di evitarli - processo breve, legittimo impedimento, Lodo Alfano e riforma costituzionale - rico-

minciano. Ma sono destinati a «morire» prima di arrivare a sentenza definitiva.

All'inizio di febbraio gli avvocati del premier dovranno tornare a palazzo di giustizia di Milano alle prese con le tre «M» (come sono stati ribattezzati i procedimenti): Mills, Mediaset diritti tv, Mediatrade. Ghedini e Longo presenteranno i soliti legittimi impedimenti, incontri internazionali, consigli dei ministri, taglio del nastro di ponti e gallerie - e ogni volta dovranno sottoporsi alla valutazione del giudice. Probabilmente, come

→ **Dal Quirinale** filtra l'apprezzamento per l'operato dei giudici a cui va il «massimo rispetto»

→ **Il vicepresidente** del Csm: «Li avevo messi in guardia dal forzare un delicato equilibrio»

«Confermati imparzialità ed equilibrio della Corte»



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

I giudici della Corte Costituzionale hanno emesso una sentenza che «conferma equilibrio e imparzialità» e merita «rispetto». Dal Quirinale nessuna nota ufficiale ma filtra l'apprezzamento per il lavoro della Consulta.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Una sentenza che «conferma l'equilibrio e l'imparzialità» dei giudici della Corte Costituzionale. Dal Quirinale filtra una reazione di apprezzamento per il lavoro dei «dirimpettaï» della Consulta. Il presidente della Repubblica ha atteso la decisione presa da una maggioranza consistente al termine di una complessa mediazione, con la certezza che i giudici avrebbero ancora una volta dimostrato «serietà, equilibrio e autonomia». Hanno preso una decisione che «merita il massimo rispetto» tenuto conto anche che le sentenze è sempre meglio esguirle piuttosto che commentarle.

ECESSO DI ORPELLI

La decisione della Corte ha ricevuto l'apprezzamento di un diretto interessato alla normativa in quanto titolare delle proposte Udc di alcune modifiche che furono respinte dalla maggioranza nel corso del dibattito parlamentare. Quello di Michele Vietti, ora vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura che definì le proposte avanzate «un ponte tibetano verso la legge costituzionale». Un ponte esile su cui la maggioranza aveva poi provveduto a «far passare sopra un tir» mettendone a repentaglio la tenuta. E così è stato. I punti dolenti messi in evidenza dai giudici della Consulta riguardano proprio le aggiunte fatte dagli uomini del premier per cercare di garantire un'impunità piuttosto che il rispetto di quel legittimo impedimento la cui dignità era stata peraltro riconosciuta anche nelle sentenze con cui la Corte Costituzionale aveva bocciato in sequenza prima il Lodo Schifani e poi quello Alfano. La necessità di garantire il «sereno svolgimento di rilevanti funzioni» non era mai stato messo in discussione in nessuna sede. Ma esagerare, come è stato fatto, limitando la discrezionalità dei giudici nell'applicare il legittimo impedimento rispetto all'auto-certificazione e prevedere rinvii di sei mesi rinnovabili, ha portato inevitabilmente ad una decisione che per il momento Berlusconi ha accolto facendo buon viso a cattivo gioco ma

contro cui si sono espressi molti dei suoi. E la Lega con particolare veemenza.

Insomma, a ben guardare, se la legge sottoposta al vaglio della Corte fosse stata modificata secondo le indicazioni di Vietti probabilmente tutto sarebbe andato liscio. Lo rivendica lo stesso vicepresidente del Csm che ha definito la decisione presa ieri pomeriggio «saggia ed equilibrata», tale da «fare salvo l'impianto originario del legittimo impedimento nella versione che a suo tempo ho proposto alla Camera». «Avevo messo in guardia che bisognava salvaguardare un delicato equilibrio che non avrebbe tollerato forzature. La metafora del «ponte tibetano» era incompatibile con un eccesso di orpelli che finivano per trasformare l'istituto in una sospensione automatica del processo».

LE PERPLESSITÀ

Ci aveva riflettuto un mese, il massimo del tempo a disposizione, il presidente della Repubblica prima di promulgare la legge sul legittimo impedimento che, a differenza di quanto da lui auspicato, non era stata il frutto di un dialogo ampio anche tra maggioranza e opposizione ma anzi

QUESTIONE MERIDIONALE

I promotori dell'appello «Mezzogiorno su la testa» ricevuti al Colle. C'erano il vicepresidente del Parlamento europeo, Gianni Pittella e Andrea Geremicca, presidente di Mezzogiorno Europa.

al Senato era stata approvata con la fiducia. Poi Napolitano aveva firmato non essendoci nessuna palese incostituzionalità, giudizio che peraltro spetta in via definitiva ai giudici della Corte. In una nota il Quirinale aveva segnalato che la legge era «apparsa rivolta a «tipizzare» l'impedimento legittimo disciplinato dall'articolo 420 del Codice di procedura penale» che la legge espressamente richiama e che parla di «libera valutazione del giudice e non può formare oggetto di discussione successiva nè motivo di impugnazione». Napolitano sollecitò qualunque confronto «in un contesto di leale collaborazione istituzionale tra autorità politica e autorità giudiziaria». Poi è andata com'è andata. E la Corte ora ha detto come la pensa in materia. Ma non è finita qui. ♦

Filo rosso

Il futuro e i diritti

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Però bisognerebbe che un istante dopo ci fosse qualcuno che dicesse bravo, hai fatto la scelta giusta, eccoci qua a garantirti la vita, vieni. Ecco, sono il governo del tuo paese, vieni. Ecco, sono un imprenditore illuminato, ecco un posto nella mia azienda. Ecco, sono l'opposizione, da oggi posso darti io da vivere. Stanno così le cose? Non mi pare proprio. Sono con le spalle al muro, a Mirafiori. Siamo tutti con le spalle al muro insieme a loro. L'atteggiamento di Marchionne è inaccettabile, tutti gli aut aut lo sono: non si porta via la palla dal campo a chi non accetta le nuove (odiose, illegittime) regole del gioco. Si decide insieme, si decide prima di scendere in campo la regola qual è. Lo sanno anche i bambini, persino quelli che fanno i capricci e la palla non la vogliono restituire: sanno che hanno torto. L'altro corno del problema, però, è che la difesa dei diritti di tutti – negli ultimi decenni – è stata troppo spesso la mortificazione del merito di molti e l'alibi dietro cui si sono nascosti coloro che hanno approfittato della tutela collettiva (perché non sapevano, poveri di capacità e fuori mercato, o perché non volevano, colpevoli di opportunismo) per dare il meno possibile e prendere per sé a discapito degli altri, specialmente dei più giovani. E' anche questa l'origine della tragedia della generazione senza futuro. Insieme ai deboli sono stati protetti i furbi. Questo anche va detto, in tempi di gravissima crisi economica e sociale: che troppo spesso le tutele garantiscono insieme chi lavora molto e chi poco, offrono giuste garanzie a chi non può e ingiuste tutele a chi non vuole e non sa. Questo avrei voluto sentir dire, anche, da chi difende giustamente i diritti di tutti. Da chi dice agli operai: votate No. Avrei voluto sentir dire mettiamoci al lavoro tutti insieme per ridefinire i confini delle tutele collettive - per i vecchi come per i giovani che non avranno contratti equi né pensioni - per garantire chi sa e vuole fare e per mettere in fondo alla lista chi approfitta. Non l'ho sentito e temo che pagheranno i deboli, come sempre, e che vinceranno i furbi e i farabutti al potere, come tutto intorno a noi accade ogni minuto.

CONCITA DE GREGORIO

Intervista ad Andrea Manzella

«Centrali giudice e legge, illegittimi gli automatismi»

Il costituzionalista: «Sentenza equilibrata che contempera funzione pubblica ed esigenze di giurisdizione. La novità? L'estensione ai ministri»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Una sentenza equilibrata. Che conferma la centralità del giudice e del codice di procedura penale contemperando la tutela delle funzioni pubbliche con le esigenze della giurisdizione». Sia pure in attesa che vengano depositate le motivazioni, il costituzionalista Andrea Manzella valuta positivamente la decisione della Corte Costituzionale: «Impedisce che il legittimo impedimento venga usato in frode ai processi». Ed esprime perplessità sulla sussistenza del referendum abrogativo ammesso dalla Consulta: «La legge è cambiata. Il legittimo impedimento configurato in modo automatico e continuativo non esiste più. L'autocertificazione di Palazzo Chigi è considerata illegittima». **Professore, dalla Corte è arrivata una bocciatura parziale: il legittimo impedimento è salvo ma andrà valutato caso per caso. Un compromesso o una tagliola?**

«A me pare una decisione equilibrata. Viene confermata la centralità del giudice e del processo. Non può esistere nessun automatismo, che viene escluso come illegittimo. Non vale dunque l'impegno continuativo e correlato allo svolgimento delle funzioni attestato dalla presidenza del consiglio. Non può esserci un'autocertificazione: centrale è l'articolo 420-ter del codice di procedura penale».

Una sentenza ampiamente attesa da commentatori e politici. C'è qualcosa che la sorprende?

«L'unica novità, la parte che può costituire una sorpresa, è la conferma dell'estensione del legittimo impe-

Chi è

**Costituzionalista e docente
Ex senatore con Ds-Ulivo**



ANDREA MANZELLA
DOCENTE DI DIRITTO COSTITUZIONALE
78 ANNI

Costituzionalista, è Direttore del Centro di studi sul Parlamento dell'Università Luiss di Roma, dove è titolare di una cattedra Jean Monnet ad personam. È componente del Consiglio di presidenza della Corte dei Conti.

dimento ai ministri. Non era scontato che rimanesse in piedi. Molti ne dubitavano. Ma il punto vero è che il legittimo impedimento configurato in modo automatico e continuativo non esiste più. Esiste la possibilità per il magistrato di valutare le ipotesi previste dalla legge come specificazioni dell'impegno governativo».

Il singolo giudice, dunque, diventa arbitro. Prevede molti conflitti di attribuzione?

«Mi sembra un'ipotesi remota. Quantomeno da parte del presidente del consiglio nei confronti del singolo giudice».

Che succede adesso al referendum abrogativo proposto da Italia dei Va-

lori e appena ammesso dalla Consulta?

«Sarebbe contrario alla verità sostenere che la legge non è cambiata. La modifica c'è perché dall'automatismo si passa alla discrezionalità come in qualsiasi altro procedimento penale. A favore dello svolgimento della consultazione popolare, Di Pietro potrebbe sostenere che resta un privilegio ingiusto per il premier: un comune cittadino non gode di una lista di fattispecie di attività che gli consentano di sottrarsi alle udienze. E che questa disparità di trattamento potrebbe essere sanata solo con una legge costituzionale».

E in questo caso avrebbe ragione Di Pietro?

«La controreplica a questa tesi estremista sarebbe che la Corte ha ammesso le specificazioni soltanto per aiutare il giudice a formarsi un convincimento. Un ausilio per valutare, sulla scorta di queste categorie che vanno dal consiglio dei ministri agli impegni internazionali, se un legittimo impedimento teorico sia tale anche nella pratica».

Dal PdL obiettano che così saranno i giudici a decidere l'agenda del governo. C'è questo rischio?

«La sentenza riconosce che l'agenda del governo la fa il governo. Il giudice decide solo se il legittimo impedimento consente o meno materialmente all'imputato di

Il referendum

«La legge è cambiata, così si evitano frodi ai processi»

presentarsi alle udienze. L'attività del presidente del consiglio è tipizzata ma soggiace al parere del magistrato per evitare che possa tradursi in una frode al processo».

Secondo lei, questa può essere stata una decisione "pilatesca" volta a evitare alla Consulta accuse di politicizzazione da parte della maggioranza in un momento molto delicato per il Paese?

«A me sembra una sentenza equilibrata che contempera la centralità del giudice, la centralità del codice di procedura penale secondo cui la legge è uguale per tutti, e la serenità di svolgimento delle funzioni del premier e dei ministri che non può essere intaccata nella sua essenzialità alla funzione di governo ma neppure può prestarsi a usi fraudolenti. In sostanza si contemperano l'interesse alla tutela delle funzioni pubbliche, le esigenze della giurisdizione, l'esercizio della difesa dell'imputato». ♦

→ **La relazione** del segretario del Pd approvata con 127 sì, due astensioni e due voti contrari
→ **I Modem** annunciano il «no» e poi non partecipano alla votazione. Area Marino a favore

Programmi e alleanze passa la linea di Bersani

La relazione del segretario passa con 127 sì, due astensioni e due voti contro. Gli esponenti di movimento democratico non partecipano al voto. D'Alema: «Casi isolati». Veltroni non prende la parola.

SIMONE COLLINI

ROMA

«Scusate, ma qual è la proposta alternativa?». Bersani butta lì la frase dopo otto ore di discussione a porte chiuse, dopo che ha aperto i lavori della Direzione insistendo sul «progetto per la riscossa del paese» che il Pd «vuole discutere» con le forze di sinistra e di centro, dopo essere venuto a sapere che la minoranza di Movimento democratico vuole votare contro la sua relazione, dopo aver ascoltato Fioroni minacciare le dimissioni sue e di Gentiloni (che nulla sapeva della mossa del compagno) dagli incarichi di partito perché il franceschiniano Bressa ha sollevato il problema di come si

possa mantenere un incarico «in un partito di cui non condividono la linea», e dopo aver continuato a scorrere sul suo Ipad (regalatogli a Natale dai suoi collaboratori) i siti web che per tutto il pomeriggio hanno parlato di un Pd spaccato.

OTTO LUNGHE ORE

Bersani per tutto il tempo ascolta gli interventi dei compagni di partito, quelli a sostegno della sua linea e quei «casi isolati», per dirla con D'Alema, che la contestano, osserva

Interventi

Otto ore di discussione a porte chiuse. Veltroni non prende la parola

Veltroni andar via a metà pomeriggio senza prendere la parola (così come prima di lui Chiamparino e Renzi), registra la distanza tra la discussione sulle colpe del governo, sui problemi del paese, sulla Fiat che si fa



Pier Luigi Bersani

I protagonisti della lunga giornata al Nazareno

Tra dimissioni rientrate e (pochi) voti contrari, la discussione in Direzione



Gianclaudio Bressa

Tutto è nato da una sua dichiarazione: «I Modem come possono continuare a gestire importanti incarichi in un partito di cui non si condivide la linea?»



Beppe Fioroni

Ha annunciato in polemica le dimissioni sue e di Gentiloni dagli incarichi di partito. «Se siamo elementi di disturbo Bersani ce lo deve dire...»



Paolo Gentiloni

Ha offerto le proprie dimissioni al segretario. Nel suo intervento aveva detto: «Apprezziamo la relazione di Bersani, ma non ci sentiamo di sottoscriverla»

nel salone al terzo piano del Nazareno e l'immagine del partito che esce all'esterno. Così nella replica finale Bersani un po' fa delle aperture alle proposte dell'area Marino (verrà costituito un gruppo di lavoro per definire la linea del partito sulla legge per il biotestamento che si vota a febbraio e verrà organizzato un seminario sulle primarie a cui saranno invitati anche con consiglieri politici di Obama e della Clinton), un po' disinnesca la polemica su dissenso e incarichi dei due Modem («erano in minoranza già prima, sono il segretario e non ho mai posto il problema, vedano loro»), un po' rilancia la proposta «tutt'altro che politicista» di lavorare al progetto «per una riforma repubblicana e un patto per la crescita e il lavoro» da discutere con le altre forze dell'opposizione. Ma aggiungendo: «Non capisco quale sia la proposta alternativa alla mia, visto che per me il Pd deve stare al centro del campo delle opposizioni e nella sua autonomia lavorare a un progetto da discutere poi con gli altri. Vogliamo chiamare questo vocazione maggioritaria? Facciamolo, io non lo faccio perché non voglio un Pd da solo alle elezioni, anche se siamo gli unici in

minoranza rimasti al quartier generale del Pd e Veltroni è stato sufficiente per far cambiare linea: niente voto contrario, non si partecipa e basta.

Così la linea di Bersani passa con 127 sì, due astenuti (gli ulivisti Zampa e Santagata, che temono una messa in discussione delle primarie anche se Bersani ha detto che quelle in programma per le amministrative si faranno e che in generale è necessaria una «revisione» per non logorare lo strumento) e due voti contrari (le calabresi Corea e Frascà, che contestano il commissariamento del parti-

Iniziativa Gruppo di lavoro sul biotestamento e seminario sulle primarie

to regionale).

Dopodiché le versioni divergono. Lasciando il Nazareno i veltroniani spiegano il cambio di linea col fatto che hanno apprezzato, della replica finale, il cambio di tono e la ripresa di alcuni passaggi di Ichino sulla Fiat. I bersaniani spiegano che sulla Fiat il segretario non ha detto niente di diverso da quanto sostenuto aprendo i lavori (rispettare l'esito del referendum, attenzione agli investimenti) e che gli esponenti di Movimento democratico hanno solo puntato a tenere alta l'attenzione su di loro in vista del «Lingotto 2» (il 22 a Torino) ma hanno temuto di andare alla conta. Come che sia, quella siglata ieri rischia di essere solo una tregua. Bersani si dice soddisfatto, ma non a caso saluta i compagni di partito citando Papa Giovanni XXIII: «Quando tornate a casa... - si ferma e sorride rendendosi conto dell'incipit della «carezza ai vostri figli» - pensiamo a come il Pd può tirare fuori dai problemi il paese, sapendo che non si può vivere senza una visione e affetto. La visione del mondo posso aiutare a metterla, l'affetto non so come inventarlo, se non c'è non c'è».

ECODEM

«I referendum ammessi dalla Corte costituzionale possono essere una opportunità per girare pagina sulle politiche per l'energia e per i beni comuni» lo sostengono gli Ecodem del Pd.

grado di tenere unito il paese».

Parole forse anche più dure di quelle pronunciate in mattinata e che avevano irritato gli esponenti di Movimento democratico (aveva chiesto un voto alla sua relazione per fare «chiarezza» e aveva lanciato un «richiamo» per «uno stile di discussione composto e solidale»). Ma una rapida consultazione tra quelli della mi-

Lo spettro di Nichi aleggia in sala. Letta: «Mai nostro leader»

L'ironia di Civati: «Allora farò un emendamento che escluda il signor Vendola per salvare le primarie». La prodiana Zampa «Che fine ha fatto il Nuovo Ulivo con Sel e Idv?»

Il caso

A.C.

ROMA
acarugati@unita.it

Il fantasma di Nichi Vendola aleggia come non mai all'ultimo piano del Nazareno, prima durante e dopo la direzione Pd. E a metà pomeriggio Pippo Civati, 35enne leader dei rottamatori, lasciando l'assemblea super deluso, si concede una battuta: «Io le primarie le voglio per davvero. E forse basterebbe un emendamento con scritto "può partecipare chiunque tranne il signor Vendola Nicola detto Nichi" per ottenere questo risultato...». Un modo per ironizzare sull'«ossessione», dice sempre Civati, che attanaglia i dirigenti del Pd. Enrico Letta, che con il leader di Sel si è sempre scontrato, tanto che il suo pupillo Francesco Boccia è stato per due volte sacrificato alle primarie pugliesi, non usa giri di parole. Cercando di convincere i Modem di Veltroni a non votare no, usa questo argomento: «Le primarie vanno rilanciate, non congelate, e vanno anche estese alla scelta dei parlamentari. Ma non possono essere usate come un modo per risolvere problemi politici: per capirci, l'ipotesi di una nostra colazione guidata da

Vendola non è tra le opzioni possibili». Il concetto è chiaro, ma non condiviso da tutti. Franceschini, ad esempio, ci gira intorno: «Bisogna insistere con Fini, se andiamo solo con Vendola e Di Pietro non siamo attrattivi». Gero Grassi, neopresidente dei Modem, ironizza: «Non è che possiamo abolire le primarie solo perché qualcuno rischia di essere più forte di noi. Se abbiamo questa paura, evidentemente, è perché non abbiamo un buon candidato...». E ancora: «Solo chi non conosce Vendola vuole evitarlo. Ha smesso da un pezzo di mangiare i bambini, e comunque li mangiava con molti ex Pci che ora sono nel Pd». La prodiana Sandra Zampa pone una domanda: «Che fine ha fatto il nuovo Ulivo di cui parlava Bersani? Perché non ci si confronta con Vendola una volta per tutte in modo serio? Lui e Di Pietro sono i nostri alleati naturali, non escludo che si possa fare una proposta anche a Casini, ma bisogna partire da chi ci è più vicino». Tra i bersaniani, sono le donne a essere più fiduciose sulle chances di Bersani in una sfida con il governatore: «Le primarie le vince Pierluigi», dicono in coro Rosy Bindi e Barbara Pollastrini. Persino Civati è di questo avviso: «Sembrerà strano, ma continuo a credere che Pierluigi possa farcela...».



Sandra Zampa

Prodiana, la deputata ha deciso con il collega Santagata di astenersi sulla relazione: «Bersani fermi la deriva delle correnti come mini partiti o il Pd implode»



Giulio Santagata

L'altro voto di astensione è venuto da un altro deputato prodiano-ulivista. Santagata è uno strenuo difensore delle primarie assieme a Parisi.



Caterina Corea

È una giovane dirigente calabrese che ha votato «no» al documento del segretario del Pd. L'altra è la sua collega, sempre calabrese, Carmela Frascà.



Carmela Frascà

È il secondo «no» espresso in Direzione. Con le collega ha presentato un documento per valorizzare la presenza femminile nelle primarie in Calabria.

I dubbi nel partito

Alla conta

Bologna, gaffe di Merola «Donne e gay parlano uguale»

«Donne e gay parlano uguale». È la gaffe su cui è scivolato Virginio Merola, nome Pd alle primarie di Bologna, in un confronto con gli altri candidati in gara. I suoi avversari sono proprio una donna, Amelia Frascaroli, e Benedetto Zacchirolì che solo

martedì sera aveva fatto coming-out sulla propria omosessualità: «Se non mi chiede scusa, non lo sosterrò nel caso vincessi», ha replicato. Poi le scuse di Merola a fine dibattito hanno chiuso il caso: «Non volevo offendervi, ci conosciamo da una vita ed è l'ultima cosa che voglio». A far nascere l'episodio è stata una battuta della stessa Frascaroli: «Avrete notato che

gli uomini parlano di più delle donne», ha detto al pubblico. Pronta la replica di Zacchirolì: «Forse perché a volte gli uomini hanno qualcosa in più da dire». Quindi Merola: «Diciamo così: donne e gay parlano uguale». La platea non l'ha presa bene e qualcuno ha anche fatto presente ad alta voce che si era trattato di un'uscita spiacevole.

→ **Discussione** Fioroni e Gentiloni offrono le dimissioni dagli incarichi, poi rientrate

→ **«Vocazione maggioritaria»** è la formula usata da Bersani che placa i veltroniani

La minoranza non strappa Ma lo scontro è solo rimandato

Tensione in Direzione. Ai Modem non piace la relazione di Bersani, Gentiloni annuncia il no, i franceschiani provocano: «Allora lasciate gli incarichi». Fioroni annuncia le dimissioni, poi Bersani media.

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Vocazione maggioritaria». Eccola qui, la formula magica, simbolo dell'epoca aurea del Pd veltroniano, che Pierluigi Bersani tira fuori dal cilindro che sono ormai passata le sei di sera, dopo quasi otto ore di discussione tesa nella grande sala all'ultimo piano della sede Pd del Nazareno. Forse non è quel «miracolo» invocato da Franco Marini per rimettere insieme i cocci della «ditta», ma qualche effetto lo produce. E infatti i veltroniani di Modem, udita la formula magica, sotterrano l'ascia di guerra: niente voto contrario, la quarantina di Modem (da settembre riuniti attorno a Veltroni, Fioroni e Gentiloni), decidono di non partecipare al voto, in segno di distensione (Veltroni aveva già lasciato l'assemblea). Rientra anche la «minaccia» di Fioroni e Gentiloni di rimettere i loro incarichi nel partito, che era scattata nel primo

pomeriggio, con un duro intervento dell'ex ministro dell'Istruzione contro chi «criminalizza il dissenso». Cos'era successo? Gianclaudio Bressa, deputato molto vicino a Franceschini, aveva invitato i dissidenti a essere coerenti, e in caso di voto contrario alla relazione di Bersani, lasciare i loro incarichi di coordinatori del Forum su Welfare e Information Technology. Segno molto chiaro della tensione fortissima che ormai corre tra franceschiniani e veltroniani, alleati di ferro nella fase di avvio del Pd e anche nella campagna congressuale contro Bersani, fino allo strappo di pochi mesi fa. «Se siamo elementi di disturbo ci dimettiamo», ha attaccato Fioroni nel suo intervento. «Ma sappiate che è inutile dire che va tutto bene, ormai non perdiamo solo le elezioni ma pure le primarie. E perseverare sarebbe diabolico...». Clima te-

Le altre minoranze
Civati: «Vado via ma avrei votato no». Il sì dell'area Marino

sissimo, dunque, soprattutto tra ex dicci. Con Fioroni che ai suoi confida: «Dario vuole cacciarci». E il veltroniano Sarubbi che affonda: «È lo stes-

so stile di Berlusconi contro Fini».

TREGUA IN ZONA CESARINI

Bersani recupera solo alla fine, quando cita la formula magica («Per me vuol dire che il Pd è al centro del campo delle opposizioni...»), respinge la proposta di Bressa sugli incarichi da lasciare («Non ho mai posto questo problema») e cita «il positivo contributo di Pietro Ichino sulla Fiat». E il veltroniano Minniti apprezza i «passi avanti». Già, perché tra i motivi di profonda «insoddisfazione» dei Modem, denunciati da Gentiloni, c'è anche «la scarsa chiarezza su Fiat e alleanze, dobbiamo dire con chiarezza che siamo per il sì a Mirafiori». Altro motivo di disagio la richiesta di un voto sulla relazione, che Bersani avanza all'inizio del suo intervento. Ma, agli occhi dei Modem, casus belli è soprattutto l'intervento di Franceschini, che rivendica in pieno la linea di dialogo con Fini e Casini. «Una linea fallita, già respinta dal Terzo polo», replica a caldo il braccio destro di

Veltroni Walter Verini. «Il problema è che non abbiamo un profilo riformista credibile, la conta interna non serve a nulla».

La tregua arriva dopo che da ore i principali siti titolano sul Pd spaccato. E rischia di essere di breve durata, perché i nodi restano sul tavolo. I Modem li riproporranno nell'assemblea del Lingotto il 22 gennaio, dove pre-

«Sì» AI DICO IN EMILIA ROMAGNA

La Consulta «assolve» i «dico all'emiliana», rigettando il ricorso del governo contro una norma regionale che garantisce i servizi pubblici (anche alle coppie di fatto) «senza discriminazioni».

senteranno le 5 proposte su lavoro, economia, legalità, istituzioni e innovazione. Smentita seccamente un'indiscrezione che era circolata ieri su un sondaggio commissionato da Fioroni per valutare il peso di un nuovo partito dopo una scissione dal Pd. «Non esiste, condividiamo l'appello di Bersani a voler bene a questo Pd», dice il neopresidente dell'associazione Modem Gero Grassi. Sì alla relazione dall'Area Marino, che ha apprezzato la proposta di Bersani di costruire un gruppo di lavoro sui diritti civili coordinato da Rosy Bindi. Molto delusi i rottamatari e gli ulivisti di Parisi. Per i primi Renzi ha fatto solo una toccata e fuga e Pippo Civati, lasciando la direzione prima della conclusione, ha detto: «Se fossi rimasti avrei votato contro, vogliono affossare le primarie senza dirlo». L'ulivista Santagata si è astenuto, e Parisi non ha partecipato al voto: «Se dentro la formula «vocazione maggioritaria» si riconoscono due linee contrapposte da anni abbiamo ormai anche un problema di linguaggio...». Astenuta in polemica anche la prodiana Sandra Zampa: «Nessun problema è stato risolto. O Bersani ferma la deriva delle correnti come mini-partiti o il Pd implode». ♦

LA POLEMICA

**«In Calabria partito confuso e diviso»
E votano no**

Diecimila firme di iscritti al partito in Calabria che contestano il commissariamento e chiedono lo svolgimento delle primarie per la scelta dei candidati a sindaco di Catanzaro e Cosenza. Con questa richiesta si sono presentate alla Direzione Pd le due dirigenti calabresi Caterina Corea e Liliana Frascà, che poi hanno votato no al documento di Bersani. «Disattendendo le questioni da noi poste in direzione nazionale a nome di 10 mila iscritti e dirigenti del Pd calabrese - hanno detto Caterina Corea e Liliana Frascà - Bersani, e con lui il gruppo dirigenziale nazionale, si è assunto un'ulteriore gravissima responsabilità. Così, con le elezioni alla porta, il partito calabrese è ancora più diviso, confuso e senza alcuna bussola politica».



Foto Ansa

Walter Veltroni al suo ingresso nella sede di Sant'Andrea delle Fratte per la direzione

Battaglia su Mirafiori Chiamparino se ne va «Dovevamo dire sì»

Il sindaco di Torino lascia in anticipo la riunione
L'appello del segretario: «Sulla Fiat non comportiamoci
come tifoserie. Il Pd rispetterà l'esito del referendum»

La discussione

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

Bersani lancia l'appello, per invitare «a non affrontare questo problema come se fossimo delle tifoserie di Milan o Inter». Ma sulla Fiat il Pd resta diviso e su questo terreno non conosce eccezioni l'appuntamento della direzione nazionale. Anzi. Con un segretario criticato dai veltroniani per una posizione che a loro dire «poco decisa», ma che il leader del partito conferma anche nelle sue conclusioni, quando tornando sul tema dice che «il caso Fiat è complesso. Non ho mai visto un operaio Fiat che chiede ai politici di pronunciarsi con un sì o con un no».

Nel suo intervento, Bersani ha attaccato con decisione il governo, per aver lasciato soli i lavoratori: «Berlusconi avrebbe dovuto farsi spiegare dalla Merkel come ha gestito la crisi dell'auto e della Opel. Anche Obama ha fatto lo stesso e così Sarkozy. Solo Berlusconi è stato con le mani conserte». Ma conferma che rispetterà l'esito

di che però non è condivisa dai veltroniani, Chiamparino in testa. «Da Bersani mi aspettavo una posizione più netta a favore del sì all'accordo, perché se vince il sì restano aperte tutte le possibilità di investimento. Se invece vince il no, temo una sorta di limbo. In un Paese diverso, la politica avrebbe un altro atteggiamento su Marchionne», ha detto il sindaco di Torino, uscendo dalla sede del Pd. Sulla stessa onda, Enrico Letta, il vicesegretario del Pd fautore della «vittoria del sì al referendum di Mirafiori, come condizione per l'attuazione degli investimenti promessi, e auspicio una fase di riforme delle regole della rappresentanza».

Nettamente a favore del «sì» anche Piero Fassino, per restituire certezza di lavoro a 5000 dipendenti Fiat e altri migliaia dell'indotto. Certo l'accordo rende più onerose e più aspre le condizioni di lavoro. Per questo dobbiamo chiedere che diritti fondamentali siano garantiti. Ma se non ci saranno nuovi investimenti lo stabilimento è destinato a chiudere», riflette Fassino, che pure invoca rispetto per tutti gli operai, comunque votino, e considera inaccettabile la pretesa della Fiat di disconoscere la Fiom e il suo diritto di rappresentanza. E Paolo Gentiloni, alla testa di Movimento Democratico con Veltroni e Fioroni, individua più nella Fiat che nella scelta delle alleanze il tema clou della direzione («magari Bersani avesse detto quello che ha detto Fassino») «perché su questa vicenda ne va dell'identità del Pd, identità che ora appare schiacciata sulla Cgil mentre in origine il Pd era il partito dell'unità dei sindacati». E allora, secondo Gentiloni «il punto non è stare dalla parte di Marchionne. Ma il Pd dovrebbe essere a sostegno del sì all'accordo in maniera esplicita». Differenze che rientrano dopo le conclusioni del segretario del Pd, come dice Minniti, sempre dal fronte dei Modem, nel momento in cui Bersani, sulla Fiat, esprime apprezzamento per le parole di Ichino. ♦

IL CASO

Renzi ottiene i fondi per Firenze: «Andare ad Arcore funziona»

■ Alla fine, pare sia fruttata una bella cifra, la visita che Matteo Renzi, il sindaco «rottamatore» di Firenze, ha fatto all'inizio di dicembre ad Arcore. Risultato: un protocollo fra il ministero dei Beni Culturali e il Comune fiorentino, firmata ieri mattina, per valorizzare l'offerta e il patrimonio culturale della città, e che tra l'altro reinveste su Firenze il 20% degli introiti che derivano dai biglietti d'ingresso ai musei. Se l'esito è questo «chiederò di essere ricevuto una volta al mese ad Arcore», anzi «se funziona così fisso già quella di gennaio», ha scherzato ieri Renzi, alla presentazione dell'intesa, organizzata in pompa magna

alla presenza del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta. Con quest'ultimo che ha chiosato: «Si è fatto tanto chiasso per una visita... Beh, se oggi noi abbiamo questo protocollo, è anche perché sul piano istituzionale il presidente del Consiglio e il sindaco di Firenze si sono incontrati, capiti e hanno collaborato nell'interesse di Firenze». Ultimo atto, per ora, di quel viaggetto del sindaco, destinazione Arcore, che aveva sollevato l'indignazione generale dentro il Pd, perché «sarebbe stata meglio la sede istituzionale di Palazzo Chigi se si trattava di discutere un problema di Firenze», aveva commentato, alla fine, Bersani in persona. Protagonista, quel sindaco che «un po' mi somiglia», come avrebbe detto il premier ai suoi. E che è tanto apprezzato anche da Barbara Berlusconi.

Il segretario del partito

«Non ho mai visto un operaio chiedere ai politici di dire sì o no»

to del referendum di Mirafiori, qualunque sarà: «seguiamo con rispetto questa consultazione che ha esiti anche drammatici. Noi teniamo molto agli investimenti e i lavoratori stanno mettendo in gioco parte delle loro condizioni in nome di quegli investimenti e quindi del loro futuro». Una posizione difesa a chiare lettere da Massimo D'Alema, che concorda: «Un partito non può invadere il campo del confronto sindacale, soprattutto in un momento così delicato, ma Bersani ha fatto bene a sottolineare che manca un'azione della politica».



Foto Ansa

Volantinaggio davanti ai cancelli di Fiat Mirafiori



Foto Ansa

Una dipendente passa il tornello della porta 2 dello stabilimento.

→ **Le assemblee** della Fiom raccolgono passione e timori, la vita in fabbrica dovrà cambiare

→ **Il fallimento** I sindacati del sì convocano un'assemblea in parrocchia: è deserta

Gli ultimi fuochi di Mirafiori

Operai al voto tra paura e ricatti

Folla all'assemblea della Fiom, deserta quella di Fim e Uilm. Dalle 22 di ieri sera si è aperto il voto a Mirafiori per decidere dell'operatività dell'accordo del 23 dicembre. Le urne chiuderanno oggi alle 19.30.

RINALDO GIANOLA
INVIATO A TORINO

Le immagini finali della campagna elettorale a Mirafiori sono due: l'assemblea dei sindacati firmatari dell'accordo del 23 dicembre convocata alla parrocchia del Redentore dove non si presenta nessuno, solo una dozzina di funzionari sindacali; le assemblee della Fiom svolte dentro la fabbrica al mattino e al pomeriggio con tanta gente, tanti interventi e anche tanta paura. Perché, mentre i lavoratori di Mirafiori vanno ai seggi a votare sul ricatto di Sergio Marchionne, è chiaro che ci sono già alcuni responsabili in questa vicenda. Qui

alla porta 2 è crollata la credibilità della politica e del governo, in questo piazzale di passione e di timore, di speranze e di illusioni, svanisce l'aspirazione di rivedere una sinistra che non ha paura di schierarsi contro il potente di turno, fosse pure Marchionne il modernizzatore.

OPERAI ABBANDONATI

La realtà è che gli operai sono rimasti soli, abbandonati dalla politica e dalle istituzioni, di fronte a un potere troppo forte che li mette di fronte a un bivio: fai quello che dico io altrimenti ti metto sulla strada. Eppure anche nei momenti più difficili, come è questo, mentre stasera Marchionne, Berlusconi, forse anche qualcuno del pd, magari qualche candidato alle primarie, commenteranno in tv il voto di Mirafiori, come si fa negli inutili speciali per le elezioni politiche, ci sono episodi, testimonianze, tracce di un'umanità che vale la pena conservare per il futuro.

«Berlusconi è un vigliacco» urla un operaio durante la prima assemblea del mattino, tra la gente incavolata per le affermazioni del premier sulla fuga della Fiat se vincessero il no. Sono in tanti, donne e uomini. Giorgio Airaudo, leader della Fiom, è abbracciato, toccato, si commuove. «Ho fatto tante assemblee a Mirafiori, ma nessuna mi ha mai colpito come queste» racconta, «i lavoratori

Lo scrutinio
Attivata la commissione di garanzia della rsu per lo spoglio dei voti

hanno paura, temono per il futuro, si sentono costretti a una scelta difficile che, comunque vada, cambierà la loro vita».

La Fiom, può piacere o no, avrà certo fatto degli errori, ma gode di una credibilità evidente tra quelli che stanno dentro i cancelli. Ieri

mattina mentre si svolgevano le assemblee una dozzina di lavoratori hanno lasciato i sindacati firmatari l'accordo e hanno preso la tessera della Fiom.

La cronaca di Mirafiori è fatta di manifesti, volantini, proteste e litigi, ma le tensioni e anche qualche tentativo di provocazione non sono riuscite a creare il caso. Il fronte del sì e il comitato del no si sono confrontati anche se ci è parso di cogliere tra gli oppositori a Marchionne una motivazione assai più forte di quelli che hanno firmato il documento il 23 dicembre scorso. Forse non se ne sono accorti, ma Fim, Uilm, Ugl e Fismic hanno firmato anche un comunicato stampa della Fiat, allegato all'accordo, come se fosse il piano industriale del gruppo. Questa non l'avevamo ancora vista.

Ieri i sindacati del sì sono stati praticamente assenti, la campagna elettorale è stata condotta dai capi della Fiat che giravano per i reparti con in



Foto Ansa

Il segretario generale Fiom, Maurizio Landini, all'ingresso della fabbrica:

MAL COMUNE

**Il sindacato Ue:
«Tante vicende
simili in Europa»**

GLOBALIZZAZIONE ■ Quello che sta succedendo alla Fiat è «una storia che in Inghilterra conosciamo bene, abbiamo avuto situazioni simili negli ultimi 20 anni». Così il segretario generale dei sindacati europei John Monks, secondo cui le dichiarazioni di Sergio Marchionne sulla possibilità di lasciare l'Italia se i lavoratori di Mirafiori rifiuteranno l'accordo, «è quello che pensano tutte le aziende, non solo la Fiat».

Proprio in questi giorni, ad esempio, a Barcellona i 3.200 lavoratori di due stabilimenti della giapponese Nissan votano sulle condizioni di flessibilità e riduzione salariale che la casa madre esige come minimo per produrre nuovi modelli nelle fabbriche catalane.

mano il dossier pubblicato e distribuito dalla Fiom perché non avevano nemmeno il testo dell'accordo. Il disagio di alcuni sindacalisti della Fim Cisl è parso evidente in questi giorni, il segretario provinciale Chiarle si è lamentato anche di Berlusconi: «Le parole del premier non aiutano il sì».

Ai piani alti della Fiat si segue con estrema attenzione la consultazione. John Elkann e Sergio Marchionne sono rientrati a Torino da Detroit per seguire da vicino il voto. L'amministratore delegato ha chiesto ai lavoratori di «avere fiducia» nelle scelte della Fiat. Marchionne si è impegnato molto, in prima persona, per il successo del sì e le dimensioni di questo successo potrebbero avere ripercussioni sia su Fabbrica Italia sia sul futuro dello stesso manager alla Fiat. Un risultato negativo o poco soddisfacente, dopo quello di Pomigliano, aprirebbe probabilmente qualche dubbio tra gli azionisti sulla strategia della Fiat.

I seggi chiuderanno alle 19,30, poi inizierà lo spoglio. Ci sono state polemiche e tensioni tra i due fronti sulla trasparenza delle operazioni di voto. È stata attivata la commissione di garanzia della Rsu e questo, almeno, dovrebbe evitare contrasti e discussioni durante lo spoglio dei voti. Questa notte, se tutto andrà liscio, si chiuderà una partita importante per Mirafiori e i 5400 dipendenti delle Carrozzerie. Ma per il sindacato confederale, per la politica e le istituzioni si riaprirà una partita che si pensava già vinta: quella della democrazia e dei diritti in fabbrica. ♦

**Appelli e preghiere
Il mondo del lavoro
con il fiato sospeso**

Ultimi appelli al voto da entrambi i fronti. Cisl e Uil: «Quello di Mirafiori è un accordo come tanti altri firmati anche dalla Cgil». A sostegno della Fiom si mobilitano gli studenti di Milano e Bologna: «Sciopero generale».

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Il clima da vigilia elettorale si è esteso oltre i confini di Mirafiori, dove da ieri sera si vota per salvarsi lo stipendio o i diritti. Ed oltre i confini di Torino e della sua provincia industriale, dove si fanno gli scongiuri sul destino riservato all'indotto del settore auto e all'intera struttura sociale che nei decenni si è costruita intorno alla Fiat. L'attesa con il fiato sospeso ha finito per contagiare tutto il territorio nazionale, dove i lavoratori di oggi e, ancora di più, quelli che lo saranno domani prendono coscienza della posta in gioco per l'intero Paese. Anche se per ora sono solo 5.500 persone a doversi far carico della responsabilità di scegliere.

Via libera, dunque, agli ultimi appelli al voto da tutto il mondo politi-

co ed istituzionale, che ripete allo sfinito quanto già detto in questi giorni, chi sì e chi no, mentre il cardinale del capoluogo Cesare Nosiglia invita tutti a pregare con lui «per il mondo del lavoro».

GLI ULTIMI APPELLI AL VOTO

Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi trova pure il coraggio di ripetere quanto detto da Berlusconi: «È ovvio che la malaugurata sconfitta della maggioranza sindacale legittimerebbe la fuga dell'investimento

**Stella a cinque punte
A Sesto, Viareggio e
Carrara nuove scritte
contro l'ad. Fiat**

dall'Italia». Gli altri sostenitori dell'accordo presentano motivazioni più composte, a cominciare da Cisl e Uil, che per l'occasione ricordano le intese aziendali ancora più dure che già sono operative. «Moltissimi altri accordi hanno già previsto alcune deroghe decisamente più significative di quelle definite con la Fiat, eppure sono stati firmati da tut-

te le organizzazioni sindacali» sottolineano i segretari generali Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti in un comunicato congiunto, citando un campione di circa 50 testi siglati unitariamente da Cgil, Cisl e Uil in vari settori produttivi.

A sostenere il fronte del no, invece, si mobilitano anche gli studenti. «No al ricatto di Marchionne, sì allo sciopero generale. Se non ora quando?» è il testo di una ventina tra striscioni e manifesti che, nel corso della notte scorsa, il collettivo Corsari ha appeso davanti a università, sedi di partito, centri sociali e stazioni ferroviarie di Milano per respingere il modello Marchionne, «un ricatto sociale proposto come unica via d'uscita alla crisi e investirà tutte le sfere delle nostre esistenze». Mentre a Bologna gli universitari del collettivo Bartleby hanno allestito un seggio elettorale davanti alla Camera del lavoro con due urne: una per dire «sì a uno sciopero generale» e l'altra per dire «no a Marchionne», in una votazione simbolica che coinvolge anche i cittadini.

ANCORA SCRITTE ED INSULTI

E la tensione intorno al referendum di Mirafiori si manifesta anche con nuove scritte d'insulti all'ad della Fiat, accompagnate da una stella a cinque punte: nella ex capitale industriale milanese di Sesto San Giovanni, alla sede dell'associazione industriali di Carrara, presso gli uffici della Cna e della Cisl di Viareggio. Unanimes le reazioni di condanna del mondo sindacale e istituzionale. ♦

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

INVIATO A TORINO

All'ingresso della Sala Valdese di corso Vittorio Emanuele avanza solitaria ed elegante la figura di Gianni Vattimo, filosofo temerario capace di studiare con Hans-Georg Gadamer e Luigi Pareyson e di attraversare con leggerezza ma senza rinunciare allo scontro e alla polemica la politica italiana, dai radicali al pd, fermandosi, per ora, ad Antonio Di Pietro. Caro professore, come la mettiamo con gli intellettuali, Torino e la Fiat? Cosa avete combinato? «Non va così male, come si potrebbe pensare perché quelli che hanno ancora la forza di parlare qualche cosa giusta l'hanno detta, si sono schierati per il no all'accordo di Mirafiori, hanno difeso i diritti degli operai. Il mio rammarico è la politica, quella dei partiti e degli amministratori, e anche il sindacato. Dopo la vittoria del sì cosa facciamo, che lotte pensa di mettere in campo la Cgil? Il diritto di sciopero è un diritto individuale sancito dalla Costituzione, possiamo iniziare da qui, ma dobbiamo pensare ad autorganizzarci, a trovare nuovi sbocchi». Ci sono i partiti per questo? «Ma quali partiti vuol trovare... Il sindaco Chiamparino e il suo possibile successore Fassino si sono schierati apertamente con Marchionne, comprende il disastro in cui viviamo? Non siamo qui per divertirci».

Se c'è una città dove l'impresa, la fabbrica, il lavoro, la condizione operaia hanno alimentato cultura e professioni, politica e sindacato, questa è Torino. Qui è nata l'industria dell'auto, questa è la città di Antonio Gramsci, del capitale e dei comunisti, questa è la company town per eccellenza dove alla fine degli anni Settanta ancora 130mila cittadini vivevano stretti alla Fiat. Se in altri tempi fosse comparso Sergio Marchionne con le sue proposte sapete cosa sarebbe successo? Il Pci avrebbe organizzato una conferenza operaia chiamando le più belle teste della politica, dell'economia, del sindacato e delle imprese a discutere di Fabbrica Italia. Sui grandi giornali, anche su quelli della Fiat, si sarebbero aperti dibattiti senza fronzoli. Il ministro del Lavoro, magari un democristiano duro e testone come Carlo Donat Cattin, avrebbe chiamato sindacati e impresa attorno a un tavolo per evitare dolorose



Porta 2 di Mirafiori, in questi giorni è stato il centro del confronto politico, sindacale, culturale

Torino, la Fiat, gli operai Se gli intellettuali escono dal lungo sonno

Sono tornati a parlare, firmano appelli e ci mettono la faccia. Dopo anni di latitanza, c'è un timido segnale: la cultura tornerà accanto al lavoro?

fratture. Il parlamento avrebbe raccolto le sollecitazioni dell'impresa e del lavoro.

Oggi non è rimasto quasi più nulla di tutto questo patrimonio, ogni soggetto gioca per sé e quello che risulta devastante, anche se pochi ne comprendono la tragica portata per la nostra democrazia, è la distruzione progressiva dei corpi intermedi di rappresentanza sociale, dal delegato di fabbrica fino al sindacato confederale. Anche gli intellettuali, di ogni origine e vocazione, hanno smarrito negli ultimi anni il loro ruo-

lo di ricerca, di proposta, rifugiandosi in comodi incarichi accademici o mettendo la propria scienza al servizio della tv in cambio di pubblici riconoscimenti e generose retribuzioni. Diceva un grande torinese come Norberto Bobbio che «il compito dell'intellettuale è di seminare il dubbio e non di raccogliere certezze». Allora di fronte al caso Fiat c'è da chiedersi se gli intellettuali abbiano almeno diffuso qualche dubbio sulle dimensioni del cambiamento indotto da Marchionne.

Angelo D'Orsi, professore di Sto-

ria del pensiero politico all'Università di Torino, ha un'idea chiara: «La risposta degli intellettuali è stata debole, ma qualcosa si sta muovendo, vedo un fermento che apre a nuove speranze. Il caso Fiat ha provocato reazioni, certo ancora insufficienti ma forse, dopo vent'anni di silenzio, è venuta l'ora in cui l'intellettuale ritrova la forza per denunciare la menzogna e cercare la verità. A questo servono gli intellettuali». E oggi dove sta la verità? Risponde D'Orsi: «Io la vedo nella classe subalterna che non è più solo la classe operaia,



Voci

Denunciare la menzogna e battersi per la verità



MARCO REVELLI

Un nostro appello in solidarietà con i lavoratori di Mirafiori di 19 docenti universitari è cresciuto piano piano, con tanti che volevano metterci la faccia per affermare che non condividono quello che succede. Gli operai sono l'ultimo pezzo di storia che ci rimane, questa non è fiction ma è la realtà.



GIANNI VATTIMO

Non va così male, questa volta quelli che hanno ancora la forza di parlare hanno detto cose chiare, a sostegno degli operai, contro Marchionne. Il problema è la politica: il sindaco Chiamparino e il suo possibile successore Fassino si sono schierati con la Fiat. E la Cgil cosa farà da domani?



ANGELO D'ORSI

C'è stata una reazione debole, ma ci sono fermenti che possono aprire speranze e prospettive. Dopo Rosarno, Pomigliano, Mirafiori gli intellettuali devono tornare a denunciare la menzogna e battersi per la verità, accanto alle classi subalterne: operai, migranti, precari.

po' mi ha sorpreso questa presenza perché vuol dire che sotto la superficie opaca della città c'è una speranza e questa speranza viene da persone che si sono salvate perché sono state lontane dalla politica e dalle istituzioni, non sono state contaminate».

La Fiat continua a influenzare la città, le sue scelte, ma in altri tempi avrebbe mostrato ben altra potenza, una capacità di creare consenso, anche culturale, che avrebbe accompagnato il suo disegno imprenditoriale. Questo cambiamento, forse, dipende dal fatto che oggi l'impresa ha un solo leader, Marchionne, abile e duro ma pur sempre un dipendente, mentre gli eredi della famiglia Agnelli stanno nelle retrovie e non si ricorda un intervento di John Elkann che possa far pensare all'abilità e al carisma del nonno Gianni.

«Ma la Fiat è ancora uno dei pochi soggetti con un'influenza forte, riempie un cratere vuoto, men-

Diceva Norberto Bobbio Gli intellettuali devono seminare dubbi, non raccogliere certezze

L'ex comunista Larizza Io voterei no. Oggi alla sinistra manca uno come Bruno Trentin

tre gli eredi della sinistra condividono le scelte di Marchionne che ha una concezione servile del lavoro» aggiunge amaro Revelli, interrogandosi sul futuro: «L'acronimo Fiat è stato distrutto: non c'è più fabbrica, non è più italiana, fa poche automobili e a Torino ha una presenza sempre più modesta». Però ci sono gli operai. «Sono l'unico pezzo di storia che ci rimane, questa non è fiction è la realtà».

Cosa manca, allora? L'economia globale non ci lascia scampo, dobbiamo stendere il tappeto rosso davanti a Marchionne e star zitti? La risposta finale la lasciamo a Rocco Larizza, ex operaio Fiat, già responsabile del pci a Mirafiori, poi parlamentare e segretario della federazione torinese dei ds: «Io voterei no al piano Marchionne, conosco la vita e la sofferenza degli operai. Si può trattare sui turni, sull'organizzazione, ma non sulla libertà e la democrazia. Quello che ci manca è un'elaborazione, una proposta capace di confrontarsi con i cambiamenti del capitalismo. Ci servirebbe uno come Bruno Trentin». ♦

Maramotti



ma è il giovane precario, è il migrante costretto in schiavitù, è l'insegnante offeso, il lavoratore colpito nella sua dignità. Dopo Rosarno, Pomigliano, oggi Mirafiori l'intellettuale non può più tacere. A Torino ci sono fermenti positivi, dobbiamo rimetterci in moto, scendere in campo».

Che cosa si è mosso, allora, a Torino? Cosa stanno facendo gli intellettuali su cui ha ironizzato il sindaco Chiamparino dichiarando ieri alla Stampa che «hanno firmato contro il parcheggio di piazza san Carlo, oggi l'angolo più bello di Torino»? Mar-

co Revelli, sociologo e docente universitario, ha lanciato un appello di solidarietà con gli operai e contro le condizioni imposte da Marchionne. Racconta: «All'inizio eravamo 19 docenti universitari, poi le firme sono aumentate, abbiamo passato le 50 con altri docenti, architetti, avvocati, insegnanti di liceo. Mi hanno chiamato persone che non sentivo da anni, che non apparivano in pubblico da molto tempo ma che in questa occasione ci tenevano a metterci la faccia, a far sapere che loro non condividono quanto sta succedendo. Un

→ **La segretaria Cgil** sul referendum a Mirafiori: comunque vada, la Fiom resterà in fabbrica
→ **Il presidente Poletti**: non c'è solo la Fiat, un altro modello di lavoro è possibile

Camusso: «Il premier fa spettacolo» Coop, l'alternativa a Marchionne

«Comunque vada, la Fiom resterà in fabbrica». Così Camusso alla due giorni sull'economia cooperativa. Contro Berlusconi: «Fa spettacolo e abdica al suo mestiere». Legacoop: «Noi modello alternativo a Marchionne».

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Mentre a Torino si vota sull'accordo-capestro benedetto pure da un presidente del Consiglio «che ha superato ogni limite, che da tempo fa solo spettacolo e ha abdicato al suo mestiere», come dice la segretaria Cgil Susanna Camusso, a Milano la due giorni Geco sull'economia cooperativa certifica che un'altra Italia del lavoro è possibile. «Noi non possiamo né vogliamo delocalizzare - dice il presidente di Legacoop Giuliano Poletti - Eppure anche in questi anni di crisi non abbiamo chiuso un'impresa, né perso posti di lavoro, anzi li abbiamo aumentati. Si può stare sul mercato con efficienza senza scaricarne il costo sui lavoratori». A partire dal contratto: «Che vada riformato è vero - continua Poletti - soprattutto nella forbice tra l'alto costo per le imprese e il basso reddito per i dipendenti, ma

Scenari

«La Fiom è una grande organizzazione, non si cancella così»

il contratto nazionale serve. Se saltano i meccanismi della contrattazione e della condivisione, si raccoglieranno solo guai. Questo Paese sta diventando una trivella, ci stiamo affondando da soli». Distanze siderali separano il modello Marchionne da quello fondato sulla chiamata alla corresponsabilità dei lavoratori di Legacoop, ma anche da decine di «piccole e medie imprese che stanno investendo - riprende Camusso - che applicano i contratti



La segretaria della Cgil Susanna Camusso con Giuliano Poletti, presidente Lega Cooperative, ieri mattina a Milano

e che in nessun modo ci hanno chiesto di cambiare le regole della democrazia». Il sistema industriale, Camusso lo ricorda, non si esaurisce con la Fiat, alias con un'azienda che perde quote di mercato mentre i suoi competitori ne acquistano: «Se le auto non si vendono non è colpa dei lavoratori, non si può scaricare su di loro evidenti errori strategici».

STRAORDINARIO TORTO

Non bastasse, su di loro si sta scaricando l'enorme responsabilità di un accordo che mette in discussione le regole democratiche, «uno straordinario torto nei loro confronti», dice Camusso, che «trasforma le fabbriche in caserme senza per questo renderle più efficienti». Il referendum, dunque, appesantito di significati ideologico-simbolici «come se da lì passassero i destini del Paese»: la segretaria Cgil chiama al rispetto dei lavoratori per «una scelta difficile, che non si può trasformare in una partigianeria di soggetti diversi». Una scelta, oltretutto, che «i lavoratori devo-

no fare in pochi minuti», mentre Marchionne «ha trattato per mesi per l'acquisizione di Opel, senza neanche riuscirci», nell'assenza di un governo «che ormai grida vendetta». E a Cisl e Uil lancia un messaggio: «È evidente

CONGRESSO

Cooperativa Italia, la Lega lancia il nuovo progetto

«Le coop hanno creato 500mila posti di lavoro in 10 anni», rivendica il presidente di Legacoop Giuliano Poletti, che anticipa anche il progetto che verrà lanciato al prossimo congresso nazionale di marzo: alla Fabbrica Italia della Fiat Legacoop risponderà con Cooperativa Italia, che vuole dare l'idea di «un'Italia che collabora, che si prende le sue responsabilità». Intanto il 27 gennaio, a Roma, verrà ufficializzato il matrimonio con Confcooperative e Agci.

che c'è stata una rottura», a questo punto l'unico modo «per ripartire insieme è andare a definire un sistema di rappresentanza, di misura della rappresentatività e di regole democratiche. Nei luoghi di lavoro ognuno deve poter scegliere a quale organizzazione appartenere». Un'opportunità che l'accordo su Mirafiori nega per i sindacati non firmatari come la Fiom-Cgil.

Ma Camusso, anche su questo punto, evita l'angolo in cui l'accordo vuole costringere i metalmeccanici Cgil: «La Fiom è una grande organizzazione con migliaia di iscritti, non viene cancellata così», dice. «Evitiamo - prosegue - di attribuire a Marchionne il potere di cancellare la storia, le tradizioni e le organizzazioni del nostro Paese». E, pur non volendo parlare del referendum in corso a Mirafiori per fare previsioni e ipotizzare lo scenario del *day after*, Camusso è convinta: «Qualunque sarà la decisione, in quella fabbrica la Fiom ci tornerà». ♦



Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone.

Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali.

77% sconto sul prezzo in edicola

+

25€ regalo

per acquisti su
la Feltrinelli 

25€ regalo

traffico mobile
tiscali:

SOLO NEI PUNTI VENDITA

la Feltrinelli



Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ERNESTO ROVERSELLI

L'educazione sessuale nelle scuole

Papa Ratzinger nel messaggio al corpo diplomatico ha affermato che l'insegnamento nelle scuole pubbliche di un libero e laico Stato (c'è chi dice si riferisce alla Spagna) dell'educazione sessuale e civica, potrebbe compromettere il rispetto e la tutela della religione.

RISPOSTA ■ Il Papa è naturalmente libero di esprimere la sua opinione su questo e su qualsiasi altro tema. Quello da cui sarebbe prudente per lui guardarsi, tuttavia, è il paradosso che nasce dal modo in cui le sue indicazioni, probabilmente un po' semplificate dai media che le diffondono, vengono a scontrarsi con il buonsenso di chi le ascolta e sa che l'educazione sessuale nella scuola altro non è, nei fatti, che un tentativo di aiutare ai ragazzi a sapere quello che è necessario sapere a proposito della sessualità e della riproduzione: per capire davvero il miracolo che si verifica intorno ad ogni concepimento prima e più che per tenere lontano il rischio delle malattie. Sapendo che un uso contrario alle indicazioni della morale cattolica può determinarsi e, in effetti, pericolosamente si determina anche nei ragazzi che non ricevono educazione sessuale e che la possibilità di collegare la sessualità al matrimonio e alla procreazione sicuramente c'è anche per chi viene informato in modo scientificamente corretto sul funzionamento del proprio corpo e sul modo in cui i bambini vengono concepiti.

ORESTE FERRI

Delocalizzeranno anche la Juve?

Ma se il ricatto marchionnesco non dovesse passare anche la Juventus andrà all'estero? E a quale campionato di calcio parteciperà, forse a quello americano? O forse a quello canadese?

GIANFRANCO PIGNATELLI

Le iene della libertà

Facce ringhiose. Calamai ricolmi di

bile. Parole rabbiose scivolano da bocche viscidie di bava e rancore. Appartengono al branco editoriale delle iene di famiglia. Nate in cattività. Aggrediscono, isolano, azzannano, sbranano. Si accaniscono finché non resti nulla. Sono gli spazzini della savana politica. Sempre affamate di sangue, carogne e carognate. Sono reclutate, addestrate, aizzate e, infine, sguinzagliate dai loro allevatori. Devono solo odiare ed annientare a comando. Serve quando serve. Belve infami, sempre. Spesso si scambiano le tane, talvolta s'azzuffano per stabilire chi sia il marcio dominante. Marcano il territorio, spargendo l'orrore dei loro edi-

toriali che nessuno legge e troppi commentano. Accade nel Belpaese, dove la rassegna stramba spesso scambia l'immondizia per notizia, l'aggressione per opinione, gli scrittoi per sbavatoi, i letamai per calamai.

DARIO DURSO

Il diritto negato di Christian

Mio figlio Christian ha problemi motori. Non fa un bagno da quasi tre mesi e io non vengo messo nelle condizioni di aiutarlo. Al signor Questore chiedo il permesso di poter svolgere una manifestazione innanzi al Parlamento per il giorno 31 gennaio '11. Il contenuto sarà contro il potere legislativo che non fa chiarezza sulla "sanità di merda" ricevuta da Christian. Un bambino non può ricevere una "sanità di merda": non dargli la possibilità di lavarsi e trarne un giusto beneficio alla circolazione è ignobile. Violate voi i diritti fondamentali dell'uomo. Signor Sindaco, per il 31 gennaio '11 e fino al mio rientro a casa, voglia cortesemente interessare chi di competenza affinché Christian assolva ai bisogni quotidiani.

MARCO CHIERICI

Una voragine di imbecillità

Per la prima volta in vita mia ho lasciato la tv sintonizzata per una mezz'ora sul Grande Fratello perché una ragazza che conosco era tra i partecipanti. Mi sono chiesto in quale voragine di imbecillità milioni di individui sono precipitati. Mi sono chiesto se in Italia esiste una censura seria, non di quelle che si occupano solo di pornografia o parcondicio politica. Qui serve una censura che si oc-

cupi anche di non rendere la popolazione completamente scema. Lo Stato, e me ne infischio se l'emittente è di proprietà del premier, dovrebbe proibire un simile vuoto di moralità, di civiltà, di educazione, come si mette in vetrina con questa trasmissione. Diamo la colpa alla società? Cristo siamo noi la società! Se chi ha l'autorità e la responsabilità, in ogni settore, sceglie di buttare nelle fognone lo splendore della nostra cultura, delle nostre capacità, dei nostri talenti, noi abbiamo il diritto e il dovere di opporci. Bah...che tristezza infinita.

GIUSTINA SALAMBRA

Le ferrovie di Formigoni

Sono pendolare della linea Seregno-Milano (via Monza) e desidero segnalare un disagio che compare regolarmente dal 13 dicembre sul mio treno. La causa dei disagi nel nodo di Milano è identificabile, in base a studi fatti dalla Presidente Pendolari e dalla Scuola Integrata dei Trasporti nella carenza infrastrutturale che la città di Milano ha ereditato nel 1932. I treni nazionali ed internazionali sono aumentati, i servizi regionali calati. A febbraio ci saranno aumenti del 30% sul biglietto ma i servizi sono scadenti sempre di più. Ritardi, sporczia, pulci, ecc... I ritardi sono causati anche dal rifiuto della Regione Lombardia e del Comune di Milano di fare nuove infrastrutture, venendo meno agli accordi e memorandum internazionali firmati in materia di Rete TransEuropea (Ten). La stazione Tav/Ten di Milano bisogna collocarla in zona Piazza della Repubblica in modo da intercambiare sia con il passante ferroviario, sia con la stazione Centrale. La legge chiede due stazioni per i tre-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



ni a lunga percorrenza Tav: una di testa ed una passante. Perché Milano possiede dieci stazioni Tav/Ten? Perché gli enti pubblici non rispettano gli accordi assunti? Tutte le città hanno i passanti Tav/Ten, la città di Milano, invece di incrementare il trasporto su ferro, incrementa il trasporto privato su gomma costruendo gallerie autostradali e portando inquinamento in città.

ANGELA RUGGERI

Il naviglio dimezzato

In queste vacanze, su proposta di amici parigini turisti a Milano, ho scoperto il piacere di navigare in città grazie alla crociera di un'ora offerta da Navigli Lombardi lungo un pezzetto di Naviglio Grande, entrata in darsena e altro pezzetto di Naviglio Pavese, quest'ultimo percorso in retromarcia stante l'ingombro nel canale di cinque fatiscanti barconi adibiti a bar. I due battellieri di bordo, cortesi e competenti, ci hanno avvisato che saremmo andati incontro a scossoni e magari sfregamento contro l'alzaia x effetto della manovra a marcia indietro in acque oltremodo ristrette con problemi di onda in poppa e vento sulle fiancate. Inoltre i barconi in acqua sono senza targa, sconosciuti a qualunque capiteneria, propaggini degli immobili di fronte ma non soggetti a Ici, in uso a quattro esercenti. Sembra che Craxi nel 1979 ne abbia permesso tale uso sul naviglio pavese mentre i barconi che navigavano sul naviglio grande, anch'essi cimeli storici, sono stati trasferiti e conservati in altra sede. Sono salita in barca orgogliosa di vivere a Milano, come fossimo a Venezia o stoccolma, ho goduto del paesaggio e delle notizie storiche raccontate dagli appassionati battellieri. Chiedo: che senso ha proporre al mondo questo encomiabile servizio quando un terzo del percorso non consente navigazione a norma ed è deturpato da umilianti esempi di abuso e illegalità?

COSTANZA

Italiani ma non berlusconiani

Apprendo che Berlusconi ha intenzione di ribattezzare il suo partito «Italia». In tal modo i suoi iscritti e simpatizzanti si chiameranno italiani e i suoi oppositori saranno anti italiani. Mi domando se ciò sarà consentito al momento della registrazione del "nuovo" nome o se saremo costretti, al fine di non essere oggetto di ambiguità, a cambiare cittadinanza per non essere confusi con dei berlusconiani.

IL PARADOSSO DELLA LEGA BIFRONTE

CONTRADDIZIONI LEGHISTE E CRISI NAZIONALE

Nicola Tranfaglia

UNIVERSITÀ DI TORINO



Non si può, da una parte giurare sulla costituzione repubblicana come eletti in Parlamento e addirittura ministri di Stato; dall'altra, lasciarsi andare a dichiarazioni contrarie all'uno e all'altro giuramento istituzionale e arrivare a subordinare la disponibilità a festeggiare l'anniversario all'approvazione di una legge. Del resto, se sintonizza su Radio Padania si ha modo di verificare quali insulti di "bassa lega" emergano dalle viscere di una società disastrosa e sbandata, come sembra divenuta in questi ultimi decenni la società italiana. Eppure quel che accade in questi mesi è più grave di quanto, a prima vista, può apparire.

Perché tutto questo avviene oggi in quelli che tanti chiamano i "palazzi della politica"? Proprio ora che la disoccupazione giovanile in Italia come in Europa e nei Paesi del Mediterraneo, di fronte a politiche economiche inefficaci, supera sempre di più percentuali a doppia cifra? E mentre decine di migliaia di lavoratori come quelli sparsi nella penisola, al Sud come al Nord, sono chiamati a grandi sacrifici e a difficili alternative di fronte alle difficoltà economiche e finanziarie di grandi e piccole imprese e alle crescenti politiche industriali che applicano la cosiddetta delocalizzazione. Insomma i rischi che emergono dall'approfondirsi della crisi politica nazionale rischiano di far aprire l'anno nuovo con accenti tutt'altro che allegri o incoraggianti.

Eppure ricordo che, quando la Lega Lombarda e poi la Lega Nord si erano affacciate sulla scena politica nazionale, molti italiani avevano guardato con speranza al loro ingresso, ipotizzando che bene avrebbe fatto al nostro paese l'irrompere di una forza nuova autenticamente federalista. Del resto la tradizione federalista era nata e cresciuta all'interno del partito d'azione risorgimentale e della sinistra repubblicana più ancora che tra i moderati e un grande pensatore politico come il milanese Carlo Cattaneo aveva indicato con chiarezza la strada per il federalismo democratico. Dopo di lui altri uomini della sinistra autonomista come Carlo Rosselli ed Emilio Lussu, durante gli anni della lotta contro il fascismo, avevano risollevato quella bandiera.

La battaglia della Lega, insomma, avrebbe potuto trovare forti alleati anche a sinistra se, già nel 1993-94, Bossi non avesse scelto in modo netto l'alleanza con Berlusconi, salvo pentirsi sette mesi dopo e favorire la nascita del governo Dini.

Oggi, più ancora che il destino futuro della legislatura conta, per l'immagine dell'Italia nel mondo come per la salvaguardia dello Stato repubblicano, che i rappresentanti del popolo rispettino le regole democratiche e non alimentino assurdi conflitti tra gli organi dello Stato sostenendo tesi prive di ogni fondamento storico e politico. ♦

LA STRAGE DEI TEATRI

GLI EFFETTI LOCALI DEI TAGLI ALLA CULTURA

Claudio Martini

PRESIDENTE FORUM PD POLITICHE LOCALI



I guasti prodotti dai tagli lineari alla spesa pubblica svelano già tutta la loro pesantezza. Gravissima è la situazione della cultura italiana, alla quale il Governo sottrae, tra tagli generali e forte riduzione del Fondo Unico per lo Spettacolo (Fus), le risorse essenziali per vivere.

I bilanci di Regioni ed Enti locali stanno evidenziando questo vero e proprio dramma nazionale. Tutti i sostegni pubblici vengono rivisti al ribasso, spesso sotto il livello minimo di sopravvivenza per enti e associazioni culturali. Ma il colpo finale arriverà con le prossime decisioni sui trasferimenti del Fus. Il taglio programmato dal Governo è quasi il 40% di quanto stanziato un anno fa. In questo modo mancherà l'ossigeno per tutti, dalla Scala al Maggio Fiorentino, dalle orchestre regionali ai teatri di base. Un disastro nazionale.

Per l'Italia la cultura è risorsa primaria e insostituibile, al pari dell'educazione e della ricerca scientifica. È su questa triade che si fonda la nostra competitività qualitativa sui mercati globali.

Che fare, dunque, oltre al sacrosanto dovere di denunciare questo scempio inaudito di risorse e di futuro?

Una prima questione riguarda noi, i nostri governi locali e regionali. Bisogna esprimere un'idea alternativa a quella dei tagli di Bondi e Tremonti. Ha poco senso criticare la Destra per la penalizzazione della cultura se poi nei singoli territori i nostri Sindaci o Presidenti fanno lo stesso, anche se "costretti" dalla crisi dei bilanci. Qui si gioca una partita identitaria per i governi del centrosinistra. O la triade educazione-ricerca-cultura è davvero "la" priorità, anche per lo sviluppo, la coesione sociale ed il futuro dei giovani: e allora non può essere tagliata da noi. Oppure rischiamo la retorica non credibile di chi critica il governo senza proporre modelli davvero alternativi.

L'altro corno è la ricerca di un nuovo rapporto con i privati. In Italia grave è l'arretratezza della legislazione sulle donazioni private alla cultura. Non c'è il minimo incentivo fiscale, né una regia nazionale che assicuri trasparenza e qualità ad un'alleanza strategica tra pubblico e privato. Siamo indietro pur essendo il paese che si fregia di possedere la più alta quota di patrimonio culturale del mondo! Paradosso straziante.

Ai privati non va chiesto un sostegno acritico ed episodico. Va offerto un progetto-paese sulla cultura, che evidenzi il contributo decisivo che essa dà anche alla promozione della nostra economia, dei nostri prodotti.

Non c'è più tempo. Prima che teatri ed orchestre chidano serve un sommovimento corale, nel nome dell'interesse generale del nostro amato Paese. ♦

Promesse boutade e affari privati

Dagli spot
in campagna elettorale
ai fallimenti
dell'amministrazione
capitolina
di centrodestra



Il parco a tema storico

Era uno degli assi nella manica in campagna elettorale. «Una scelta strategica di grande valenza per la nostra città». Nessuno ne ha più sentito parlare.



La teca di Meier

Il grande impegno per la discontinuità con Veltroni. Alla fine la montagna ha partorito il topolino: sarà abbattuto solo un muro. Che è ancora lì, comunque.



Tor Bella Monaca

«Demolire e ricostruire è la rivoluzione d'ottobre» Il progetto, presentato a novembre, prevede 450mila metri quadrati in premio ai privati.

→ **La notte dei lunghi coltelli** Oggi la visita dal Papa. Ma il sindaco rischia di andarci senza assessori

→ **Tutti invocano Berlusconi** Con il governo in bilico Roma può diventare un pericoloso detonatore

Fra Cencelli e veti incrociati I colonnelli contro Alemanno

Augello, Rampelli, Piso. A Roma erano i colonnelli di Alemanno. Adesso siedono in parlamento, facendo parte per se stessi. E in giunta ognuno ha un suo «innominato» da difendere.

MARAIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

La notte degli «innominati» in Campidoglio si apre sotto i peggiori auspici. Con i colonnelli romani che stringono il cerchio attorno al generale Alemanno. Una vita a sognare insieme la riscossa. E adesso eccoli, a nemmeno tre anni dalla «presa di Roma», Rampelli, Piso, Augello, combattere sull'orlo del baratro una lotta senza quartiere. «La nostra è sempre stata una partita impossibile, fatta di amicizie e inimicizie che seguono criteri diversi da quelli della politica», confida uno di loro, mescolando memorie di militanza missina e riflessi da destra

di governo. Sarà che la vittoria di Roma li ha colti di sorpresa. Uno assessore, un altro deputato. Troppo onorevoli per entrare in giunta. E ciascuno adesso con il suo «innominato» da difendere. «Non credo che il sindaco intenda sfasciare la sua prima giunta, sarebbe autolesionistico, nel caso ci vorrà un esame approfondito, dovranno essere sostituiti gli assessori che hanno lavorato poco e male, non può lasciare alcuni non bravi e sostituire altri più bravi», scandisce il diktat il «gabbiano» Fabio Rampelli, che minaccia un ecatombe mentre si schiera a difesa del suo avamposto più importante, l'assessorato alle Politiche scolastiche, infarcito di suoi fedelissimi, a cominciare da Laura Marsilio, sorella di un altro ex ragazzo di Alemanno diventato deputato. «Purtroppo l'udienza dal pontefice è venuta a coincidere con un momento di riassetto della giunta comunale e può anche accadere che il sindaco vada da solo», sibila perfido Vincenzo Piso, deputato

21-23 GENNAIO

Mobilizzazione Pd Chiti: «Prima se ne va a casa e meglio sarà»

I veltroniani chiedono le dimissioni di Alemanno. Il Pd si prepara a tre giorni di mobilitazione dal 21 al 23 gennaio. «Spiegheremo ai cittadini i fallimenti della giunta Alemanno», annuncia il segretario romano Marco Miccoli. «Il sindaco ha fallito, prima lo mandiamo a casa e meglio è per Roma e per tutta l'Italia», scandisce il commissario del Pd Lazio, Vannino Chiti, davanti alla platea di MoDem riunita al Teatro La Cometa di Roma. Intanto il Pd romano comincia a ragionare sul suo possibile candidato. Le sirene danno Nicola Zingaretti come il più autorevole candidato. Ma, a margine della direzione, il tam tam ha dato, tra i nomi dei papabili, anche quelli di Paolo Gentiloni e Maurizio Gasbarra.

anche lui e coordinatore regionale del Pdl. Spietato come solo un ex militante di Terza Posizione sa essere. Sprezzante delle angosce del sindaco che intanto tenta l'impossibile per arrivare stamattina dal pontefice, per la tradizionale udienza delle autorità locali, con la nuova giunta.

Defezioni. Big che smentiscono. È l'incubo della lista perduta (vedi le regionali) che ritorna. E ieri a tarda sera consiglieri comunali e funzionari si preparavano a occupare il posto in prima fila che il protocollo vorrebbe riservato agli assessori. Finisce che tocca all'unico di Fli, Umberto Croppi, già ideologo dei Campi Hobbit e nella prima giunta Alemanno assessore alla Cultura, diffondere ottimismo, annunciando in pieno marasma, «tempi brevi presumo» (qualcuno ha già pronta per lui una nomina all'Auditorium. «Non ho bisogno di un posto di lavoro», fa sapere con garbo).

Il più agguerrito però è l'azzurro senatore Stefano De Lillo, che viene



Addio Gp, anche Ecclestone lascia a piedi il sindaco «Faremo un passo indietro»

Con una lettera del patron della Formula One Management Bernie Ecclestone si mette fine al progetto della Formula Uno a Roma. Alemanno incassa l'ennesimo ko. Ma c'è chi maligna che dietro ci sia Montezemolo.

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it
ROMA

«Dear Mr. Alemanno, I have a problem...». Inizia così la lettera che mette fine al sogno di portare la Formula Uno a Roma. Il mittente è Bernie Ecclestone, l'uomo che da 35 anni manda avanti il baraccone globalizzato su quattro ruote. Il destinatario, Gianni Alemanno, seppur impelagato in tutt'altre faccende, ha allungato il suo gennaio terribile, incassando un altro durissimo colpo a una credibilità politica già sconquassata da Parentopoli. Alemanno si era infatti imbarcato nell'impresa con grande entusiasmo diventando il primo sponsor di un progetto privato che avrebbe portato i bolidi a sfrecciare nel quartiere residenziale dell'Eur, sventrando il quadrante delle Tre Fontane, sperperando soldi pubblici (26 milioni solo per allargare il ponte sulla via Cristoforo Colombo, come abbiamo documentato a novembre) e regalando all'organizzatore Flammini cubature ciclopiche da mettere in vendita ai soliti amici palazzinari.

LO ZAMPINO DI MONTEZEMOLO?

La lettera però, oltre a mittente e destinatario, sospettano in molti avere anche un "mandante". Si tratta di Luca Cordero di Montezemolo, presidente di quella Ferrari che fin dal principio si è sempre mostrata fredda sulla possibilità di duplicare i Gran Premi in Italia, mettendo a rischio lo storico Gp di Monza. Ironia della sorte, prendendo la stessa parte di chi (la Lega) lo ha sbeffeggiato dopo la sconfitta del Mondiale all'ultima gara.

Proprio il fatto «di non poter avere due Gp nella stesso paese» è la ragione addotta da Ecclestone per il "No" a Roma. L'ultima possibilità, ma non ci credono nemmeno gli stessi organizzatori, è quella di «una alternanza fra Monza e Roma», ma la Lega, da Maroni in giù, ha già fatto sapere che «non se parla nemmeno».

Così Alemanno è costretto al dietrofront: «Bisogna fare una riflessione

sul Gp nella Capitale. La prossima settimana comunicheremo la nostra decisione ma abbiamo sempre detto che se fosse stata posta un'alternativa tra Roma e Monza avremmo fatto un passo indietro». E così sarà.

Da Maurizio Flammini, l'ex pilota e presidente di FederLazio che ha creato il progetto, c'è solo tanta amarezza, acuita dal fatto di aver ricevuto la lettera solo «in copia». Lui, che mercoledì aveva annunciato la presentazione in pompa magna del progetto per il 21 gennaio, conferma la conferenza e intende andare avanti almeno con gli «eventi collaterali» della sua Roma Formula Futuro, già straripanti su tv e giornali.

Dal Pd il segretario romano Marco Miccoli sintetizza così: «Si chiude una farsa. Per Roma una figuraccia internazionale, per Alemanno una gestione da dilettanti, lasciata in mano all'imprenditore privato Flammini che è andato in giro a rivendersi il nome della città senza averne nessuna autorità e autorizzazione». I più soddisfatti però sono i comitati dei cittadini dell'Eur, che ieri pomeriggio hanno brindato davanti al Campidoglio: «Per noi è il coronamento della nostra battaglia di due anni», hanno commentato Matilde Spadaro e Vincenzo Vecchio. ♦

GAY VILLAGE

Seminfermo di mente ridotta a quattro anni le pena a Svastichella

Scende da sette a quattro anni la pena nei confronti di Alessandro Sardelli, soprannominato 'Svastichella', il romano di 40 anni che il 22 agosto del 2009 aggredì a Roma una coppia di omosessuali che si stavano baciando davanti Gay Village, ferendo gravemente con il coccio di una bottiglia D, 31 anni, ed il compagno G., di 30. Lo ha stabilito la I Corte d'Appello del Tribunale di Roma: l'uomo, che è stato riconosciuto seminfermo di mente, è accusato di tentato omicidio, lesioni e porto improprio di arma. Il pg aveva chiesto la conferma della condanna a 7 anni giunta il 13 gennaio dello scorso anno.

AUDITORIUM A NOI! E AGLI AMICI

**NOMINE
E SCANDALI**

**Bruno
Gravagnuolo**



mentre il centrodestra capitolino è alle prese con Parentopoli e con la difficoltà di trovare assessori credibili per salvare la faccia, che fa Alemanno? Defenestra Gianni Borgna dalla Presidenza dell'Auditorium. In quattro e quattr'otto, con tanti saluti al merito e all'efficienza. E in nome di una concezione lobbistica che lo ha indotto a nominare al posto di Borgna Aurelio Regina, capo dell'Unione industriali. Tra il quale e la cultura e la musica, c'è lo stesso legame che intercorre tra il provolone Auricchio e la filologia romana. Non è solo un'«anomalia», per via della concomitanza di ruoli, ma un vero scandalo. Perché così Alemanno dà un colpo a uno dei pochi esempi, internazionali, di successo industriale della cultura. Come quello rappresentato dalla Fondazione Parco della Musica, che nell'ultimo quadriennio, con Borgna Presidente e Fuortes Ad, ha raggiunto risultati eccellenti. Alcuni numeri del 2010. Ben 29 milioni di Euro di fatturato. Con 7 milioni di entrate da biglietti, 5 milioni e mezzo dagli sponsor, 2 milioni frutto di locazione spazi. E un bilancio che chiude con 701 milioni di Euro lordi e 114. 348 Euro di utile netto. In più centinaia di migliaia di presenze. A getto continuo e di pubblici diversi, ma egualmente interessati a concerti di classica, pop, mostre conferenze, convegni, acquisto libri, tempo libero da passare insieme in libreria o al ristorante. Perché l'Auditorium di Renzo Piano è diventato un luogo chiave della Capitale. Dall'altra parte invece ci sono le municipalizzate di Alemanno e le 2000 famigerate assunzioni, il deficit di bilancio, le imposte accresciute, i disservizi aggravati. Eccola la cultura industriale di Alemanno. Liquidare le cose che funzionano, e premiare carrozzone e amici. Con un occhio di riguardo alla (sua) meglio gioventù e pure a Storace. ♦

La Formula Uno all'Eur

Il grande sogno di Flammini sponsorizzato dal sindaco. Al Comune sarebbe costato milioni di euro, ai privati fruttava cubature ciclopiche da rivendere ai palazzinari.

da tutt'altra militanza, consumata tra la farmacia di famiglia e le domeniche a messa nel quartiere romano dove lui e suo fratello si sono conquistati il titolo di Kennedy dell'Aurelio. Mr 9200 preferenze alle regionali del 2005 per salvare il fratello, Fabio, assessore all'Ambiente finito nel mirino per la vicenda di Parentopoli, ha scomodato direttamente Berlusconi. «Ho sentito il Presidente», ribadisce mentre lascia il Campidoglio dopo un blitz, «il tema è del resto di importanza nazionale, i massimi vertici nazionali del partito so che se ne stanno occupando». Per lunedì ha già convocato una conferenza stampa preventiva. E con una

Tremonti alla finestra

Un fedelissimo in giunta per commissariare un bilancio al disastro

maggioranza parlamentare appesa a un filo non si scherza.

Berlusconi è il santo a cui tutti si appellano. Anche Storace minaccia: «Se la Destra resta fuori non è un dramma ma un fatto politico che avrà ovviamente effetti conseguenziali facilmente intuibili». E come se non bastasse anche Daniela Santanché dice la sua unendosi al coro - Giorgia Meloni e Beatrice Lorenzin in testa - che imbraccia le «quote rose» contro il sindaco rimasto senza giunta. Ma il vero spettro si chiama Tremonti. Lui la sua battaglia la combatte in silenzio. Obiettivo: commissariare Alemanno con un assessore al bilancio di sua fiducia. ♦

→ **Un'analisi promossa** dal Fondo Antidiossina e PeaceLink rivela dati allarmanti sui mitili di fondo
→ **Livelli di inquinamento superiori del 69%** ai limiti di legge. Un tavolo d'urgenza in Regione

Cozze e ostriche alla diossina A Taranto è allarme rosso



Un'immagine notturna dell'Ilva di Taranto: è l'acciaiera più grande d'Europa, con 10 milioni di tonnellate prodotte ogni anno

IL CASO

Centinaia di pecore abbattute nella zona Allevamenti chiusi

TARANTO ■ Non molto lontano dal "seno" del Mar Piccolo dove sono stati raccolti i mitili di fondo analizzati dal laboratorio di Venezia, nei giorni scorsi sono stati abbattuti centinaia di ovini che venivano allevati in zona. Ammonta a circa 760 capi la «mattanza» provocata dalla diossina. Con questo provvedimento, sono stati azzerati gli allevamenti di ovini della zona, con conseguente riflessi negativi sull'economia e sulle persone impiegate nel settore. Due anni fa, la giunta regionale pugliese ordinò l'abbattimento di altri 1200 capi, distribuiti in sette allevamenti diversi, per «contaminazione da diossina». Gli allevatori furono risarciti con 160mila euro, ossia 133 euro per ogni ovino. Vincenzo Fornaro, uno di loro, disse: «L'acciaiera l'ho vista nascere, ero un ragazzino. Ci portò via cento ettari di terra, oliveti e vigneti, e la odiai subito. Ma oggi la odio con tutte le mie forze perché ha avvelenato la mia terra, i miei animali, la mia anima».

Un altro allarme inquinamento da Taranto. Analisi effettuate su mitili del Mar Piccolo denunciano livelli di diossina e Pbc enormemente superiori ai limiti di legge. Il governatore Vendola convoca gli amministratori.

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

C'è un problema più vicino e più urgente del referendum Fiat, per Vendola: ha un nome mellifluo, diossina, e riguarda Taranto. Mentre il governatore era impegnato ai cancelli di Mirafiori, nella città dei due mari si scoperchiava un altro bidone di veleni e preoccupazioni. Lo hanno tirato fuori il Fondo Antidiossina e PeaceLink, nelle persone dei presidenti Fabio Matacchiera e

Alessandro Marescotti, specie di Casandre della società civile che da anni denunciano il micidiale inquinamento ambientale che ammorba e preoccupa la zona. I risultati delle analisi, resi noti ieri in una conferenza stampa, fanno mettere le mani nei capelli e lanciano un allarme rosso. Su ostriche e cozze prelevate sul fondale del mar Piccolo, una delle bellezze della città insieme al poderoso castello aragonese, sono emersi livelli di diossine e Pcb di 13,5 picogrammi per grammo: il limite di legge, in Italia piuttosto generosa in materia, è di 8. Significa che tra il fango e le alghe di quello specchio d'acqua (i prelievi non riguardano gli allevamenti di mitili, precisano gli interessati) i valori consentiti sono sfiorati del 69%. Viene così confermata la stima di 9 chili di diossina, sostanza che si

deposita e non viene smaltita in meno di 100 anni, accumulata a Taranto nel corso degli anni, al ritmo di 200 grammi ogni 12 mesi: vale a dire circa come se in riva allo Jonio si fossero accumulati tre disastri di Seveso.

I prelievi di mitili sono stati effettuati da Matacchiera in persona, per smuovere le coscienze a volte bisogna letteralmente tuffarsi nel torbido, nel "seno" del mar Piccolo che si affaccia davanti al rione Tamburi. Ossia il quartiere più avvelenato d'Europa, come confermano i dati dell'Arpa, l'agenzia regionale che nella scorsa primavera con le sue centraline vi ha trovato preoccupanti livelli di benzoapirene. Proveniente nella quasi totalità, ha specificato l'Arpa, dalle sagome scure dell'Ilva che, col camino 312, quello altissimo che fu-

ma senza soste in modo sinistro, è adagiata davanti a quel braccio di mare dove sono state prelevate cozze di San Giacomo, ostriche e cozze pelose. I campioni sono stati analizzati a Venezia dall'equipe dell'ingegner Stefano Raccanelli, direttore del laboratorio di microinquinamento e già consulente di Felice Casson ai tempi del suo impegno in magistratura. Un'autorità in materia che ha certificato il disastro ambientale di una città dove si susseguono le denunce, nero su bianco, fatte da associazioni private che sfornano periodicamente «bioindicatori», così si chiamano in gergo i campanelli di allarme sul tasso di inquinamento, ad un ritmo decisamente insostenibile per gli organismi di controllo, principalmente Arpa e Asl, preposti a fare le stesse cose dalla pubblica ammini-

strazione. Così, dopo il pecorino di Statte, frazione alle porte della città, si sono susseguite le analisi sulle lumache e quelle sul latte materno, tutte con risultati largamente fuori norma e a dir poco inquietanti.

IL FORMAGGIO «INTOLLERABILE»

Tanto per dare un'idea, in quel formaggio analizzato tempo fa da PeaceLink, erano contenuti 975 picogrammi di diossine e Pcb per 100 grammi, sette volte quello che sarebbe consentito per un uomo di 70 chili e 10 volte in più per una donna di 50 chili, ossia la media della popolazione. I dati raccolti dai mitili del mar Piccolo sfiorano, rispettivamente per uomo e donna, di 9 e 13 volte la tollerabilità quotidiana prevista per legge. E sono una trentina di volte più elevati rispetto ai valori trovati nelle pecore (di cui si parla a parte) abbattute nei giorni scorsi nella zona per contaminazione da diossina. Una radiografia di suolo e mare che non lascia molto spazio alla speranza, se è vero che Taranto è un sito di interesse (e pericolosità) nazionale per il problema dell'inquinamento e per questo sia necessaria

Legge di carta

Ancora senza riscontro la normativa emanata dalla regione

una specie di mappatura del territorio. Quella fatta nelle stesse acque del mar Piccolo dalla Tea, società incaricata dalla Regione, non avrebbe dato nessun risultato, anzi si parla di valori di diossina pari a zero. Una ben strana risultanza, se è vero che è discorde anche con i dati che avrebbero raccolto di recente Arpa e Asl sugli stessi mitili del mar Piccolo. Ma di quei dati non c'è ancora traccia, almeno a livello ufficiale: magari, la denuncia di Matacchiera e Marescotti darà la forza a qualche cassetto di aprirsi. Di certo, ci si chiede che fine abbia fatto la legge regionale 44/2008, prima in Italia ad armonizzarsi all'Europa e presentata come la panacea per il problema diossina a Taranto, col suo controllo a campionamento continuo di cui non risulta traccia, nonostante la norma sia in vigore dall'1 gennaio. Intanto, ieri, Vendola ha aperto un tavolo a Bari, convocando tra gli altri l'assessore regionale all'Ambiente, Lorenzo Nicastro, oltre al sindaco di Taranto e al presidente della provincia. Forse, al governatore è venuto il dubbio di essersi presentato al cancello sbagliato, tra Mirafiori e l'Ilva. ♦

De Corato contro le manifestazioni delle comunità africane a Milano

Arrivano lamentele dal Comune di Milano sulle manifestazioni organizzate per i prossimi giorni da diverse associazioni di immigrati maghrebini per rivendicare il rispetto dei diritti umani in Tunisia e in Libia. «Mi auguro - scrive in una nota il vicesindaco di Milano Riccardo De Corato - che Milano non debba farsi carico ora pure delle problematiche del Maghreb. Mi chiedo se l'agenda dei problemi milanesi debba essere costantemente sintonizzata con quello che accade sull'altra sponda del Mediterraneo, dalla questione tunisina alle rivendicazioni berbere sulla Libia. Che avranno, per l'amor del cielo, un'indubbia dignità di attenzione. Ma che non so quanto possano interessare i milanesi». La prima delle tre manifestazioni, organizzata dall'Associazione Tunisini contro la violazione dei diritti umani, si terrà domani dalle 10 alle 13 in piazza Cinque Giornate. I presidi, per De Corato, «dovranno necessariamente comportare l'impiego di pattuglie della Polizia Locale, interventi sulla viabilità, anche se non si prevedono oceaniche

Le parole del vicesindaco

«La città non può farsi carico dei problemi del Maghreb»

adunate».

La prima reazione alle parole di De Corato arriva da Filippo Penati, vicepresidente del Consiglio regionale lombardo. «L'ignoranza offende Milano - ha detto Penati - In Tunisia negli scontri degli ultimi mesi ci sono stati oltre 60 morti, vittime della repressione di una rivolta di giovani che lottano per una più equa distribuzione delle ricchezze, per la democrazia e la libertà. La violazione dei diritti umani da parte del Governo tunisino è stata condannata con fermezza dall'Unione Europea. Si sta parlando di una tragedia, non del capriccio di pochi facinorosi».

«De Corato - conclude Penati - affermando che si augura che "Milano non debba farsi carico pure delle problematiche del Maghreb", offende i milanesi. Sono certo che nessun milanese può condividere un provincialismo così spinto da ritenere più grave l'intralcio alla viabilità di una via per pochi minuti alla repressione di un intero popolo». ♦

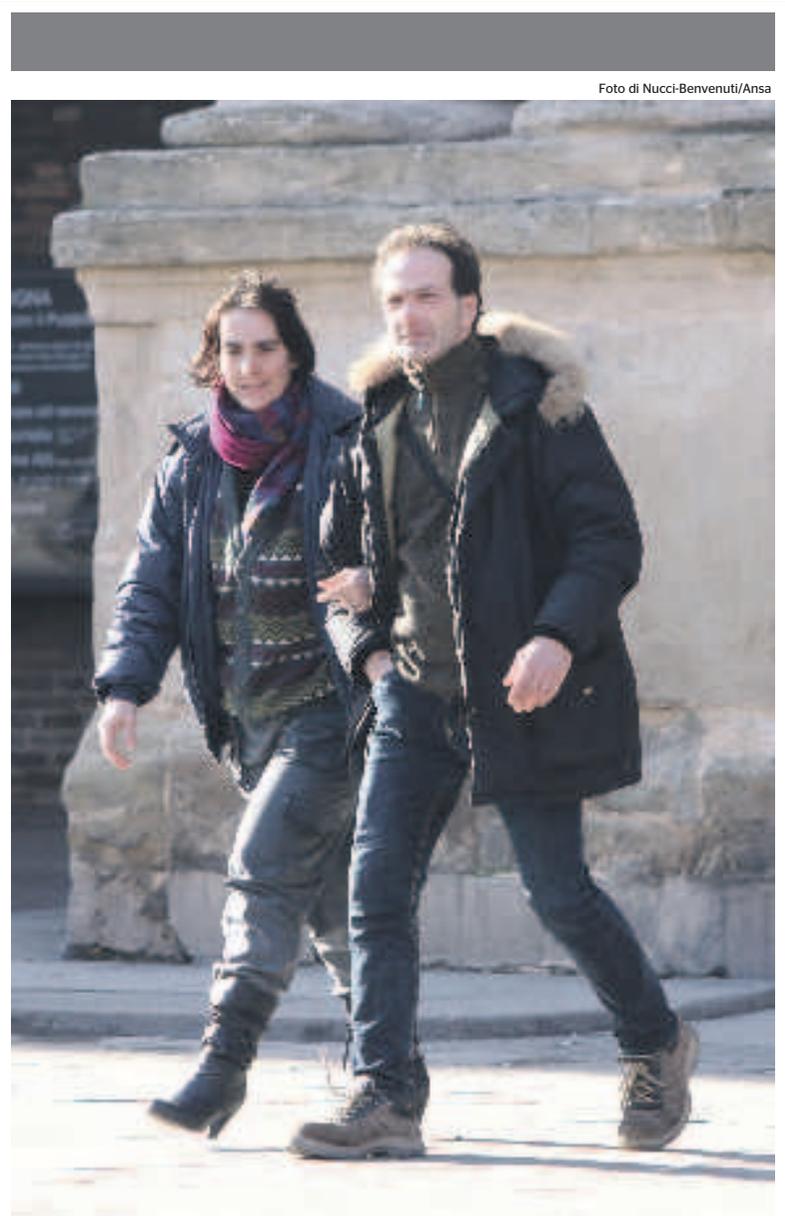


Foto di Nucci-Benvenuti/Ansa

Tolta la patria potestà ai genitori di Devid

BOLOGNA Il tribunale dei Minori ha sospeso la potestà genitoriale per Claudia Gambato e Sergio Berghi, genitori del piccolo Devid morto dopo una grave crisi respiratoria. Il Tribunale ha preso il provvedimento riguardo al gemellino di Devid, alla sorella di 18 mesi (figlia di un altro padre), e anche rispetto agli altri due figli avuti da precedente unione dalla donna e già dati in affido.

RAGUSA

Arrestato primario

Asportazioni di organi sani, pazienti operati due volte in pochi giorni, alterazioni delle liste di attesa, pressioni per indurre i pazienti a scegliere interventi "a pagamento". Con queste ipotesi di reato ieri mattina i Nas hanno arrestato un primario dell'ospedale di Ragusa, ora ai domiciliari.

MILANO

Morto per influenza

L'influenza registra una vittima a Milano. Però, per l'assessore regionale alla Sanità Luciano Bresciani, «per sapere se si tratta di influenza A o di influenza stagionale bisognerà attendere l'esito del tampone virologico».

In breve

PD: TROPPI DOMICILIARI PER I BOSS DELL'NDRANGHETA

Il gruppo del Partito Democratico alla Camera ha presentato un'interrogazione parlamentare, firmata dal capogruppo in commissione Antimafia, Laura Garavini, dal responsabile del Forum Giustizia, Andrea Orlando, da Walter Veltroni e dai deputati Bossa, Bordo, Burtone, Genovese, Marchi e Piccolo «sulle frequenti concessioni degli arresti domiciliari, successivamente revocati dalla Corte di Cassazione, ad esponenti della 'ndrangheta in Calabria e in particolare a Eugenio Gabriele, Guido Giacomino, Luca Azzinnaro, Andrea Mantella, Pasquale Forastefano e Samuele Lo Vato».

→ **Console Usa a Napoli** «Mele con pesticidi della Moldova e sale del Marocco infestato da E. coli»

→ **Il Ponte sullo Stretto** «Miniera d'oro per la criminalità». I politici italiani? «Non fanno abbastanza»

Wikileaks: la Camorra fa affari d'oro importando cibi contraffatti e pericolosi

Il sito di Julian Assange pubblica i cable riservati inviati a Washington dal console generale Usa a Napoli, J. Patrick Truhn, nel giugno 2008. Gli affari "alimentari" della Camorra e l'abbandono della Calabria.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA
politica@unita.it

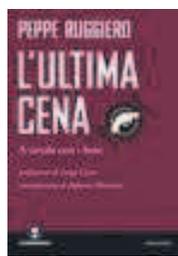
In Campania la Camorra fa affari anche inquinando le mense con «importazioni a basso costo», come «le mele cariche di pesticidi della Moldova» o «il sale del Marocco infestato da E. coli», il temibile l'escherichia coli, etichettate «made in Campania». L'ultima delle rivelazioni di Wikileaks sull'Italia riguarda gli affari alimentari delle mafie e racconta delle preoccupazioni espresse dal console generale Usa a Napoli J. Patrick Truhn nel giugno 2008. Nel cable il diplomatico cita le affermazioni di un «comandante dei carabinieri» di Napoli e racconta anche dei panifici nelle mani della Camorra dove si cucina il pane con materiali tossici. Nel paragrafo dedicato all'impatto economico e ambientale degli interessi della criminalità in Campania, infatti, il diplomatico statunitense spiega che circa «due terzi» dei panifici della regione sono in mano alla criminalità e che in essi spesso viene cucinato del pane preparato con materiali tossici. Il problema, però, si estende anche ai prodotti caseari: a Caserta, scrive infatti Truhn, «le fabbriche illegali che fanno mozzarella usano latte in polvere boliviano». Nel dispaccio, il diplomatico cita Roberto Saviano: «Ci ha detto che le industrie risparmiano l'80%» affidando la gestione dei rifiuti tossici alla camorra. «La gran parte di queste industrie - spiega il diplomatico citando l'autore di Gomorra - è al nord». Una penetrazione criminale così invasiva, si legge nel cable, da spaventare gli investimenti statunitensi nel Mezzogiorno d'Italia. «Nonostante le imprese americane stabilite nel sud non si siano lamentate con il Consolato



La protesta contro la diossina in una foto tratta dal sito di Roberto Saviano

Il libro

Se la criminalità si siede a tavola. Non invitata



L'ultima cena
A tavola con i boss
Peppe Ruggiero
pagine: 184
euro 14,00
Edizioni Ambiente

■ **Mozzarella sbiancata con la calce, filetto agli anabolizzanti e verdura coltivata tra i rifiuti tossici. Al mercato dei boss si trova tutto il necessario per realizzare veri e propri menù-killer. Un giro d'affari "gastronomico" di 70 miliardi di euro all'anno, gestito in Campania da 30 clan. L'ultimo libro dell'autore di "Biotiful Cauntri", un viaggio nei segreti dell'impero enogastronomico della criminalità.**

generale di Napoli della criminalità organizzata - scrive Truhn - innumerevoli potenziali investitori hanno espresso al nostro ufficio commerciale una certa riluttanza a investire per paura della mafia». «Nel sud Italia - prosegue il diplomatico Usa - ci sono pochi grandi investimenti americani rispetto al resto del Paese. Alla fine, i costi della criminalità organizzata vengono avvertiti, direttamente o indirettamente, da quasi ogni cittadino italiano». Una analisi impietosa, e purtroppo aderente alla realtà, che segue quelle relative alla costruzione del Ponte sullo Stretto («una miniera d'oro per la criminalità»), allo scarso impegno antimafia dei politici italiani («il tema è stato virtualmente assente dalla campagna elettorale») e alla difficile realtà calabrese («una zavorra per il paese... in mano agli estorsori e ai trafficanti di droga»). Parole che certo non sono piaciute al ministro dell'Interno Roberto Maroni. «Non commento i commenti - ha tagliato corto - Parlano i risulta-

ti e le parole del Capo della Polizia, Antonio Manganelli, che ha detto che i risultati ottenuti in Italia negli ultimi anni sono i più alti di ogni tempo». Le denunce di Wikileaks sulle merci contraffatte importate dalla criminalità, invece, sono state al centro di un summit in procura a

La replica di Maroni

«Per noi parlano i risultati ottenuti nel contrasto alle Mafie»

Napoli fra il procuratore Giovandomenico Lepore e gli aggiunti che coordinano la Dda, Federico Cafiero de Raho, Rosario Cantelmo e Alessandro Pennasilico. «Da nessuna indagine in corso - ha spiegato Lepore - risulta che clan camorristici abbiano importato dalla Moldova mele ai pesticidi e dal Marocco sale contaminato dal batterio dell'Escherichia coli». ♦



Comizio di Berlinguer contro i decreti economici del governo Craxi, Roma 2/5/84

Foto, video, documenti: in mostra la storia del Pci

La manifestazione viene inaugurata oggi alla Casa di Architettura di Roma. Il materiale dai più importanti archivi italiani, compreso quello de l'Unità

L'evento

F.D.
ROMA

Si apre oggi alle 11 la mostra "Il Pci nella storia d'Italia", realizzata nel novantesimo anniversario del congresso di Livorno (si tenne tra il 15 e il 21 gennaio del 1921) e a vent'anni dalla nascita del Partito democratico della sinistra (Rimini, 4 febbraio del 1991). Saranno presenti Alfredo Reichlin, Giuseppe Vacca e Paolo Peluffo, che rappresenta il comitato per le celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia. Settant'anni di storia, dunque, "raccontati" alla Casa dell'architettura di Roma (in piazza Fanti 47, poco distante dalla stazione Termini) con un allestimento che coniuga documenti storici originali con le più moderne tecniche multimediali. Chi ha

avuto modo di visitarla in anteprima ha avuto la sensazione di "entrare" in un portale internet. Dove il "navigare" si realizza fisicamente, percorrendo una passerella sulla quale, anno dopo anno, sono annotate le date salienti della storia del Pci e della storia generale. Diciotto grandi schermi mostrano le immagini delle varie epoche e chi vuole approfondire un argomento può uscire dal percorso per entrare in spazi tematici specifici. «Il metodo scelto – spiegano gli organizzatori nel sito dedicato all'iniziativa (www.ilpcinellastoriaditalia.it) - si è fondato su due presupposti: dare conto della straordinaria e articolata messe di documenti del Pci, espressione della sua imponente struttura organizzativa e propagandistica, che sono conservati negli archivi, in primo luogo presso la Fondazione Istituto Gramsci; utilizzare, al tempo stesso, anche documenti che fossero sul Pci. Ad esempio, i film realizzati dalla Sezione Stampa e propaganda del parti-

to, ma anche quelli degli avversari del Partito comunista, come i Comitati civici, o cinegiornali della Settimana Incom, e inoltre i programmi della televisione pubblica». Molto del materiale fotografico viene naturalmente

Fino al 6 febbraio

L'iniziativa rientra tra quelle dedicate ai 150 anni dell'unità d'Italia

Contributi originali
Staino, Altan e i 34 designer che interpretano il Pci

dall'archivio de l'Unità (oltre che dagli archivi del Crs, della Fondazione Di Vittorio, dell'Udi, dall'archivio audiovisivo del movimento operaio, dell'Istituto Luce e della Rai.

Promossa dalla Fondazione Cespe

e dalla Fondazione Istituto Gramsci, la mostra - che ha avuto nel deputato Ugo Sposetti uno dei più convinti sostenitori - offrirà l'occasione di vedere, esposti nelle teche che scandiscono la "navigazione", gli originali dei Quaderni (che potranno anche essere "sfogliati" sugli schermi), volantini, documenti del tempo della clandestinità. «Sono stati privilegiati tutti quei documenti - spiegano ancora gli organizzatori - che sia per il loro valore storico, sia per la loro forza evocativa e narrativa - permettessero di dare il senso di questa storia nel contesto della storia d'Italia, cercando di non omettere nulla anche sugli aspetti più drammatici e discussi della vicenda del Partito comunista italiano». D'altra parte, come scrisse proprio Antonio Gramsci, la storia di un partito è anche la storia del suo Paese «dal punto di vista monografico». E, coincidendo col Novecento, è anche storia mondiale. Lo dicono i titoli delle sei tappe principali del percorso: 1921-1943 (dalla vigilia alla fine del fascismo); 1943-1948 (dall'armistizio all'elezione del primo parlamento repubblicano); 1948-1956 (dall'attentato a Togliatti all'invasione dell'Ungheria); 1956-1968 (gli anni della costruzione del muro di Berlino, della crisi di Cuba, del governo Tambroni, della morte di Togliatti fino all'invasione della Cecoslovacchia); 1968-1979 (i movimenti studenteschi e operai, Berlinguer, il compromesso storico, l'omicidio Moro); 1979-1991 (il craxismo, la caduta del Muro, la crisi del comunismo). ♦



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro i nuovi manager dei beni culturali, dietro i finanziamenti europei. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità. Anche su iPad, con news, commenti, inchieste, foto, video e altri contenuti. Per vederci meglio. Per vederci chiaro.

SFOGLIA il giornale dalle 5 del mattino, come e dove vuoi, su ipad, iphone, web

COMMENTA e condividi gli articoli

ACCEDI ai contenuti multimediali e all'archivio storico

LEGGI gli articoli anche in formato testuale

SELEZIONA i contenuti direttamente dalla barra di navigazione

ARCHIVIA e consulta in ogni momento, anche senza connessione, le copie già scaricate

Prova subito l'applicazione di notizie preferita dagli ipaders. Vai su Apple Store e scarica **GRATIS** l'applicazione de l'Unità per accedere ai contenuti multimediali e a tutte le notizie aggiornate in tempo reale. Per saperne di più vai su www.unita.it/abbonati



Scontri a Cite Ettadhamen, presso Tunisi

→ **Il capo di Stato in tv** abbassa i prezzi, annuncia riforme e vieta alla polizia di usare le armi

→ **Oggi sciopero generale** ieri altri morti e scontri anche dopo il coprifuoco nella capitale

La rivolta dilaga a Tunisi

Ben Ali: lascio nel 2014

Ancora morti in Tunisia, arrivati alla cifra di 66 per le ong dei diritti umani e a 29 nel conto ufficiale. Il presidente Ben Ali in tv ordina alla polizia di deporre le armi e promette libertà. Oggi lo sciopero generale.

RACHELE GONNELLI

Si dice che in una dittatura va tutto bene tranne nell'ultimo quarto d'ora. Se questa è la situazione in Tunisia, nella giornata di oggi l'orologio della Storia suonerà la sveglia per il presidente Ben Ali. Oggi è infatti il giorno dello sciopero generale a Tunisi indetto dal sindacato Ugtt, unica forza organizzata e legale ad aver appoggiato i moti popolari scoppiati a metà dicembre. La sede nazionale del sindacato in piazza Mohamed Ali è da giorni circondata dai blindati. Gli agenti hanno anche tentato di forzarne l'entrata, costringendo il direttivo a riunirsi con il segretario, Abdessalem Jerad, in una

sede semi nascosta nella periferia nord della capitale, per valutare la situazione, sempre più tesa in città prima e dopo il coprifuoco delle venti, non soltanto nei sobborghi ma ormai anche in pieno centro, dove anche ieri ci sono stati due morti e dove i blindati dell'esercito hanno ceduto il posto alle famigerate «Tigri nere», le teste di cuoio della polizia.

Il presidente della Repubblica, Zine el Abdine Ben Ali ieri sera è però tornato a parlare in tv alla nazione ordinando alla polizia di non usare più armi. Un discorso molto distensivo, in cui pur rivendicando di aver operato per il bene della Tunisia, ha annunciato «profondi cambiamenti politici ed economici», a cominciare da una riduzione dei prezzi, ma anche in termini di libertà di associazione, di manifestazione e di stampa. Esplicitando che non si ricandiderà alle presidenziali del 2014. Nella sua città natale a Sousse e nella vicina Sfax, secondo centro urbano del Paese, lo sciopero generale ieri ha avuto un'adesione

imponente, considerata la situazione: migliaia di persone. A Sfax un video su Facebook mostra cinque camion mimetici per il trasporto truppe che si uniscono al corteo dei ragazzi incappucciati nell'affrontare i blindati della polizia. Un altro video fa vedere centinaia di camici bianchi, medici e infermieri, che inscenano un corteo con le mani alzate dipinte di rosso e i cerotti sulla bocca. «No more blood»,

Le promesse

«Via la censura anche da Internet. Saremo una società pluralista»

basta sangue, sta scritto sui cartelli. Mentre nel corteo più grande, sempre a Sfax, si vedono sfilare, protetti dai cordoni, anche molti avvocati in toga. Difficile farli passare per «terroristi», come disse Ben Ali nel discorso in tv appena lunedì scorso. O vandali, come ha tentato di presentarli la tv.

La parola più gridata nei cortei è «libertà», in arabo e in francese. E ovunque risuona l'inno nazionale in cui si canta «Tunisia che non dimentica chi la ama e ancor più chi la tradisce».

Voci smentite ufficialmente ma insistenti sui media arabi accreditavano una lettera di dimissioni del ministro degli Esteri Kamel Morjane perché «avendo sposato una figlia di un cugino di Ben Ali faccio parte del clan, di cui non sono fiero» e davanti agli avvenimenti di queste settimane e «ai martiri» si dichiarava «pronto ad essere giudicato da un tribunale libero dal giogo della dittatura». Probabilmente uno scherzo di Anonymus, network informale di hacker paladino di Wikileaks.

Sono stati invece effettivamente rimossi da Ben Ali nel primo pomeriggio alcuni dei suoi consiglieri più in vista: l'onnipotente «gran ceremoniere» della sua politica Abdel Aziz bin Dhiya e l'inviso Abdel Wahab Abdullah. Ed è stato avviato un primo contatto con i tre leader dell'opposizione



Militari schierati a protezione di una banca a Biserta



Il presidente e la monarchia travestita da Repubblica

Il ritratto

Guarda all'occidente in politica estera ma governa con un pugno di ferro che fa assomigliare la Tunisia più a una monarchia assoluta che a una repubblica. Zine El-Abidine Ben Ali, generale passato alla politica, è al potere da 23 anni, da quando depose il «padre della patria» Habib Bourghiba. Nato a Sousse nel 1936, Ben Ali è riuscito a chiudere ogni spazio all'opposizione politica e ad imbrigliare la libertà di stampa, dando l'impressione -almeno fino all'esplosione della rivolta- ai moltissimi europei, soprattutto imprenditori e turisti, che frequentano la Tunisia, di essere a capo di un sistema efficiente, affidabile e tranquillo.

Ben Ali dal 1964 al 1974 guidò le forze militari del ministero della Difesa. Poi dal 1977 e il 1987 fu quasi ininterrottamente a capo della Sicurezza Nazionale del ministero dell'Interno. Nominato primo ministro e candidato alla successione da Bourghiba, fece dichiarare quest'ultimo mentalmente instabile e lo costrinse nella prigione dorata di Monastir. Il suo partito, il Raggruppamento Costituzionale Democratico dominò la scena politica nazionale e Ben Ali vinse le elezioni del 1994 e del 1999 la con la percentuale «bulgara» di oltre il 99 per cento. Il controllo totale e assoluto del Paese fu formalizzato nel 2002 con una riforma costituzionale che di fatto aboliva ogni limite alla sua rielezione. Nel 2009, ottenne il quinto mandato con una percentuale dell'89 per cento. ❖

legale e Chebbi, capo del Pdp apre a un governo di unità nazionale.

LA MANO TESA

Il discorso pacificatorio di Ben Ali arriva dopo quattro settimane di stragi e repressione, arresti di dissidenti e di giovani blogger. Secondo un conto aggiornato a ieri della Federazione per i diritti dell'uomo Fidh le vittime sarebbero in tutto 66 dal 17 dicembre, giorno del rogo in cui si è immolato il giovane laureato fruttivendolo precario Mohamed Bouazizi, simbolo della protesta. Ma secondo altre fonti la cifra potrebbe essere persino più alta: 80. Tra questi anche due tunisini residenti all'estero: un informatico, docente universitario in Francia, Hatem Bettaher, ucciso in circostanze strane in vacanza a

Stranieri in fuga dai paradisi del turismo

Paura. Nel dorato paradiso del quartiere Gelsomini di Hammamet, nelle ville e nei villaggi turistici della costa d'oro di Cartagine, Marsa e Sidi Bou Said, insomma su tutto il lungomare di palme e spiagge dorate dove francesi, italiani, tedeschi e tunisini arricchiti residenti all'estero hanno case delle vacanze o residenze invernali lussuose a poco prezzo, si fanno le valigie. Negli ultimi due giorni la rabbia popolare è sbarcata anche là. Ad Hammamet, la località più chic, ieri c'è stata una nuova manifestazione e sono entrate in azione bande di saccheggianti. Negozi, un supermercato, la villa di un alto funzionario statale, sono state attaccate e si conta almeno un morto per strada. La tv pubblica ha mostrato le scene per la prima volta e sui siti della protesta c'è chi sostiene che si tratti di gruppi organizzati, pagati dal governo e usati dalla tv di regime per gettare discredito sul movimento. Come che sia, i turisti preferiscono cambiare aria. I voli in partenza nelle prossime 24-48 ore di Tunisi e della maggior parte delle altre compagnie pare siano colmi. In seguito al coprifuoco decretato dal governo a tempo indeterminato

nella zona di Tunisi, l'Alitalia ha modificato gli orari dei propri collegamenti con Tunisi. Già dal primo giorno c'è stata qualche difficoltà: il volo della sera per Tunisi è stato rinviato a ieri mattina e così a ricasco nei giorni seguenti. Da sabato poi l'Alitalia ha previsto l'impiego di un aeromobile più grande, che partirà da Roma alle 6 con arrivo alle 7.20, in modo da favorire chi volesse anticipare il proprio rientro da Tunisi. Anche se al momento, complice la bassa stagione, i maggiori tour operator italiani non segnalano alcuna corsa alla rinuncia nelle prenotazioni.

La Farnesina però sconsiglia per il momento di intraprendere viaggi non necessari nel Paese. L'avviso è sul sito Viaggiare sicuri. Le località indicate come pericolose sono in pratica tutte, da Sidi Youssef a Le Kef, da Haidra a Gafsa, persino i siti più rinomati del sud come Tozeur, Kebili, l'area del Chott-el-Jerid, Douz. Ovunque ci sono state proteste con morti e feriti. E ora si teme un'onda lunga nella ricaduta d'immagine del Paese per la prossima alta stagione di vacanze visto che il turismo è la prima voce d'attivo della bilancia dei pagamenti tunisina. ❖

Le richieste

La piattaforma politica del sindacato: diritti e sussidi per i disoccupati

Douz e una signora di 67 anni, residente in Svizzera, colpita da un proiettile mentre assisteva ad un corteo affacciata alla finestra. Il ministro degli Esteri ha detto invece agli ambasciatori che il bilancio ufficiale è salito a 29 vittime. Sono comunque molti, troppi. E tanti sono 23 anni, anzi 25 fino al 2014, al potere per un solo presidente. Per questo sul sito del movimento dei gelsomini *Nawaat* la risposta al discorso di Ben Ali a caldo è stata «non gli credo». Oggi si vedrà in pratica se la campana è già suonata. ❖

→ **L'Europa** punta a pressioni sostanziali sul regime ma c'è chi recalcitra: in prima fila l'Italia

→ **Il titolare della Farnesina** ha definito «coraggioso» il leader tunisino per la lotta al terrorismo

Roma imbarazzata evita ogni critica all'amico Ben Ali

Il silenzio del Cavaliere. Le reticenze del Ministro. L'Italia sceglie il «low profile» sulla crisi tunisina. Gli affari dettano legge: in Tunisia operano oltre 700 aziende italiane. L'imbarazzo di Bruxelles...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Il silenzio del Cavaliere. Le titubanze del titolare della Farnesina. L'Europa che spinge verso «pressioni sostanziali» verso il regime tunisino e che trova nell'Italia una forza «frenante». Le drammatiche notizie che giungono dalla Tunisia non sembrano interessare più di tanto Silvio Berlusconi. A dominare sono frasi di circostanza: «Credo che le violenze debbano assolutamente cessare...». E ancora: «La situazione è grave e confusa...»: così si era espresso l'altra sera il ministro degli Esteri Franco Frattini ai microfoni del Tg1. Per il resto, il nulla. Silenzio da Palazzo Chigi. Un silenzio imbarazzante, soprattutto se rapportato alle dichiarazioni di «sincera amicizia» più volte rilasciate dal presidente del Consiglio nei riguardi del presidente tunisino.

SILENZI IMBARAZZANTI

A parlare è invece il vice sindaco di Milano, Riccardo De Corato, che di fronte alla rivolta del pane repressa nel sangue, non trova di meglio che esternare le lamentele dal Comune di Milano sulle manifestazioni organizzate per i prossimi giorni da diverse associazioni di immigrati maghrebini per rivendicare il rispetto dei diritti umani in Tunisia e in Libia.

«Mi auguro - scrive in una nota il vicesindaco di Milano Riccardo De Corato - che Milano non debba farsi carico ora pure delle problematiche del Maghreb. Mi chiedo se l'agenda dei problemi milanesi debba essere costantemente sintonizzata con quello che accade sull'altra sponda del Mediterraneo, dalla questione tunisina alle rivendica-



Un'immagine di Cite Ettadhamen, una località ad alcuni chilometri da Tunisi, dopo l'assalto dei dimostranti ad alcuni edifici pubblici.

zioni berbere sulla Libia. Che avranno, per l'amor del cielo, un'indubbia dignità di attenzione. Ma che non so quanto possano interessare i milanesi». L'ignoranza» del vicesindaco Riccardo De Corato «offende Milano», ribatte il vicepresidente del Consiglio regionale lombardo, Filippo Penati, dopo le dichiarazioni del vicesindaco sui cortei indetti nei prossimi giorni a Milano.

«In Tunisia - sottolinea Penati - nelle scontri degli ultimi mesi ci sono stati oltre 60 morti, vittime della repressione di una rivolta di giovani che lottano per una più equa distribuzione delle ricchezze, per la democra-

zia e la libertà. La violazione dei diritti umani da parte del Governo tunisino è stata condannata con fermezza dall'Unione Europea. Si sta parlando di una tragedia, non del capriccio di pochi facinorosi».

DIRITTI VIOLATI

L'ambiguità regna sovrana anche di fronte al precipitare degli avvenimenti. Il titolare della Farnesina condanna l'uso della violenza nella «rivolta del pane» in Tunisia (e Algeria) ma aggiunge che l'Italia sostiene «i governi che hanno avuto coraggio» e che «costituiscono un'importante presenza mediterranea, soprattutto

nella lotta al terrorismo». Dal «low profile» di Roma ai moniti di Bruxelles. L'Unione Europea «sta seguendo da vicino» la «grave situazione» in Tunisia e valuta «diverse opzioni» nell'ambito dei negoziati in corso per arrivare a una partnership avanzata con il Paese nordafricano. Maja Kocijancic, portavoce dell'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione europea Catherine Ashton, non ha dunque escluso l'ipotesi di una interruzione della trattativa fra Bruxelles e Tunisi. Occorre però, dice a l'Unità una fonte diplomatica a Bruxelles, «convincere i più recalcitranti». Tra questi, c'è l'Italia. ♦

Foto Ansa

Libano, il monito di Hezbollah: «Pronti a ogni evenienza»

Solo «un accordo a livello nazionale potrà salvare il Libano dal pericolo di una guerra civile»: a lanciare l'ammonizione è stato il segretario della Lega araba, Amr Moussa, in seguito al ritiro dei ministri di Hezbollah che ha provocato la caduta del governo libanese. Intanto, in un'intervista con Now Lebanon, una fonte di Hezbollah ha assicurato che il Partito di Dio è «aperto a tutte le opzioni». I passi che gli esponenti di Hezbollah compiranno, ha affermato la fonte, dipendono da «cosa offrirà la coalizione del 14 marzo (la coalizione filo-occidentale di Hariri, ndr) e da come gestirà la situazione dopo la caduta dell'esecutivo». «Non accetteremo di formare un nuovo gabinetto che sia simile al precedente», ha concluso. In questo clima incandescente, il presidente libanese Michel Suleiman terrà lunedì e martedì le consultazioni con i gruppi parlamentari sulla formazione di un nuovo esecutivo, dopo che il governo di unità nazionale guidato da Saad Hariri è stato sciolto ieri in seguito alle dimissioni di dieci ministri dell'opposizione, guidata dal movimento sciita Hezbollah, e di

Beirut Il Paese è senza governo dopo il ritiro dei ministri del partito sciita

uno indipendente. Lo ha fatto sapere lo stesso presidente Suleiman, dopo un incontro con il presidente del Parlamento Nabih Berri e dopo aver chiesto ufficialmente al premier uscente Hariri di rimanere in carica per il disbrigo degli affari correnti. Hariri, che l'altro ieri era a Washington a colloquio col presidente Barack Obama e ieri a Parigi per incontrare il presidente Nicolas Sarkozy, dovrebbe arrivare a Beirut nelle prossime ore. Secondo varie fonti, è probabile che il presidente conferisca l'incarico di formare il nuovo governo ancora ad Hariri, la cui coalizione politica ha ottenuto la maggioranza alle ultime elezioni, nel giugno del 2009. Sarà tuttavia un compito arduo, visto che già per dar vita all'esecutivo entrato in crisi l'altro ieri sono stati necessari oltre cinque mesi di negoziati. Con ogni probabilità, inoltre, il movimento Hezbollah si opporrà con forza ad un nuovo governo guidato ancora da Saad Hariri. ♦

Intervista ad Angelo Del Boca

«Maghreb, Egitto La rivolta è contro il potere delle caste»

Secondo l'esperto le proteste nei Paesi arabi nordafricani non sono innescate solo da povertà e disoccupazione. La gente non sopporta più l'oppressione di élites inamovibili

U.D.G.
ROMA

Alla base della rivolta di Tunisi, come dei fermenti in Algeria e in Egitto, c'è indubbiamente la povertà, la mancanza di lavoro e di futuro per le giovani generazioni. Ma c'è anche la ribellione verso gerontocrazie «familistiche» da decenni al potere: una perpetuazione del potere divenuta insopportabile». A sostenerlo è uno dei più autorevoli studiosi del colonialismo italiano nel Nord Africa: Angelo Del Boca. «Rispetto agli avvenimenti che stanno segnando la Tunisia - osserva Del Boca - il Governo italiano ha avuto un atteggiamento vago, ambiguo. E non credo che questo atteggiamento cambierà, a meno che non vi siano delle novità sconvolgenti, una vera guerra civile». Povertà, mancanza di lavoro, un'assenza forzata di ricambio di leadership: «Sono questi - rimarca Del Boca - i tratti unificanti di Tunisia, Algeria ed Egitto». Con una variante libica: «Gheddafi - spiega lo storico - ha avuto l'accortezza di tenere bassi i prezzi dei generi alimentari e delle case. Così è riuscito a evitare che anche la Libia fosse investita dalla «rivolta del pane»».

Qual è il segno e della rivolta tunisina?
«È senza dubbio la povertà. Anche nel 1984 si era parlato di una «rivolta del pane» ma allora essa aveva riguardato solo una parte del Paese, sviluppandosi a macchia di leopardo. Oggi invece, la rivolta è generalizzata non solo perché investe l'intero territorio nazionale ma è generalizzata sul piano della società tunisina, in quanto coinvolge tutti gli strati della popolazione. Compresi gli intellettuali che nel 1984 erano stati titubanti. E questo spiega un altro fatto politicamente rilevante...».

Chi è Studioso dell'Africa e del colonialismo



ANGELO DE BOCA
STORICO
85 ANNI

È unanimemente ritenuto tra i più autorevoli studiosi del colonialismo italiano. Autore di numerosi saggi, tradotti in varie lingue, ricordiamo tra gli altri «Gheddafi. Una sfida nel deserto» (Laterza); «I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra di Etiopia» (Editori Riuniti); «A un passo dalla forza» (Baldini Castoldi Dalai).

Quale?

«Per la prima volta Ben Ali, presidente «per sempre», ha dimostrato di aver paura...».

Paura di cosa?

«Prima di tutto di un colpo di Stato. Il fatto che nei giorni scorsi abbia liquidato il ministro dell'Interno e il Capo di stato maggiore - vale a dire i personaggi-chiave di un possibile putsch militare - ciò dimostra che teme qualcosa. Inoltre, Ben Ali sa di essere in una situazione imbarazzante per il fatto che la sua famiglia detiene un potere economico enorme. Concentrando nelle proprie mani il 10% di tutte le ricchezze della Tunisia...».

Di fronte a questo precipitare della situazione, come valuta il silenzio dell'Italia, tanto più assordante se rapportato alle prese di posizione molto più forti di Francia e dell'Ue? «Intanto va detto che il ministro Frattini ha sempre avuto un atteggiamento un po' vago, ambiguo, su quanto sta accadendo in Tunisia...».

Cosa c'è alla base di questa vaghezza?

«Innanzitutto la considerazione, più volte ribadita da Frattini, che i Capi di Stato del Maghreb, e dunque anche Ben Ali, sono impegnati a far da baluardo all'integralismo islamico. Quello che non ha detto, ma ha lasciato intendere, è che l'Italia ha in Tunisia oltre 700 aziende che lavorano e fanno affari. E agli affari non si comanda... Tutto questo può spiegare l'atteggiamento vago, di basso profilo, proprio di un ministro e di un Governo che non vogliono prendere posizione».

Ma l'Italia si può permettere di non prendere posizione?

«È nella tradizione italiana... L'Italia non ha una sua politica estera, va sempre a rimorchio degli altri...».

Amara ma realistica considerazione. Cosa attendersi per il futuro?

«Il Governo italiano non farà nulla, a meno che non vi siano novità sconvolgenti, una vera guerra civile. Quella di domani (oggi, ndr) sarà una giornata cruciale: lo sciopero generale in Tunisia. Non va dimenticato che i sindacati tunisini hanno una tradizione che risale all'epoca dell'indipendenza nazionale».

Dalla Tunisia all'Algeria, dalla Libia all'Egitto. Qual è il filo rosso che lega il Grande Maghreb?

«Sul piano politico, una sorta di gerontocrazia «familistica» abbarbicata al potere. Un blocco permanente divenuto insopportabile».

E sul piano sociale?

«Qui il discorso va articolato. Se guardiamo alla Tunisia, all'Egitto e all'Algeria il tratto comune è la povertà e la mancanza di lavoro. Una condizione tanto più inaccettabile se si pensa, ad esempio, all'Algeria, un Paese che detiene ricchezze naturali - petrolio, gas... - straordinarie che hanno arricchito l'élite politica e militare da sempre al potere. In questi tre Paesi esiste una enorme questione sociale irrisolta. Su questo piano, non vi è dubbio che Gheddafi si è dimostrato più abile dei suoi omologhi maghrebini. Nel senso che ha tenuto sempre bassi i prezzi dei generi alimentari e delle case, evitando così rivolte del pane...».



Barack Obama durante il discorso a Tucson

→ **Ricordando le vittime** il presidente rende omaggio alla memoria della piccola Christina

→ **«Voglio che il nostro Paese** diventi bello e buono come tu l'avevi immaginato»

«Americani, riconciliamoci» Obama sul luogo della strage

La stampa Usa approva il messaggio di riconciliazione lanciato a Tucson da Obama nel discorso in onore delle persone uccise nell'attentato. Omaggio del presidente a Christina, 10 anni, la più giovane vittima.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Barack Obama ha reso omaggio a Christina Taylor-Green, la bambina di 10 anni morta nell'attentato di sabato scorso a Tucson, in Arizona. Christina era accanto a Gabrielle Giffords, la deputata democratica rimasta gravemente ferita

nell'attacco. Era lì per un suo precossimo interesse politico. Alla memoria della piccola Christina, che per una tragica ironia della sorte nacque proprio nel giorno in cui il terrorismo qaedista colpiva il cuore dell'America, l'11 settembre 2001, Obama ha rivolto parole commosse.

TRAGEDIA E RIFLESSIONE

«Ricordiamoci tutti che in Christina noi vediamo i nostri figli», ha detto il capo della Casa Bianca nel discorso tenuto a Tucson la scorsa notte in onore delle vittime della strage. «Se questa tragedia farà scaturire una riflessione, come è giusto che sia, assi-

curiamoci che sia degna di coloro che abbiamo perso. Facciamo in modo che l'America sia così buona come Christina se l'era immaginata. Voglio essere all'altezza delle sue

Aveva 10 anni

La più giovane delle sei persone uccise era nata l'11 settembre 2011

aspettative. Voglio che l'America sia bella come lei la pensava».

In precedenza il presidente, accompagnato dalla moglie Michelle, era andato in ospedale a visitare Ga-

brielle Giffords, che sta meglio, e lentamente esce dal coma. Due parlamentari democratiche, Kristen Gillibrand e Debbie Wasserman, l'hanno incontrata poco dopo la visita di Obama e della First Lady, e hanno poi raccontato emozionate come «Gabbie» abbia cominciato «ad accarezzarci le mani, poi ha aperto l'occhio libero dalle bende. È stato come assistere ad un miracolo...».

Nella stanza c'erano anche i dottori che seguono passo passo il suo difficile recupero e il marito Mark Kelly che giorno e notte le sta accanto. «Mark, in lacrime per la gioia, le ha chiesto di toccarle l'anello. E lei -racconta ancora Gillibrand- ha mosso

la mano, toccandogli l'anulare. Quindi ha perfino tentato di alzare un braccio per abbracciarlo».

Positivi i commenti della stampa al discorso di Obama a Tucson. «Non ha parlato da politico ma da pastore in capo», scrive il Washington Post notando come il presidente abbia «volutamente evitato di prendere posizioni nella controversia sul ruolo della cosiddetta politica al vetriolo», cioè le campagne di violenza verbale condotte soprattutto dall'estrema destra repubblicana.

PALIN INQUIETANTE

Un altro giornale, Politico, sottolinea come il presidente sia «riuscito a cogliere l'opportunità che invece è stata persa da Sarah Palin». Il sito di informazione politica infatti rileva come l'ex candidata repubblicana alla vice presidenza, considerata come una dei probabili sfidanti di Obama nel 2012, con un controverso messaggio video, diffuso poche ore prima del discorso di Obama, abbia «mostrato di avere poco interesse o capacità di allontanarsi dalla politica del risentimento che è il suo marchio di fabbrica». Mentre invece Obama è riuscito, parlando a Tucson, «a ricordare ai suoi critici la sua abilità di riunire americani di diversi orientamenti intorno ad un messaggio di riconciliazione». Il New York Times parla an sua volta di «uno dei discorsi più potenti e ispirati» del presidente in netto contrasto con «la retorica inquietante» usata dalla Palin. ♦

IRAN

Il programma nucleare iraniano sarà al centro del nuovo round di colloqui tra il 5+1 (Usa, Russia, Cina, Gran Bretagna, Francia, Germania) e l'Iran previsto a Istanbul il 20 e 21 gennaio.



Alluvione in Brasile, centinaia di morti vicino a Rio

Immagini dai luoghi del disastro. In Brasile le piogge incessanti hanno provocato lo straripamento dei fiumi, frane, allagamenti. Devastate tre città nella zona montuosa intorno a Rio de Janeiro. Secondo i media locali è la peggiore catastrofe naturale degli ultimi 43 anni.

Le vittime sarebbero almeno 375. Centinaia sono i dispersi e oltre 2500 gli sfollati solo nella città di Teresopolis, a cento chilometri da Rio, una tra le più colpite dalle inondazioni. Il governo ha annunciato l'invio di un carico di medicinali e beni di prima necessità per 45mila persone.

**Distrazione di fondi
Sospetti sul «Nobel» Yunus**

Un comitato di esperti formato dal governo del Bangladesh ha cominciato ad indagare sulle attività della Grameen Bank, l'istituto specializzato nel microcredito fondato dal Premio Nobel per la Pace bengalese, l'economista Muhammad Yunus, dopo i sospetti di irregolarità denunciate settimane fa in una

chiesta tv presentata in Norvegia. Lo scrivono i giornali di Dacca. Secondo l'inchiesta intitolata «Fanget i Mikrogjeld» (Intrappolato nel microdebito), realizzata dal giornalista danese Tom Heinemann, Yunus nel 1996 avrebbe girato alla Grameen Kalyan, sua società operante nei servizi per la salute, sette miliar-

di di taka bengalesi (74,5 milioni di euro) donati dal governo norvegese (ma anche da Svezia, Olanda e Germania) per finanziare prestiti attraverso la Grameen Bank. Un portavoce del ministero delle Finanze bengalese ha annunciato che un comitato di cinque membri, presieduto dal prof. Manwar Uddin Ahmed, «ha cominciato il suo lavoro di inchiesta» che riguarderà «una verifica dei tassi di interesse della Grameen Bank paragonati a quelli di altri istituti del settore, oltre che le accuse di violazione delle regole finanziarie nel trasferimento di fondi». ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **A novembre** il disavanzo raggiunge l'astronomica cifra di 1.870 miliardi, 89.000 euro a famiglia
→ **I consumatori** chiedono contromisure, «serve la patrimoniale», ma il Tesoro dà cifre differenti...

Bankitalia, ancora un allarme Debito record e meno entrate

Nuova doccia fredda da Bankitalia sull'andamento dei conti pubblici. A novembre nuovo record del debito mentre le entrate sono in flessione. Il Tesoro fornisce dati di opposta valenza usando altri criteri di calcolo.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Da Palazzo Koch arriva l'ennesimo allarme sul livello del debito pubblico, che a novembre ha toccato quota 1.869,924 miliardi euro, in crescita rispetto ai 1.867,384 miliardi di ottobre. Si passa di record in record quanto a "rosso" accumulato. E non solo. Da Via Nazionale fanno sapere che il livello delle entrate nei primi 11 mesi dell'anno appena finito è calato di oltre 4 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2009. Si è passati da 330.315 milioni di due anni fa a 326.761 milioni del 2010, con un calo dell'1,07%. Insomma, ancora preoccupazione sul fronte già "caldo" dei conti pubblici, vero terreno minato per il ministro dell'Economia. Un conto salatissimo è quello che si prepara per i cittadini. Quel nuovo record del debito «equivale ad un gravame di 31.165 euro per ognuno dei 60 milioni di abitanti, 89.044 euro a carico di ognuna delle 21 milioni di famiglie», calcolano le associazioni dei consumatori Adusbef e Federconsumatori. «In un anno, dal novembre 2009 al novembre 2010, il debito - evidenziano i presidenti delle due associazioni, Elio Lannutti e Rosario Trefiletti - è aumentato di 83,2 miliardi di euro, oltre tre finanziarie, oggi leggi di stabilità, al ritmo di 6,933 miliardi al mese, ovvero, 1.155 euro l'anno per ognuno dei 60 milioni di abitanti, senza che il governo si sia posto una politica economica per una sua riduzione, a cominciare dalle dimissioni di oro e riserve di Bankitalia». Le due associazioni propongono una poderosa manovra fiscale, a iniziare dalla patrimoniale (chiesta



Foto di Franco Silvi/Ansa

Ancora dati negativi sul fronte del debito pubblico, che a novembre pesa per 31.165 euro su ogni cittadino italiano

anche dalla Cgil) sui redditi oltre i due milioni, l'armonizzazione delle rendite finanziarie a livello europeo, con l'aliquota dal 12,5 al 20% con la tassativa esclusione dei titoli di Stato, e infine «una politica di dimissioni di oro e riserve di Bankitalia per ridurre il debito, come hanno fatto da tempo tutti i paesi aderenti all'area euro che avevano meno problemi dell'Italia». Da tempo impazza la querelle sui "forzieri" di Palazzo Koch, che però secondo la banca centrale sono sottoposti a una rigida regolamentazione dettata dalla Bce.

IL RAFFRONTO

Sul fronte dei conti, tuttavia, ieri si è assistito all'ennesimo balletto di cifre. Ai dati forniti da Bankitalia si sono contrapposti quelli del Tesoro, di segno opposto (anche per via di un

PARIGI E BERLINO PER L'EURO

La Francia e la Germania sono pronte a fare «assolutamente tutto» per garantire la stabilità dell'area euro. Lo ha detto il premier francese, Francois Fillon, nel corso di una visita a Londra.

diverso metodo di calcolo). Se per la prima le entrate sono diminuite, per il secondo invece sono aumentate al netto delle una tantum nel periodo gennaio-dicembre, facendo registrare una crescita dello 0,7%. Secondo il Dipartimento delle Finanze per la prima volta nel 2010 l'andamento delle entrate evidenzia una variazione positiva rispetto al corrisponden-

te periodo del 2009, risultando peraltro «perfettamente in linea con le previsioni», rivela una nota. Conteggiando anche le una tantum, il calo risulta «limitato allo 0,4% - continua il Tesoro - dovuto esclusivamente al venir meno di alcune voci straordinarie». Il ministero segnala inoltre un forte aumento del gettito frutto della lotta all'evasione: tra gennaio e novembre 2010 il gettito derivante dai ruoli è stato infatti di 4.676 milioni (+643 milioni, pari a +15,9% rispetto al corrispondente periodo del 2009): 3.027 milioni (+329 milioni, pari a +12,2%) dalle imposte dirette e 1.649 milioni (+314 milioni, pari a +23,5%) dalle imposte indirette. Tutto bene: ma se davvero le entrate "galoppiano", come mai il debito non cala? ♦

Affari

EURO/DOLLARO 1,3316

FTSE MIB
21308,13
+0,91%

ALL SHARE
22011,27
+0,87%

CARBURANTI

Nuovi aumenti

— I rialzi dei prodotti raffinati stanno dispiegando in questi giorni gli effetti sui prezzi dei carburanti. Da Eni/Agip terzo aumento in una settimana con la verde vicina a 1,5 euro per litro.

FRECCIAROSSA

Wi-Fi gratis

— Wi-Fi gratis sul Frecciarossa fino al 28 febbraio. Ferrovie dello Stato e Telecom hanno prorogato la promozione, che scadeva mercoledì, per connettersi sul treno iscrivendosi al portale.

PORTOGALLO

Cina compra

— La Cina ha acquistato un miliardo di euro di titoli del debito pubblico portoghese attraverso un collocamento privato, con un rendimento superiore a quelli di mercato.

BANCO POPOLARE

Scivolone

— Il prezzo fissato dal Banco Popolare per l'aumento di capitale, 1,77 euro per azione, ha deluso la Borsa con il titolo che ha ceduto l'1,5% nella seduta di ieri. L'ammontare dell'aumento di capitale sarà di 2 miliardi di euro.

PEUGEOT-CITROEN

Vendite record

— Risultati da record nel 2010 per PsA Peugeot-Citroen, la prima casa automobilistica francese che ha totalizzato 3 milioni 602 mila veicoli venduti. Un progresso del 13 per cento rispetto all'anno precedente.

MOODY'S

Avvertimento

— L'agenzia Moody's ritiene che la Francia, la Germania, il Regno Unito e gli Stati Uniti devono tenere sotto controllo la propria spesa, «se vogliono mantenere la stabilità a lungo termine nel debito».

→ **Al congresso** del sindacato dei giornalisti interviene Camusso

→ **Le questioni urgenti:** conflitto d'interessi e tagli all'editoria

Innovare senza ledere i diritti Anche la Fnsi lancia l'allarme

L'intervento di Susanna Camusso caratterizza la seconda giornata del congresso della Fnsi che si conclude oggi a Bergamo. Riproposti i temi del conflitto d'interessi e dei tagli di Tremonti all'editoria.

G.V.

BERGAMO

«Innovare va bene, ma non sulle spalle dei lavoratori». Applausi convinti ieri per Susanna Camusso, segretario generale della Cgil al congresso nazionale della Fnsi, il sindacato nazionale unitario dei giornalisti italiani che si conclude oggi a Bergamo. E soprattutto non formali. Perché il tema della libertà e dei diritti, della lotta alla precarietà e dello sviluppo posti proprio mentre a Mirafiori si sono aperte le urne per il referendum dei lavoratori sulla Fiat, sono stati molto presenti al XXVI congresso dei giornalisti italiani. E la nuova leader della Cgil, nei suoi otto minuti di intervento, ha tracciato con precisione il nodo del problema: la libertà, i diritti e le relazioni industriali, guardando al futuro. «È vero: il cambiamento, l'innovazione sono necessari. Innovare, sì. Ma come? In nome del cambiamento non si possono cancellare diritti che taluni ritengono da ostacolo per i loro interessi e non possono essere incompatibili con le tutele sindacali. E la rappresentatività democratica dei lavoratori oggi, con quest'accordo viene considerato un ostacolo. Il cambiamento, qualsiasi cambiamento deve essere compatibile con la democrazia. La cronaca troppo spesso prevale sul "pensiero lungo", e oggi il pensiero lungo è scomparso. Questo è pericoloso».

Un ragionamento ripreso da molti degli interventi al congresso della Fnsi. La lotta alla precarietà è la sfida da affrontare, anche per garantire il futuro degli enti previdenziali di categoria, misurandosi con le nuove forme di comunicazione rappresentate dalla multimedialità. Se ne è parlato il primo



Il segretario Fnsi, Franco Siddi (a sin.), con il direttore Fieg, Alessandro Brignone

giorno del Congresso alla tavola rotonda con gli editori Carlo De Benedetti (gruppo Espresso), Fedele Confalonieri (Mediaset) e con Piergaetano Marchetti (Rcs). Franco Siddi, segretario generale uscente Fnsi, anche nella sua relazione, ha posto il tema di un patto per lo sviluppo e per la libertà d'informazione che abbia al centro uno statuto dell'impresa editoriale, con un sistema di regole e risorse certe anche per le imprese delle testate nonprofit, di idee, cooperative e di partito oggi a rischio dopo il decreto Milleproroghe che ne ha dimezzato i fondi. Difendere il pluralismo dell'informazione, oltre che tanti posti di lavoro, è un impegno preciso del sindacato che contro la legge Bavaglio è riuscito a portare in piazza centinaia di migliaia di cittadini. Una centralità riconosciuta nel suo saluto anche dal presidente del Senato, Renato Schifani. Ma vi sono anche le difficoltà legate alla crisi del settore. Siddi ha chiesto un impegno concreto contro la precarietà assicurando disponibilità ad affrontare la sfida delle nuove piattaforme multimediali. Accetta il confronto il vicepresidente della Fieg, Donati che ha espresso la disponibilità degli editori a impegnare risorse per la formazione dei giornalisti, riconoscendo che non funziona una politica di soli tagli. Preoccupano anche la gli attacchi alla libertà di stampa e quei "conflitti di interesse" resi possibili dagli in-

trecci tra carta stampata e tv previsti dalla legge Gasparri. Sul ripristino del fondo per l'editoria dimezzato dal Milleproroghe sono intervenuti il senatore Vita (Pd) e Beppe Giulietti portavoce di Articolo 21. Entrambi hanno pure fortemente criticato la gestione del servizio pubblico televisivo del direttore generale Masi. Un giudizio più che condiviso dal presidente uscente della Fnsi, Roberto Natale che ha posto anche il tema della qualità dell'informazione e dell'attenzione alle realtà sociali "scomode", spesso nascoste, come le morti sul lavoro. Il tema della buona informazione è stato ripreso da molti dei delegati. Forte è stata anche la denuncia per le aziende che hanno scaricato sulle redazioni i prezzi delle crisi, senza strategie per affrontarle con efficacia. Dal congresso di Bergamo è stato lanciato un appello per la libertà d'informazione in Tunisia e in Ungheria. Oggi vi sarà la replica del segretario Siddi e le votazioni per il Consiglio Nazionale. ♦

IL CASO

Buona domanda sui bond spagnoli ma salgono i tassi

— La Spagna ha collocato senza problemi i 3 miliardi di euro di titoli con scadenza a 5 anni assegnati ieri: buona la domanda, ma con tassi in consistente rialzo. Infatti, i rendimenti della prima significativa asta spagnola di titoli del debito pubblico di quest'anno sono saliti al 4,542% rispetto al 3,576% della precedente asta di novembre, comunque meno dell'atteso incremento al 4,8%.

L'asta di novembre era stata di 3,4 miliardi di euro, ma il governo di Madrid aveva già avvisato che avrebbe ridotto l'entità delle emissioni a lunga scadenza. La domanda di titoli è stata più del doppio dell'offerta. Mercoledì anche l'asta dei bond portoghesi era andata bene, con i rendimenti dei decennali in calo al 6,7%.



IL MUSEO SI FA IN TRE

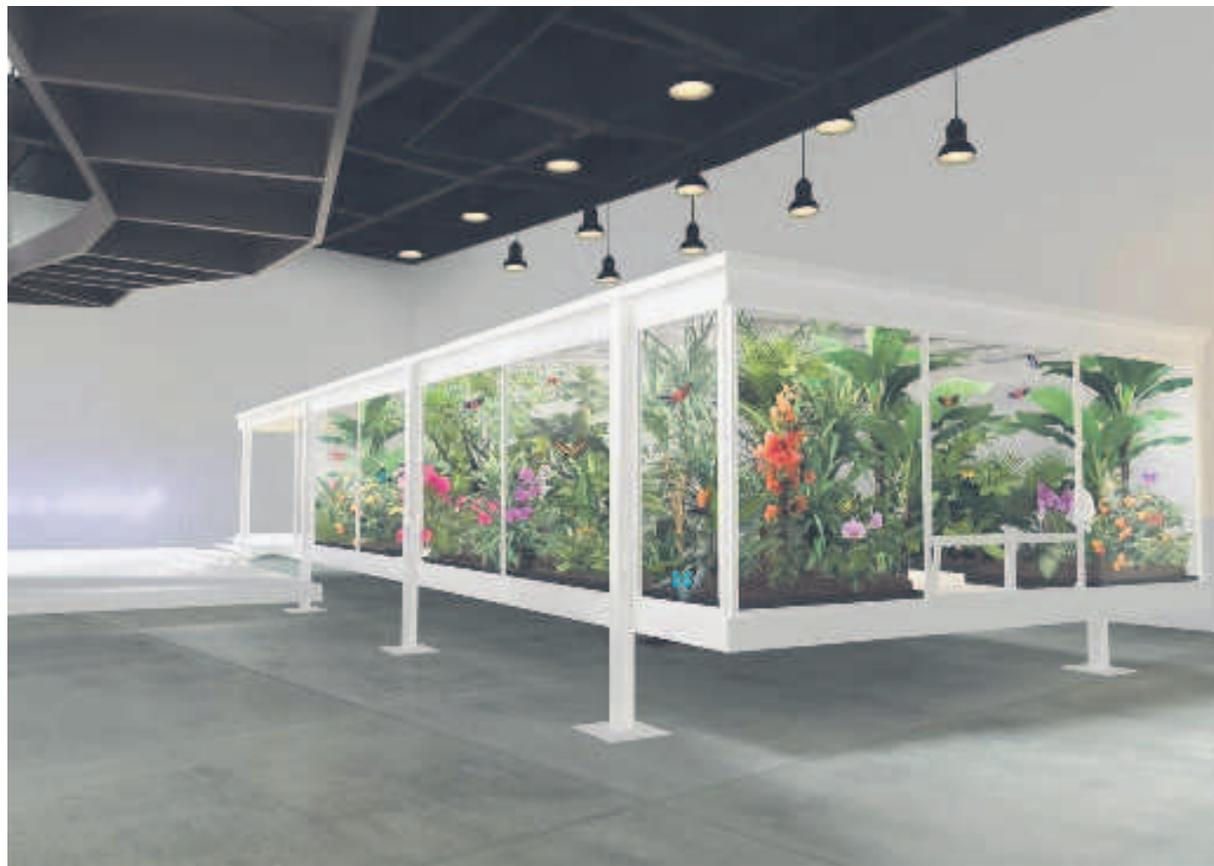
Nei palazzi dedicati all'arte

Le tappe

L'articolo che è in questa pagina è la seconda di tre «perlustrazioni» critiche nei palazzi dedicati all'arte. Abbiamo iniziato con il Museo del Novecento di Milano, proseguiamo oggi con il Macro di Roma e andremo avanti con Palazzo Farnese, sempre a Roma, che dallo scorso 17 dicembre e fino al 27 aprile 2011 sarà al pubblico, su prenotazione, grazie ad una mostra intitolata «Palazzo Farnese - Dalle collezioni rinascimentali ad Ambasciata di Francia»

I percorsi

Il nuovo Museo d'Arte Contemporanea di Roma, con Bik van der Pol, Casa di farfalle, Laboratorio Schifano, l'Attico di Fabio Sargentini, A. Gormley, Drawing Space ed altro ancora.



Bik Van der Pol «Are you really sure that a floor can't also be a ceiling?»

NEL VENTRE

«GONFIO»

DEL NUOVO MACRO

Ri-cognizioni A Roma gli spazi ampliati puntano sull'attività sperimentale. Ma l'area enorme creata dall'architetto Odile Decq rischia di contrastare con la parte preesistente, che soffre di magrezza. Una bella sfida per il futuro...

RENATO BARILLI
CRITICO

Come si inserisce, il Macro, Museo d'Arte Contemporanea di Roma, nell'intenso panorama che di recente ha vivacizzato il settore dei musei dedicati all'arte d'oggi, tra edifici costruiti ex-novo o invece ristrutturazioni e ampliamenti? Si sa che il Macro ha puntato su quest'ultima carta giungendo a triplicare la propria superficie. È neces-

saria una riflessione preliminare. Le iniziative culturali gestite dal Comune romano risentono dell'incombenne presenza di quelle di Stato, nel campo dell'arte il settore è stato dominato dalla Gnam, ora affiancata dal Maxxi, cui, per miracolo, pare che il Ministero di riferimento dia quelle risorse che nega ad altre sue creature.

In conclusione, il municipio dell'Urbe non ha mai voluto o potuto svolgere una seria politica di acquisti, e dunque non gli si è posto il problema di sistemare delle collezio-

ni inesistenti, a differenza di quanto incombeva sul Comune di Milano, parzialmente assolto con l'appena inaugurato Museo del Novecento. Meglio quindi puntare su un'attività sperimentale di pronta reazione al nuovo, cioè mettere in atto quella che con vocabolo tedesco si direbbe una *Kunsthalle*, piuttosto che un *Kunstmuseum*. Di conseguenza, era stata da lodare la scelta caduta su un edificio ex-industriale, con rinuncia connessa a puntare su una locazione identitaria, dato che Roma è per natura e storia policentrica.

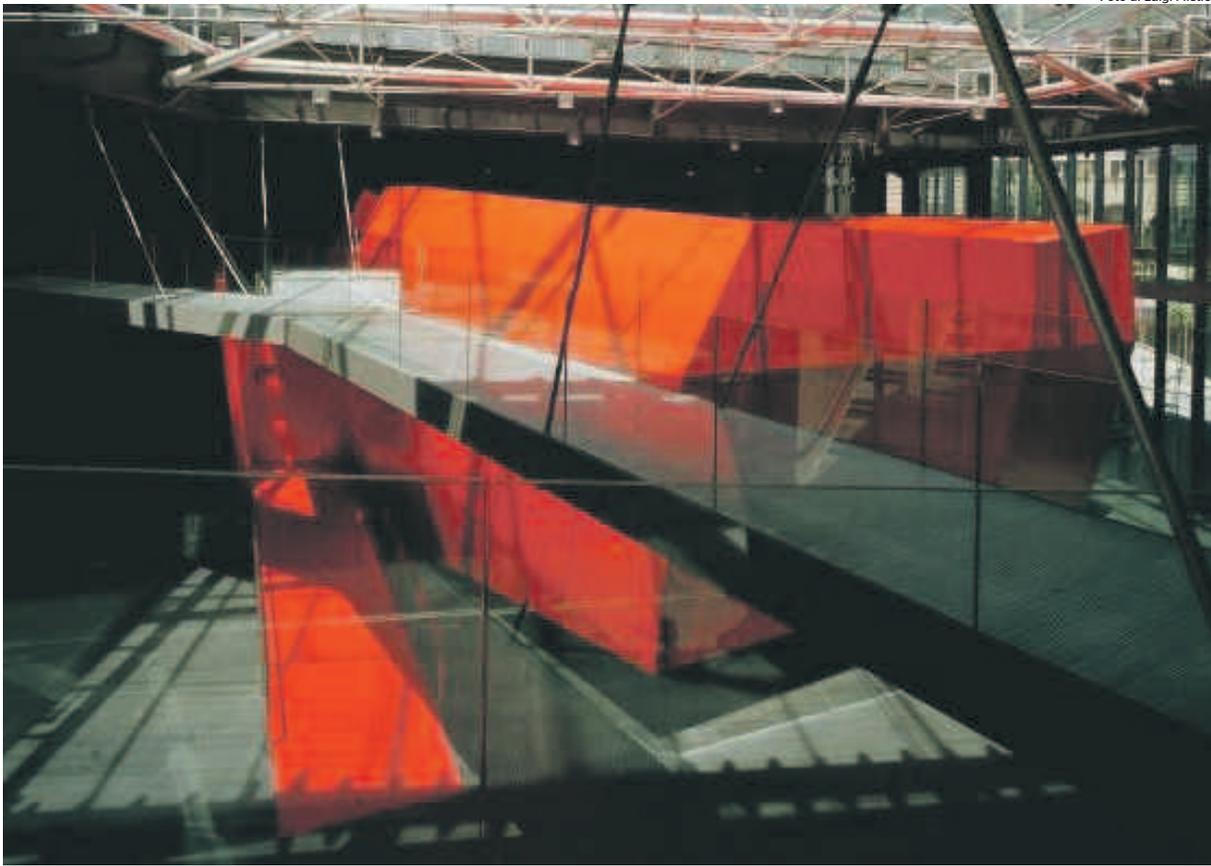


Foto di Luigi Filetici

Spazi più ampi Un'immagine del nuovo Macro

E dunque, la dimessa, quasi anima, periferica birreria ex-Perroni si presentava come felicemente rispondente all'identikit, con le sue due maniche lunghe e strette, collegate da ardite passerelle che la fanno rassomigliare a un catamarano. Come dire, tanto scheletro osseo, tanta nervatura, ma assai poca carne, una conformazione che si presenta con un carattere additivo, di tante cellule in successione, ciascuna con una sua autonomia. Occorreva pertanto dare un ventre, e anche una testa, a questa struttura seriale e acefala, vittima anche di un ingresso rimasto troppo legato alle origini, con un largo portone concepito per far entrare mezzi di trasporto. Da qui la necessità di riplasmare il tutto, di dotarlo di una consistente «aggiunta», il che è stato commissionato all'architetto francese Odile Decq. Ne è venuto un ribaltamento che ha spostato l'ingresso al capo opposto, dotando l'intero Museo di un ventre enorme, quasi di un airbag che si gonfia voluminoso, ma anche suscettibile del rischio di entrare in contrasto con la parte preesistente, portata invece a soffrire per magrezza ed eccesso di scansione.

Questo possibile contrasto è stato aggravato dalla soluzione cui la Decq è ricorsa, di far consistere la sua «aggiunta» in due grandi monoblocchi, uno dei quali chiamato a fornire un atrio maestoso, di cui sicuramente si sentiva il bisogno, ma subito occupato da quella che peraltro è la

più bella invenzione della progettista, una scatola articolata, concepita quasi in chiave di un minimalismo imponente nelle sue sfaccettature, affidate oltretutto a una colorazione di rosso scarlatto, squillante contro le nere pareti del contenitore. Ne è venuta una eccellente scultura autoreferenziale, che ingoia e nasconde in sé la pur necessaria funzione di fornire una sala per presentazioni e dibattiti. Ma sarà assai difficile per le opere di un formato a scala normale competere con quella presenza possessiva, che minaccia di degradarle a un ruolo subordinato e decorativo. Accanto a questo va-

In esposizione **Nella sala espositiva ora c'è un'opera dal duo Bik van der Pol**

sto atrio, l'architetto ha posto pure una sala espositiva di enormi proporzioni, una delle più vaste che si possano incontrare nei vari musei del mondo, come con giusto orgoglio dice l'attuale direttore, Massimo Barbero, cui spetta il lusinghiero ma difficile compito di sovrintendere al tutto. Infatti, anche qui in opposizione con l'andamento parcelizzato delle maniche preesistenti, questo enorme spazio sarà arduo da gestire nella sua totalità, a meno di non articolarlo con pannelli o bracci o divisorie. Al momento, esso è occu-

pato da un'opera capace di riempirlo adeguatamente, ma in modi, diciamo così, esteticamente, e anche politicamente, corretti, è un vastissimo abitacolo con pareti di vetro trasparente, concepito dal duo Bik van der Pol, vincitore di un premio speciale fornito dall'Enel, grande sponsor. Titolo arguto e sofisticato: *Siete sicuri che un pavimento non può essere anche un soffitto?* Infatti questa scatola si compiace di una sua collocazione indifferente, da cellula spaziale destinata a contenere una sorta di paradiso terrestre, dove vegetali e animali, sotto la specie di farfalle nascenti a profusione, celebrano una loro mistica unione (fino a domani). Ma dopo, chi subentrerà ad animare questo spazio in misura adeguata? Questa la sfida che Barbero dovrà sostenere.

Intanto, però, il resto funziona a dovere, come già per il passato, ovvero nella serie di stanze, una volta dimessa l'ambizione di ospitare il grande evento, si succedono tante cose vivaci e stimolanti, omaggi alla storia di Roma, come gli archivi di un gallerista fondamentale, Fabio Sargentini, o di un artista cruciale, Mario Schifano, e ospiti di grande levatura, come lo scultore inglese Antony Gormley, attraverso una serie di disegni schioccanti come frustate, o un protagonista degli anni '80, Vittorio Corsini, e tante altre cose, in un menu perfino troppo gremito, ma vivace e stimolante.

2/ continua

DA SNOW A CALVINO A MCEWAN

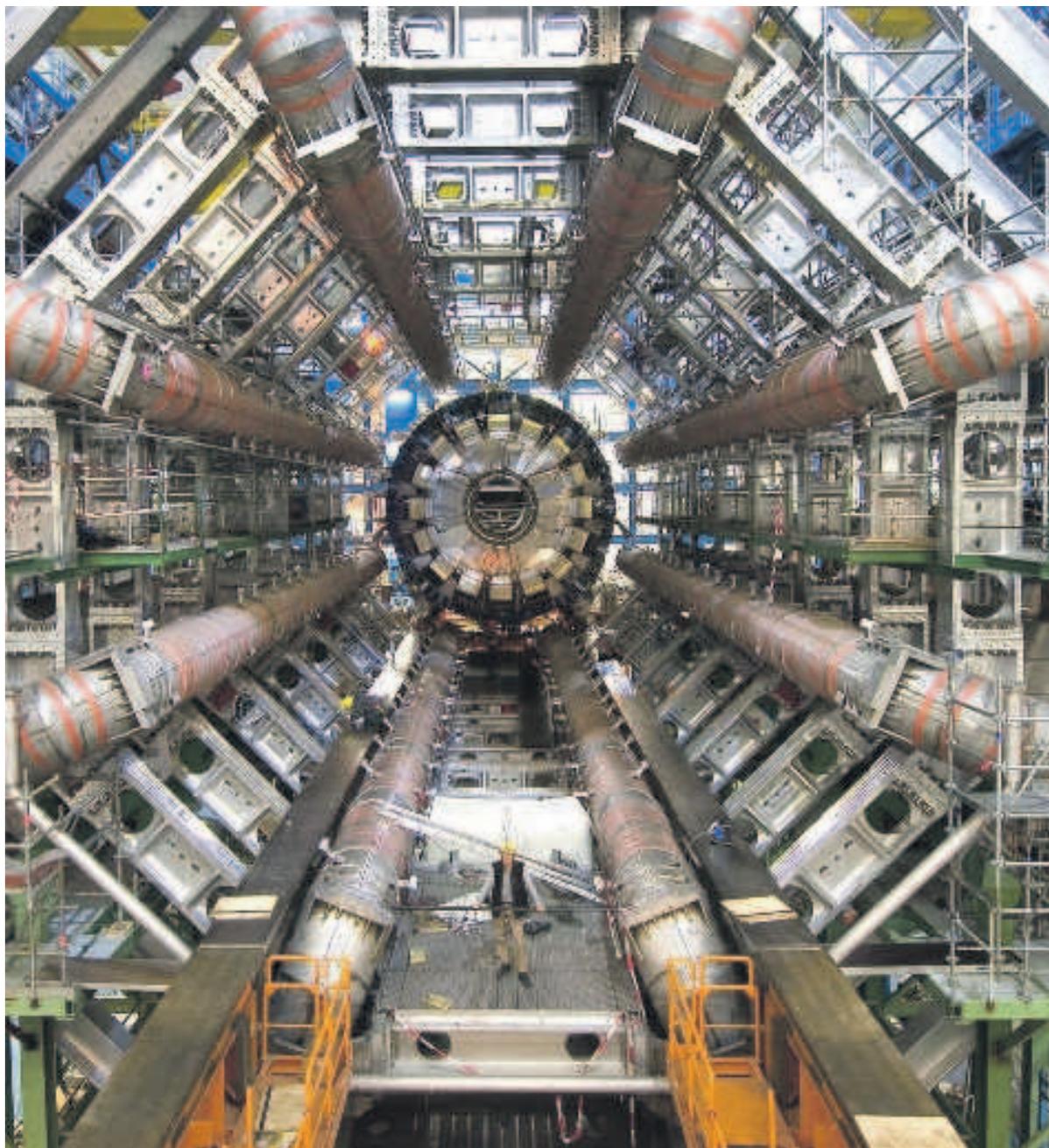
LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



Le due culture è il pamphlet che sir Charles P. Snow, fisico e scrittore inglese, pubblicò nel 1959. Lì, individuando il solco che all'epoca divideva scienziati e letterati, ne tracciava le conseguenze nefaste sul piano umanistico come su quello scientifico. Tre anni fa *Reset* l'ha ripubblicato, facendolo rileggere a Giulio Giorello, Giuseppe O.Longo e Piergiorgio Odifreddi. Conclusione loro: in 50 anni (o quasi) molto è cambiato. Eccome. Facciamo qualche esempio tratto dalla cronaca culturale più immediata. *Solar*, il nuovo romanzo di Ian McEwan (scritto da un autore che doppiata la boa dei sessant'anni ha deciso di concedersi la più sfrenata, comica, fantasia creativa) è - se non sbagliamo - il primo romanzo sulle energie alternative. Per Bollati Boringhieri arriva in libreria, di Gabriele Lolli, un libro il cui titolo è già di per sé esemplare: *Discorso sulla matematica. Una rilettura delle Lezioni americane di Italo Calvino*, dove lo studioso appura che il famoso elenco calviniano di qualità - Leggerezza, Rapidità, Esattezza, Visibilità, Molteplicità - coincide perfettamente con i doni del pensiero matematico creativo. Già, Calvino è stato in Italia (e non solo) il massimo esploratore del dialogo tra le due culture. Quindi possiamo dire che è «calviniana» la puntata odierna di *Radio3scienza*, dove si parla dell'antimateria in Dan Brown, dell'*Energia del vuoto*, il libro appena uscito (Guanda) in cui Bruno Arpaia racconta la vita degli scienziati che lavorano all'Lhc del Cern di Ginevra ma anche di *Odissea nello zeptospatio*, libro di un fisico di buona penna, Gian Francesco Giudice. Calvino è il premio letterario Galileo per la migliore comunicazione scientifica, la cui cinquina verrà selezionata venerdì prossimo a Padova. La verità è che anche quando va tutto a catafascio, qualche notizia buona si trova... ●



Cern di Ginevra Un Fisico al lavoro

PIETRO GRECO

Si legge tutto d'un fiato. Lo si attraversa come un neutrino il piombo. Ma, proprio come il piombo, è molto denso il nuovo romanzo di Bruno Arpaia da ieri in libreria: *L'energia del vuoto* (Guanda editore; pagg. 264; euro 16,50). Perché contiene in sé tutti gli ingredienti di quel ménage a trois che, secondo Italo Calvino, costituisce la vocazione profonda della migliore letteratura italiana: l'intreccio di scienza, filosofia e arte. Il romanzo ha l'apparente struttura del giallo. Del grande giallo internazionale, di stretta attualità. Perché racconta (con dettagli aggiornati ad appena qualche settimana fa) di un complotto ambientato al Cern di Ginevra, il più grande laboratorio

Da ieri in libreria In fuga verso Marsiglia

**L'energia del vuoto**

Bruno Arpaia

pagine 266

euro 16,50

Guanda

È notte, su un'autostrada svizzera. Una macchina è diretta a Marsiglia. A bordo un uomo, Pietro Leone, funzionario dell'Onu a Ginevra. Accanto a lui dorme il figlio Pietro. Fuggono...

di fisica del mondo, mentre sta entrando in funzione LHC (Large Hadron Collider), la più grande e potente macchina mai costruita dall'uomo. Ma non è un giallo. È, appunto, un intreccio per molti versi inedito di fisica (sperimentale e teorica), di filosofia (della scienza, della politica, dell'arte), di letteratura (realizzata, ma anche "pensata"). L'intreccio è inedito perché Bruno Arpaia – senza mai rinunciare al canone letterario e quindi sempre con notevole naturalezza e leggibilità – fa della vera e propria divulgazione scientifica. Spiega come funziona un acceleratore e, soprattutto, spiega quali sono oggi i problemi teorici della fisica e i vari modelli messi in campo per risolverli. In questa operazione Arpaia mostra una grande competenza. E sa di averla.

Ma la densa struttura del romanzo di Arpaia è intessuta di diversi fili. Che vanno oltre la, pur notevole, capacità di divulgazione. Ci sono pennellate impressionistiche molto efficaci di quella che potremmo definire l'antropologia della Big Science: sulla vita e le motivazioni degli uomini e delle donne – protagoniste principali del romanzo – che lavorano in quella peculiare società che è la comunità internazionale di fisici del Cern. Ci sono, spesso davvero corposi, fili filosofici: le riflessioni del fisico Marcello Milanesi sulla natura del tempo. Sullo stesso significato di realtà, alla luce della fisica quantistica. I fili di filosofia della scienza: cosa ci dice oggi la fisica sulla realtà dell'universo. Quali sono i limiti di questa descrizione: da almeno ottant'anni la fisica non riesce a unificare le sue due teorie portanti, la relatività e la meccanica quantica. I suoi vicoli ciechi: come quel rapporto tra teoria e sperimentazione in un settore - le alte energie - e in un momento in cui la seconda non riesce a tener dietro alla prima. Ci sono filamenti di filosofia estetica: Nuria (Bruno, in realtà) cita John Banvil-

GRAN COMLOTTO AL CERN DI GINEVRA

Un intreccio di scienza, filosofia e arte
È il nuovo romanzo di Bruno Arpaia
«L'energia del vuoto»

le: «a un certo livello, essenziale, l'arte e la scienza sono talmente vicine che è difficile distinguerle». Ma ci sono altri fili portanti – forse i più importanti – nell'intreccio che propone Bruno Arpaia. Il primo è politico. Scoprire – o meglio, svelare – la passione genuina, gratuita, senza condizioni con cui una comunità non marginale di persone – i fisici, appunto – inseguono il loro ideale di spiegazione del mondo in un frammento di spazio-tempo (la Terra, oggi) che mostra una paurosa mancanza di ideali per ricostruire il mondo. È da questa passione fanciullesca dei fisici – da questa energia del vuoto – sembra dire Bruno Arpaia, che bisogna ripartire.

L'altro filo portante è la narrazione. Il senso della letteratura. In un mondo senza tempo – senza il tempo della fisica, ridotto a puro fantasma dalla relatività quantistica; ma anche senza il tempo della politica, ridotto a puro fantasma dalla mancanza di progetto – che senso ha narrare, si chiede l'inquieta Nuria, visto che entrambi, il fantasma temporale della fisica e il fantasma temporale della politica, ci rubano tanto il passato quanto il futuro? Risponde il saggio Marcello Milanesi, fisico teorico: ma è proprio per quel processo di riduzione della dimensione temporale a fantasma che raccontare, oggi, ha ancor più valore. È ancora più importante. Perché ridà qualche spessore al tempo, qualunque cosa esso sia. Ci consente di riappropriarcene. Ma cosa significa, raccontare? Risponde ancora il saggio Marcello Milanesi: «Penso che raccontare sia, come la scienza, fare domande complicate al mondo, che portano ad altre domande complicate e mai a risposte definitive e certe». Parole contro corrente, quelle che Bruno Arpaia mette in bocca al fisico teorico, che suonano come un manifesto per la letteratura. E per la politica. In un frammento di spaziotempo in cui domina la leggerezza. ●

L'appello

Da Asor Rosa a Goffredo Fofi «Ritirate quel libro di Cederna»

Continua a far discutere il libro su Antonio Cederna pubblicato il mese scorso da Electa e curato dal consiglio regionale lombardo di Italia Nostra. Dopo la dura lettera di protesta dei figli di Cederna che avevano definito il volume «un torto intollerabile commesso nei confronti della memoria» del padre, un gruppo di intellettuali ha chiesto all'editore il ritiro immediato del volume e a Italia Nostra una smentita «nei contenuti». Firmano l'appello, tra gli altri, Alberto Asor Rosa, Corrado Stajano, Goffredo Fofi, Vittorio Emiliani.

Per gli scrittori l'Italia con i neri è solo al passato

Ancora uno sguardo trasversale sulla nostra narrativa: l'immaginario postcoloniale è rivolto solo al secolo scorso

CRISTINA LOMBARDI-DIOP
 DOCENTE DI LETTERATURA ITALIANA

Su quale sia l'immaginario condiviso dai nostri autori più noti e di quale Paese essi davvero parlino, questione posta da Sara Antonelli e di rimando da Paolo di Paolo, vorrei aggiungere una breve nota. Un filone persistente della narrativa contemporanea ci narra che l'immaginario postcoloniale italiano non è qui, nel presente, ma scava negli anfratti polverosi degli archivi storici, tra i documenti del passato rimosso, in luoghi altri, esotici e lontani, per riportare a galla un'Italia epica ed eroica, saldamente ancorata alla sua storia nazionale. Questo immaginario narrativo è nel sole di Massaua che fa trasudare i corpi e le menti dei personaggi di Carlo Lucarelli (*L'ottava vibrazione*, 2008), nella maschera d'argento che copre il tenebroso volto del leggendario guerriero islamico nella graphic novel firmata da Gianfranco Manfredi per Bonelli (*Volto nascosto*, 2007-2010) ed ambientata all'epoca delle prime guerre coloniali di fine ottocento e infine nell'esilio esotico del calcio del romanzo di Enrico Brizzi (*L'inattesa piega degli eventi*, 2008) dove lo sport nazionale-popolare viene trasposto in un'Africa Italiana mai decolonizzata, in cui i club per soli bianchi della Serie Africa potrebbero far sognare nostalgici ritorni ai tifosi anti-Balotelliani.

In queste fantasie post-impero neri e bianchi conoscono bene le gerarchie di potere e le rispettano, mentre gli italiani, seppur divisi da idiosincratie e persistenti differenze regionali e di classe, si riconoscono fraternamente nei bianchi ed impersonano con convinzione vizi e virtù del carattere nazionale: bonariamente maschilisti e razzisti quelli della classe media, un poco strafalcioni e inguaribilmente ingenui i proletari e i contadini del nord e del sud. Poche donne popolano queste fantasie postcoloniali: se nere, prostitute e «cagne», se bianche, creature



«Guest» di Krzysztof Wodiczko (partic.)

L'intervento

I nostri romanzi visti dall'altra parte dell'oceano

La docente di letteratura italiana presso The American University of Rome e attualmente docente di letteratura italiana a Berkeley entra nella questione sollevata sulle nostre pagine dall'americanista Sara Antonelli e da Paolo Di Paolo, scrittore e critico letterario, a proposito dell'immaginazione letteraria priva di stranieri che viene raccontata dai nostri autori più di successo. Pur vivendo in una società che si è fatta multiculturale e multicolore, i grandi scrittori sembrano non avvertire il cambiamento o comunque riportano nelle loro opere un mondo bidimensionale in bianco e senza «nero», oppure dove i personaggi non italiani sono sempre secondari e mai protagonisti. Si affacciano invece nelle storie pubblicate da piccoli editori immigrati e nomadi raccontati da giovani scrittori. Un caso? Indifferenza delle grandi case editrici?

Il caso sollevato
Esiste un «apartheid» nella letteratura italiana?

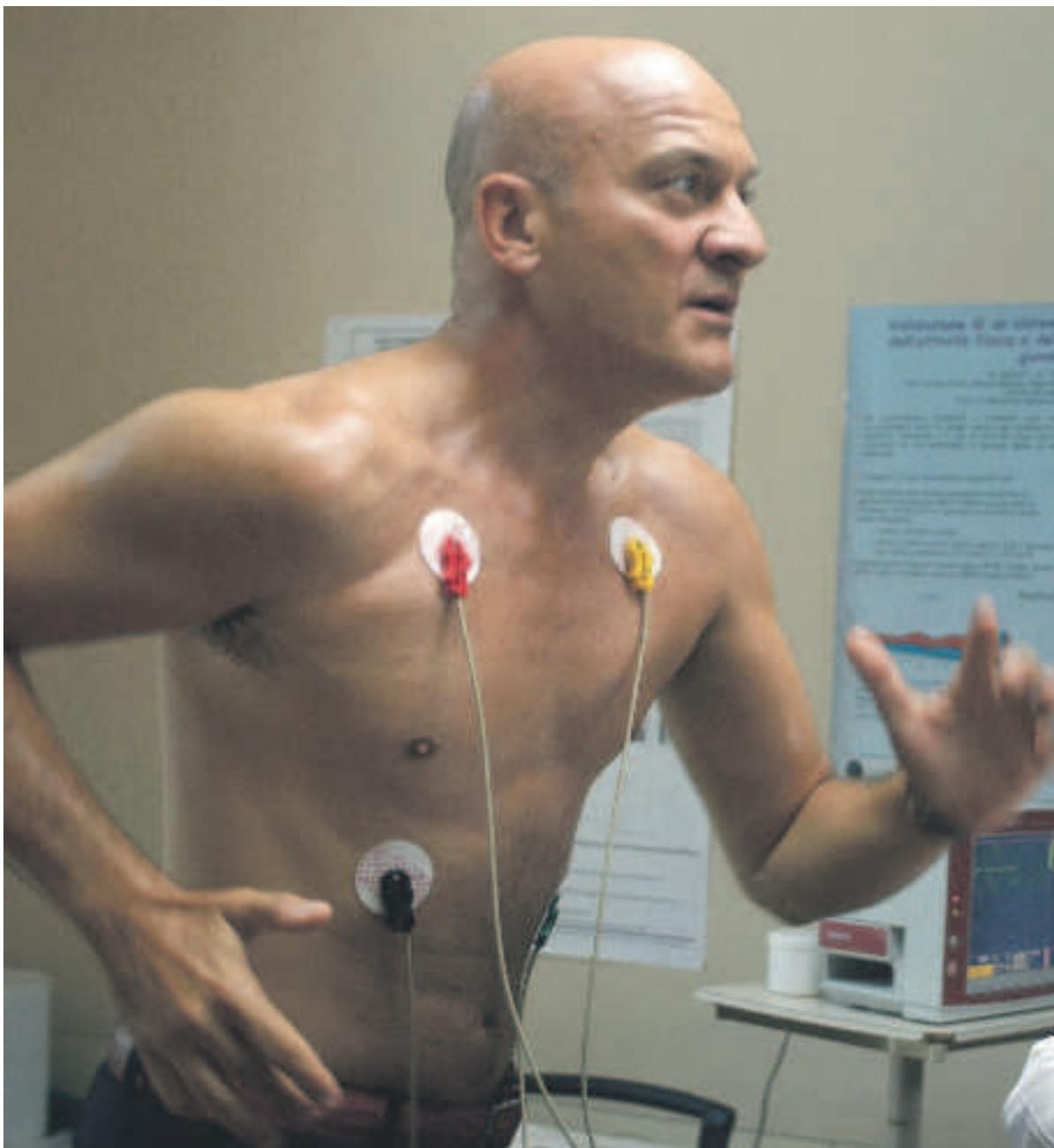


Riportiamo qui sopra le pagine di mercoledì 12 gennaio con gli articoli di Sara Antonelli e Paolo Di Paolo a proposito dell'«apartheid» della letteratura italiana.

fragili e isteriche (come in *Volto nascosto*) o fredde e calcolatrici (come in *L'ottava vibrazione*).

Così il passato coloniale ritorna ad affollare l'immaginario italiano, ed è epico perché fatto di eroismi, viltà, scimitarre lucenti, fumo e polvere. Nella lenta e affabulatoria descrizione alla moviola della battaglia di Adua, osservata dalla prospettiva non partecipatoria del giornalista inviato dall'Italia, scopriamo infine che la storia coloniale, fatta di «esotismo, azione, avventura, sacrificio intrepido» (Lucarelli, 440) vende, perché non è qui, ora. Anche le rocambolesche fantasie del calcio africano del 1960 «che nasconde la realtà di un Paese dove bianchi e neri godono di opportunità molto diverse» (Brizzi, 69) sono specchio di un'Italia proiettata verso il passato.

Di questo ci racconta anche Igiaba Scego (*La mia casa è dove sono*, 2010) ma solo in quanto il passato dell'Italia in Somalia emerge come traccia visibile nella vita della famiglia Scego e nei luoghi di Roma contemporanea dove la storia coloniale vive nel presente. La Roma degli anni cinquanta degli esiliati somali che scoprono qui panarabismo e la solidarietà nera; lo spazio di oblio lasciato dalla stele di Axum di Porta Capena, dove Scego vorrebbe erigere «un monumento per le vittime del colonialismo italiano». Qualcosa che ricordi che la storia dell'Africa orientale e dell'Italia sono intrecciate (91); l'Olimpico, che oltre ad essere lo stadio di Mussolini, è anche il luogo della vittoria di due grandi atleti somali, Abebe Bichila e Abdi Bile. Questi sono i luoghi abitati dal presente. Se il presente è dove sei, ci dice Scego, l'Africa non è solo lì, in un oltremare assoluto ed esotico, lontano da noi. ●



Di corsa Claudio Bisio: parte stasera su Canale 5 la nuova stagione di «Zelig»

VALERIO ROSA

ROMA

Stasera torna *Zelig*, enclave comica nel desolante panorama delle televisioni generaliste. Claudio Bisio ne è il padrone di casa, l'anfitrione, la spalla per i comici affermati e la chiocchia per i nuovi, un po' conduttore e un po' spettatore egli stesso.

Quindici anni di *Zelig*, più tanti altri programmi nelle televisioni del premier, e mai una pressione?

«Mai, né a *Zelig* né in altre trasmissioni. Per mia fortuna, ma si tratta in realtà di una fortuna cercata e fortemente voluta, i professionisti con cui ho lavorato (penso alla Gialappa's o a Serena Dandini) hanno sempre saputo inserirsi nella programmazione di Mediaset con un tocco di guasconeria. C'è un unico filo

conduttore che arriva a *Zelig* e parte da *Cielito Lindo*, un varietà di Rai3 in cui dividevo il palco con Luciana Littizzetto e Aldo Giovanni & Giacomo, ancora poco noti al grande pubblico. E poi quest'anno c'è molta più satira politica che nelle edizioni precedenti, anche se non si tratta di una decisione presa a tavolino. Ce la siamo ritrovata e va bene così. Paola Cortellesi, per esempio, imiterà Letizia Moratti, una parodia che già nascendo si propone come satirica. Paolo Cevoli, l'assessore romagnolo dall'italiano incomprensibile, scambia i festeggiamenti per il centocinquantenario anniversario dell'Unità d'Italia con i 150 anni della Festa dell'Unità: al suo giornale farà piacere. Ficarra e Picone invece interpreteranno Angelino e Niccolò, due venditori di leggi ad personam. Come vede, entreremo a gamba tesa sull'attualità del dibattito parlamentare».

Ecco, proprio Ficarra e Picone anni fa a *Zelig* crearono un caso politico, quando si domandarono se, parlando di un ministro leghista e cretino, fosse superfluo usare il secondo aggettivo. Continuerete su questa linea?

«Posso anticiparle che stasera io dirò una delle mie solite stupidaggini e il mago Forrest mi fulminerà così: "Ma

Il duo

«Ficarra & Picone faranno due venditori di leggi ad personam»

tu per dire tutte queste cazzate perché non ti metti una bella cravatta verde?». Faccia un po' lei...».

E chi altri farà parte del cast?

«Sarebbe impossibile nominarli tutti. Mi piace sottolineare l'esordio di Lella Costa e il ritorno, anche se dietro le quinte, di Rocco Tanica. Qualche volta tornerà a trovarci Checco Zalone. Dalla terza puntata avremo Paolo Villaggio, ma non abbiamo ancora idea di quello che farà e, a dire il vero, è probabile che neanche lui lo sappia bene. Sarà una scheggia impazzita. E ci saranno anche tanti nuovi comici».

Come li avete scovati?

«*Zelig* è una macchina produttiva magistrale, che gestisce laboratori teatrali in tutta Italia, seguiti dai nostri autori, che sono tanti proprio per questo motivo, e non solo perché quasi ogni comico ha il suo. Due volte l'anno quelli su cui si potrebbe investire vengono invitati ad esibirsi davanti ad un vero pubblico, in modo che si abbia un riscontro immediato e si capisca subito se valga la pena insistere oppure no. Voglio che si faccia così perché agli inizi della carriera mi sono trovato a sostenere provini in Rai alle 10 del mattino davanti a tre funzionari, ed era veramente impossibi-



Il caso

«Boardwalk Empire»: su Sky la serie diretta da Scorsese

«Boardwalk Empire - L'impero del crimine» è la nuova serie tv Usa targata Hbo, ideata da Terence Winter (*I Sopranos*) e prodotta da Martin Scorsese (che ha anche diretto l'episodio pilota) e Mark Wahlberg, in onda da oggi su Sky Cinema 1 HD, per 6 doppi appuntamenti il venerdì alle 21. Ambientata ad Atlantic City negli anni '20, la serie trae ispirazione dall'omonimo libro di Nelson Johnson: sono gli anni dei gangster, dell'illegalità, del proibizionismo, dei grandi cambiamenti sociali ed economici e di chi persegue l'american dream con ogni mezzo: sta per nascere Wall Street, tutto è 'in vendita', la collusione tra mafia e politica è all'apice. Protagonista è 'Nucky' Thompson (un grande Steve Buscemi), politico corrotto ma dall'animo malinconico. Costata 60 milioni di dollari (18 milioni il solo episodio pilota), la serie ha avuto tre nomination ai Golden Globe.

le far ridere in una situazione del genere».

A proposito di condizioni per far ridere, l'epoca che viviamo offre più stimoli di altre alla comicità?

«Gli stimoli ci sono sempre. Non so come funzioni nei momenti difficili: non avendo fatto la guerra, non saprei dirlo. Ma è ovvio che ci sono annate buone ed altre meno buone, e credo che questa per *Zelig* sia una delle annate migliori».

Ci si aspetta molto dalla Cortellesi. Il suo inserimento al posto di Vanessa Incontrada cambierà la struttura del programma?

«Senz'altro: grazie a lei andremo più verso il varietà che verso lo spettacolo comico. Stiamo provando più di prima, perché Paola, che pure è bravissima, sa che il talento va gestito e servito con il lavoro. Stasera scenderà dall'alto appesa ad una fune, vestita come Mary Poppins, cantando "sui precari fragili umoristi è doveroso fare i deficienti con puntiglio strepitoso". Ci bacchetterà per le troppe parolacce che abbiamo detto in passato. E io mi adeguerò, anche se il rischio è un intrattenimento da casa di riposo, cantando: "basta dire merda, da oggi si dirà pupù"».

A proposito di parolacce, il successo di una commedia gentile e non volgare come «Benvenuti al sud» non dimostra qualcosa?

«Dimostra che ormai il pubblico ha capito che la volgarità è una comoda scorciatoia per far ridere. Meglio lasciare certe modalità espressive al Parlamento o al *Grande Fratello*».



L'immagine simbolo di MaiGeneration il nuovo spazio on line di Unita.it

Mai Generation: uccidi il giovane che alberga in te

**Nuovo spazio web su Unita.it: dialoghi, riflessioni e confronti
Per provare a superare la retorica della «generazione tradita»**

CESARE BUQUICCHIO
cbuquicchio@unita.it

Nasce un nuovo spazio su *Unita.it*: *Mai Generation*. E nasce con la modesta ambizione di essere utile a chi lo frequenterà. Perché di parlare di «giovani» ne avremmo anche piene le tasche. Di lamentazioni sulla «generazione tradita», di ripetizioni pappagallesche della formuletta «questo non è un paese per giovani», di accorati mea culpa del tipo «i giovani sono il futuro e noi li stiamo perdendo», di citazioni ammiccanti dei sempreverdi Sex Pistols («siamo fiori nei cestini della spazzatura, nessun futuro per la gioventù») e di tante altre chiacchiere di questo tenore, ormai un vero e proprio filone commerciale, non sappiamo più cosa farcene.

Il binario retorico e stereotipato in cui la discussione sui «giovani» in Italia è stato presto incanalato ricorda una strepitosa opera-graffito del geniale ed enigmatico street artist Banksy. Vi si scorge un gruppo di minacciosi punkabbestia, i corpi punteggiati di borchie e piercing, le teste ornate da enormi creste punk o da voluminosi dreadlocks, insomma pura *riot generation*, post no global o proto black bloc. E che fanno? Stanno tutti ordinati in fila davanti ad una bancarella che espone magliette rosse con la scritta «Destroy

Capitalism» (distruggi il capitalismo), tutti con i soldi alla mano davanti al cartello che in bella evidenza ricorda che le magliette vengono 30 dollari l'una. E loro tutti diligenti a comprare il feticcio di una rivolta che mai avverrà con queste premesse.

È quello che si rischia ora con certi discorsi sui giovani: ne parliamo quel tanto che basta per far diventare il tema un simulacro (se non un prodotto commerciale) da contemplare. Fare qualcosa di concreto per affrontare e provare a risolvere il problema? Troppo complicato e magari anche faticoso perché comporterebbe il ridiscutere quello che sia-

mo, pensiamo e facciamo tutti, vecchi e giovani compresi.

Dunque, per tornare a noi, siamo convinti che non basta più parlare di «giovani» per fare qualche passo avanti per loro e con loro. Per questo *Mai Generation*, la «mia generazione» giocando con la pronuncia inglese, ma anche la generazione del mai, la generazione saltata dalla storia. Quindi: «Abbasso i giovani». Invece di uccidere, metaforicamente, il padre per far emancipare il figlio, cominciamo uccidendo il figlio, questa idea di figlio, questa idea di giovane. Almeno quella idea così allettante e convincente da spingere tanti quarantenni, cinquantenni, sessantenni e pure qualche celeberrimo settantaquattrenne a fare di tutto sul proprio corpo e sulla propria psiche per rimanervi eternamente avvinghiato.

Insomma, *Qui dobbiamo fare qualcosa. Sì ma cosa?* citando il titolo del libro di uno dei pochi intellettuali italiani capaci di smarcarsi dai binari dell'ovvio: Antonio Pascale. Ebbene, poche idee, ma confuse noi qui le abbiamo e, insieme allo scrittore Giuseppe Rizzo, le metteremo in gioco, le confronteremo con scrittori e sindacalisti, filosofi e registi, e con chiunque vorrà discutere e contribuire alla nostra elaborazione. Non vi resta che partecipare. ●

Clicca su www.unita.it
maigeneration.blog.unita.it



Perché capitano tutte a Me

(commedia in due atti)

Teatro San Genesio
via Podgora, 1 - Roma (piazza Mazzini)
dal 13 al 23 gennaio 2011

Regia: **Massimo Santangelo**
Aiuto regista: **Claudio Coletta**
Scenografia: **Marco Leccese**
Luci e suoni: **Nunzio Narsete**

dal martedì al sabato ore 21 - domenica ore 18 (lunedì chiuso)
Tel. 333.4735133 / 347.4546234



GLI ALTRI FILM

Kill Me Please

La clinica dei suicidi

Kill me Please

Regia di Olias Barco

Con Aurelien Recoing, Virgile Bramly, Daniel Cohen
Belgio/Francia 2010

Archibald

Kill me Please è l'unico vero film a sorpresa uscito fuori dalla selezione dell'ultimo Festival di Roma (pieno di film poco interessanti e già visti altrove), il premiato, e giustamente, con il Marc'Aurelio come miglior film. È una commedia nera, con toni grotteschi e un finale horror su di un te-

ma delicatissimo, e attuale: il suicidio. La storia verte intorno a una clinica, spersa tra le montagne innevate, e gestita dal Dottor Kruger (il cui nome già ricorda un personaggio dei film horror), che in maniera illuminata accoglie quei clienti che vogliono passar a miglior vita, ma in maniera assistita e dignitosa. Girato in un feroce bianco e nero, senza alcun accenno di musica, spesso con macchina a mano (e anche per questo sembra appartenere al dogma di Von Trier), sfrutta il meccanismo comico della ricerca del suicidio (ricordate *Ho affittato un killer* di Kaurismaki), facendo leva su tutta la froza stridente del cinema nero belga, e soprattutto del fumetto, la cui tradizione è ancor più nera. Il regista Barco cita Marco Ferreri e il suo cinema. **D.Z.**



Suocero da pazzi Robert De Niro e Ben Stiller in «Ti presento i nostri?»



STILLER & DE NIRO, COME TOTÒ E PEPPINO

Ecco finalmente «Ti presento i nostri?», puntata numero tre della saga dei Fockers: forse la meno efficace...

Vi presento i nostri

Regia di Paul Weitz

Con Ben Stiller, Robert De Niro, Blythe Danner, Dustin Hoffman, Barbra Streisand, Jessica Alba

Usa, 2010

Distribuzione: Universal

ALBERTO CRESPI

Il secondo capitolo della saga dei Fockers, *Mi presenti i tuoi?* (2004), è la commedia che ha realizzato il miglior incasso nella storia del cinema, anche se le cifre incassate in tutto il mondo variano sensibilmente a seconda delle fonti. Noi ci fidiamo del sito www.imdb.com e registriamo un incasso Usa di 280 milioni di dollari, che è comunque notevolissimo e superiore ai 167 milioni guadagnati da *Ti presento i miei*, capostipite della saga uscito nel 2000. Ci sono voluti sei anni per arriva-

re al capitolo 3, *Vi presento i nostri*, e la spiegazione ufficiale è la solita: tutti, da Ben Stiller agli autori e ai produttori, giurano che sarebbero ritornati sui Fockers solo quando avessero avuto a disposizione un copione di qualità pari ai predecessori. È probabilmente vero il contrario: non si può non dare un numero 3 a una serie che ha davvero sfondato con il numero 2, ma il tempo trascorso era ormai così imbarazzante che si è messa mano al terzo film SENZA avere un copione degno di quel nome. Basti vedere quanto è frettoloso l'ingresso in scena dell'unica vera *new entry*, la piazzista di medicinali sexy che farà girare la testa a Gay-Greg (la interpreta, con molto humour, Jessica Alba); e quanto è strampalato il motivo per cui assume un modesto infermiere per pubblicizzare, a suon di dollari, un nuovo medicinale contro l'impotenza.

Mi presenti i tuoi? – il suddetto, for-

L'orso Yoghi

Ecologico in 3D

L'orso Yoghi

Regia di Eric Brevig
Cartone animato in 3D
Usa, 2010
Distribuzione: Warner
**



I cartoni animati dell'orso Yoghi furono prodotti da Hanna & Barbera tra il 1958 e il 1962. In Italia passavano in tv, con le immortali voci di Francesco Mulè (Yoghi, appunto) e di Sandro Pellegrini (il suo amichetto Bubu). Tutto questo per arrivare a una domanda: si sentiva la mancanza di

un nuovo film in 3D? La risposta è a voi, cari spettatori. La trama è sorprendente (scherziamo...): Yoghi e Bubu si alleano con il loro custode, il Ranger Smith, per salvare dalla chiusura il parco di Jellystone. Ecologico, se non altro.

A.L.C.

Skyline

Apocalisse aliena a L.A.



Skyline

Regia di Colin Strause
Con Eric Balfour, Scottie Thompson, Brittany Daniel
Usa 2010
Eagle Pictures

Vi diciamo la verità, tutta la verità: di tutti i film che escono questo week end, *Skyline* è quello che più ci smuove, se non altro per quell'orizzonte apocalittico che tanto ci piace, comunque. Un fotografo e la sua compagna si svegliano a Los Angeles, aprono la finestra e ci sono gli alieni! **D.Z.**

Un giorno della vita

Cinema Paradiso lucano



Un giorno della vita

Regia di Giuseppe Papasso
Con Maria Grazia Cucinotta, Alessandro Haber, Ernesto Mahieux
Italia 2010
Iris Film Distribution
**

A dir la verità, di tutti i film che escono nel week end, questo esordio italiano è quello che richiede maggiore attenzione. Una sorta di *Cinema paradiso* lucano, una favola sul cinema con un cast di livello che farà qualche fatica a trovare spazio in questa fase di commedie natalizie. **D.Z.**

Il caso

«Vincere» di Bellocchio non può correre per gli Oscar

Non sarà eleggibile agli Oscar «Vincere» di Marco Bellocchio (e quindi neanche Giovanna Mezzogiorno e Filippo Timi) perché da regolamento, per l'iscrizione all'Academy Award, non possono partecipare i film che in America escono in contemporanea in VOD (Video on Demand) e in sala, come è avvenuto per il film di Bellocchio distribuito in Usa dalla Ifc. Il film, che non è stato scelto a rappresentare l'Italia nel 2009 (bensì venne scelto «Baaria»), avrebbe potuto teoricamente partecipare come film uscito in America nel 2010. «Ho un'età in cui si reggono ben altre delusioni», commenta Marco Bellocchio

tunatissimo numero 2 - aveva rispetto al primo capitolo un'idea formidabile: far entrare in scena i genitori di Greg, e soprattutto farli interpretare a due fuoriclasse come Barbra Streisand e Dustin Hoffman. Il duello Hoffman-De Niro, il primo ex fricchettono ossessionato dal sesso, il secondo ex agente della Cia ossessionato... dal sesso, ma in modo diverso, valeva tutto il film. È bene dire subito che in *Vi presento i nostri* una simile trovata non c'è. Greg e Pamela hanno due figli, gemelli e diversissimi, non particolarmente simpatici (fanno ridere, nel film, solo di riflesso). La festa per il quinto compleanno dei due pupi provoca l'arrivo in città di mamma e papà Focker, sempre più assatanati e impresentabili, e soprattutto il ritorno in scena di Kevin, l'ex fidanzato di Pamela (Owen Wilson) che non si è mai davvero messo il cuore in pace. Alla fin fine, quasi tutte le situazioni comiche vertono sulla ri-

valità Greg-Kevin, aggravata dal fatto che il vecchio fascistone Jack Barnes non fa nulla per nascondere la sua predilezione per il genero mancato.

Si ride? Abbastanza, ma meno che nel secondo film. E le risate arrivano soprattutto per i duelli fra Ben Stiller e Robert De Niro, che ormai funzionano come una coppia comica collaudata, manco fossero Totò e Peppino. Del resto De Niro non ha bisogno di presentazioni e Stiller è l'unico vero talento comico espresso dal cinema americano negli ultimi 10-15 anni. La sua chiave è sempre grottesca, spesso scatologica o dichiaratamente sessuale (se fossimo provinciali potremmo definirlo «la risposta ebraica a Checco Zalone»: con la piccola differenza che Stiller è in pista dal 1986 e ha 91 titoli in filmografia). Fateci caso: in ogni film di o con Stiller, c'è un momento di fortissimo imbarazzo fisico. Pensate alla scena del bagno (con tanto di furetto...) in *E alla fine arriva Polly*, o alla gag della masturbazione in *Tutti pazzi per Mary*. Qui, c'è la scen dello pseudo-viagra che De Niro consuma in modo avventato: il modo in cui Stiller gli cura l'improvviso attacco di priapismo non va però raccontato.

GIOCHI DI PAROLE

Per tutto il pezzo abbiamo chiamato Stiller e genitori «i Fockers». Questa saga è infatti martoriata da un doppiaggio italiano che tenta inutilmente di risolvere un gioco di parole irrisolvibile. Focker, in inglese, suona come «fucker», insulto dai più funambolici significati. Infatti il numero 2 era, in originale, *Meet the Fockers*, titolo semplicemente strepitoso, e questo numero 3 si chiama *Little Fockers*. Nel doppiaggio il cognome viene modificato in «Fotter», ma non è la stessa cosa. C'era una soluzione migliore? Sì, ma spetta a noi italiani: dovremmo darci una mossa e imparare finalmente l'inglese. ●

Aiuto, m'hanno rimpicciolito il Barney

Lewis & co hanno un po' esagerato nella semplificazione del romanzo di Richler. Nonostante Giamatti e Hoffman...

La versione di Barney

Regia di Richard Lewis
Con Paul Giamatti, Dustin Hoffman, Thomas Trabacchi
Usa, Italia 2010
Fandango
**

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

Qualche migliaio di fan del romanzo *La versione di Barney* di Mordecai Richler, libro ormai di culto, starà aspettando l'omonimo adattamento cinematografico, distribuito in Italia dalla Fandango. Rimarranno delusi? Una cosa è certa: non poteva mancare, visto il successo editoriale, la zampata dell'industria cinematografica, visto il successo planetario del romanzo. Ma quante volte siamo stati testimoni di questo tipo di operazione a freddo? Quante volte i boss del cinema americano hanno prelevato, a caro prezzo, i diritti di un best seller per farne spesso un'anonima versione per il grande schermo? Con *La versione di Barney* accade la stessa cosa, puntuale e prevedibile. Il cinema di cassetta tende a semplificare sempre, tanto più se il testo d'origine è quanto mai ricco e denso. Richard Lewis, il regista del film, ha fatto un'operazione di riduzione, più che di adattamento, semplificando, se

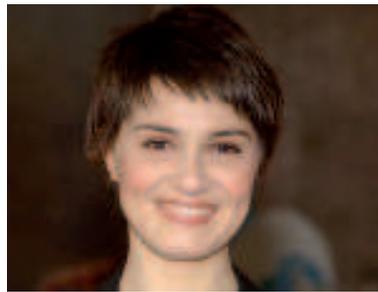
non banalizzando, la forza letteraria dell'originale. Si obietterà che non è corretto proporre un paragone tra un romanzo e il suo corrispettivo cinematografico perché diversi sono i linguaggi e le modalità, ma quando l'operazione è smaccatamente basata sulla fama del romanzo allora è più che legittimo. Il risultato è quanto mai convenzionale, nel tentativo di racchiudere in due ore le vicissitudini decennali di Barney Panofsky, produttore televisivo di successo, prim'ancor viveur per l'Europa del Gra Tour, e marito più volte fallito, fino all'incontro con l'amore, comunque problematico.

Ora, vedessimo *La versione di Barney* senza sapere nulla di ciò che gli sta dietro, avremmo detto quel poco di bene che si può dire di un film americano di questo tipo, bravi gli attori (Giamatti e Hoffman...), buona la fotografia, intriganti i dialoghi... Però non è così! Il film ha una significativa presenza italiana, e non solo perché parte della storia cinematografica si svolge a Roma (nell'originale in Francia), ma perché l'italiana Fandango partecipa alla produzione (e certo dalla seconda cosa discende la prima, portando attori italiani. Quello di turno è Thomas Trabacchi che tiene molto bene il passo di Paul Giamatti senza sfigurare come a volte avviene per gli attori italiani in cast internazionali (vedi *The Tourist*). ●

CRIMINAL MINDS

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON JOE MANTEGNALA NUOVA SQUADRA
SPACCANAPOLIRAITRE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON ROLANDO RAVELLO

ZELIG

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON PAOLA CORTELLESI

DR. HOUSE

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON HUGH LAURIE

Rai1

06.00 Euronews. Rubrica
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica
06.30 TG1
06.45 Unomattina. Rubrica. Conduce Michele Cuccuzza, Eleonora Daniele
07.00 TG1 / TG1 L.I.S.
07.35 TG Parlamento
08.00 TG1 / Tg1 Focus
09.00 TG1 / TG1 - FLASH
10.00 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
11.00 TG1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Rubrica.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia
14.10 Bontà Loro. Rubrica.
14.40 Se...a casa di Paola. Rubrica.
16.10 La vita in diretta. Rubrica.
16.50 TG Parlamento
17.00 TG1
18.50 L'Eredità. Rubrica.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Soliti Ignoti. Rubrica.

SERA

21.10 I Raccomandati. Show
TG1 60 Secondi
23.35 TV 7. News.
00.35 L'Appuntamento. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
01.05 TG1 - NOTTE
01.45 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
02.15 Diario di Famiglia. Rubrica.

Rai2

06.00 7 vite. Telefilm
09.15 TGR - Montagne. Rubrica.
09.45 Tracy & Polpetta. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it
11.00 I Fatti Vostri. Rotocalco. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG2 - GIORNO. News
13.30 TG2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Eat Parade. Rubrica
14.00 Pomeriggio sul 2. Show. Conduce Cterina Balivo, Milo Infante
16.10 La Signora in Giallo. Telefilm.
17.00 Numb3rs. Telefilm.
17.45 TG2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG2. News
18.45 Law & Order. Telefilm
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 Criminal Minds Telefilm
23.30 TG2
23.45 L'ultima parola. Rubrica.
01.15 TG Parlamento
01.20 Harper's Island. Telefilm
01.55 Appuntamento al cinema. Rubrica
02.00 La ragazza con l'orecchino di perla. Film drammatico

Rai3

06.00 Morning News. Attualità.
07.00 TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 Rai 150 anni Rubrica.
09.00 FIGU Rubrica.
09.05 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG3
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica
12.45 Le storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm.
15.50 TG3 GT Ragazzi. Rubrica
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

21.05 La nuova squadra Spaccanapoli. Rubrica
23.05 Parla con me. Rubrica.
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Rai Educational Cult Book. Rubrica.
01.40 Aprirai. Rubrica. Conduce Cinzia De Ponti
01.50 Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete4

06.25 Media shopping. Televendita
06.40 Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana - il tribunale di forum. Rubrica.
15.35 Ieri e oggi in tv. Show
15.50 Un dollaro d'onore. Film western (USA, 1959). Con John Wayne, Dean Martin, Angie Dickinson.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Quarto grado. News
23.25 I bellissimi di R4
23.30 Formula per un delitto. Film thriller (USA, 2002). Con Sandra Bullock, Ryan Gosling. Regia di B. Schroeder.
01.35 Tg4 night news
02.00 La bocca. Film commedia (1990)

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvisazione. Show. Conduce Michelle Hunzker, Ezio Greggio

SERA

21.10 Zelig. Show. Conduce Claudio Bisio, Paola Cortellesi
23.45 Matrix. Rubrica. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 - Notte
01.59 Meteo 5 notte. News
02.00 Striscia la notizia. Show

Italia1

06.05 Media shopping. Televendita
06.20 Willy, il principe di bel-air. Situation Comedy
08.35 Baywatch. Telefilm.
09.30 Life. Telefilm.
10.25 The closer. Telefilm.
11.25 Prison break. Telefilm.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Futurama. Telefilm.
14.10 I Simpson. Telefilm.
14.35 My name is earl. Situation Comedy.
15.05 Camera cafe'. Situation Comedy. Con Luca E Paolo
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty. Telefilm.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 Glee. Miniserie.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

21.10 Dr house - Medical division. Telefilm.
22.00 Grey's anatomy. Telefilm. Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh
23.50 Nip/Tuck. Telefilm.
00.50 Tv moda. Rubrica. Con Jo Squillo
01.40 Pokermania. Show
02.30 Studio aperto - La giornata

La7

06.00 Movie Flash. Rubrica
06.05 Tg La7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (Ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica. Conduce Tiziana Pannella
11.25 Ultime dal cielo. Telefilm.
12.25 Movie Flash. Rubrica
12.30 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 L'infallibile pistolero strabico. Film (USA, 1971). Con James Garner, S. Pleschette, Harry Morgan Regia di B. Kennedy
15.30 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
16.00 Regina di spade. Telefilm.
18.00 Mac Gyver. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

21.10 Sleepers. Film (USA, 1996). Con Dustin Hoffman, Kevin Bacon, Robert De Niro. Regia di B. Levinson
24.00 Tg La7
00.10 L'altra metà del crimine. Telefilm.
01.15 Movie Flash. Rubrica
01.20 Otto e mezzo. Rubrica.

Sky Cinema 1 HD

19.25 Planet 51. Film animazione (GBR/SPA, 2009). Regia di J. Blanco, J. Abad, M. Martinez
21.00 Boardwalk Empire. Telefilm. "Ep. 1".
22.10 Boardwalk Empire. Telefilm. "Ep. 2".
23.10 Il figlio più piccolo. Film drammatico (ITA, 2010). Con C. De Sica L. Morante. Regia di P. Avati

Sky Cinema Family

21.00 Sotto il Sole della Toscana. Film sentimentale (ITA/USA, 2003). Con D. Lane R. Bova. Regia di A. Wells
23.00 Senti chi parla 2. Film commedia (USA, 1990). Con J. Travolta K. Alley. Regia di A. Heckerling

Sky Cinema Mania

21.00 L'albatross - Oltre la tempesta. Film avventura (USA, 1995). Con J. Bridges C. Goodall. Regia di R. Scott
23.10 Star System - Se non ci sei non existi. Film commedia (GBR, 2008). Con S. Pegg K. Dunst. Regia di R. Weide

Cartoon Network

18.45 Shin Chan.
19.10 Leone il cane fifone.
19.35 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
20.25 Ben 10 Ultimate Alien.
21.20 The Invincible Iron Man. Film animazione (USA, 2007). Regia di J. Oliva, P. Archibald

Discovery Channel HD

18.00 Tattoo Hunter. Documentario.
19.00 Factory Made. Documentario.
19.30 Factory Made. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Dual Survival. Documentario.
22.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.

Deejay TV

18.00 Deejay News Beat. Musicale. "Best of"
18.55 Deejay TG
19.00 Shuffolato. Musicale
20.00 Pop-App. Musica
20.30 Via Massena. Rubrica
21.00 Fino alla fine del mondo. Show
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale.

MTV

19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Vita segreta di una teenager americana. Telefilm.
21.00 Drive Me Crazy. Film commedia (USA, 1999). Con Melissa Joan Hart, Adrian Grenier, Stephen Collins. Regia di J. Schultz
23.00 World Stage. Musica.

L'INFERNO
DI
MIRAFIORI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Continuano ad andare in onda le dichiarazioni di Berlusconi da Berlino. E non sorprende neppure più che abbia parlato contro le leggi e contro gli interessi di quell'Italia che (sembra) diventerà pure il nome del suo nuovo partito padronale. Sorprende che Berlusconi sia ancora lì, al posto di comando, grazie alle grazie di Scilipoti, anche dopo l'ennesima giornata della verità, che avrebbe dovuto essere ieri. Un altro tsunami allegramente dribblato dall'impunito, mentre gli ope-

rai Fiat versano lacrime di cui a Berlusconi non potrebbe importare di meno. E perfino il giornalista Oscar Giannino, che non a caso si veste da padrone delle ferriere, a Linea notte ha mostrato il suo lato quasi umano, raccontando di essere nato e cresciuto all'ombra di Mirafiori, sperando solo di sfuggire a quel luogo e a quel destino. Finalmente, essendoci riuscito, oggi Giannino ritiene che gli operai debbano tollerare quell'inferno, accettando pure che diventi peggiore. ♦

Casa Pound
ora «vuole»
l'anarchico
Corto Maltese

Chiamatelo apolide, sognatore, anarchico, ma «camerata» proprio no. Eppure «Camerata Corto Maltese» è il titolo di un incontro organizzato stasera da Casa Pound, il centro sociale di ispirazione fascista, nella sua sede romana. Fare del celebre marinaio un'icona «fascista, al di là di se stesso», adducendo «la fedeltà ai valori dell'amicizia e dell'onore», ha fatto rizzare i capelli in testa a molti appassionati del personaggio creato dalla matita di Hugo Pratt. E il dibattito in rete e sui siti specializzati si è acceso. È pur vero che Pratt, scomparso nel 1995, militò nella Decima Mas e non rinnegò mai esplicitamente quel periodo della sua vita, ma l'accostamento con l'ideologia fascista pare improprio. Un esempio? In *Favola di Venezia* - si ricorda sul sito www.comicus.it - Corto fugge a una squadraccia fascista che lo insegue. E spiega: «Non ho gridato "viva qualcuno", sono diventato antipatico a qualcun altro e così ho dovuto difendermi e fuggire. Sono tempi difficili». Molto difficili, caro Corto, davvero. **ANDREA BONZI**



NANEROTTOLI

Caso Fiat

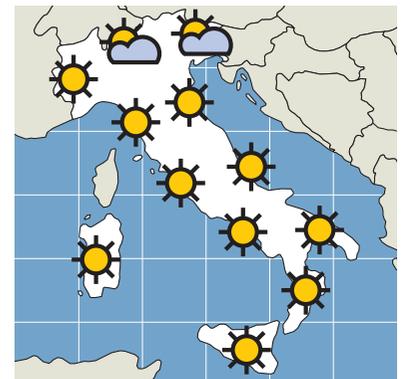
Toni Jop

Perfino uno come il premier può avere ragione. Stiamo parlando del caso Fiat. Infatti, se si guarda alla risposta del mondo imprenditoriale al ricatto di Mar-

chionne si registrano orientamenti favorevoli con brio. Una parte maggioritaria delle imprese del Nordest, per esempio, sarebbero in attesa dell'esito del braccio di ferro per trasferire in azienda quel modello di contrattazione virtuale in cui al sindacato viene affidato il ruolo di una colf antipatica ma disciplinata. E si capisce: è un secolo che attribuiscono al sindacato le loro pochezze imprenditoriali. Piace al premier il beau geste di Marchionne:

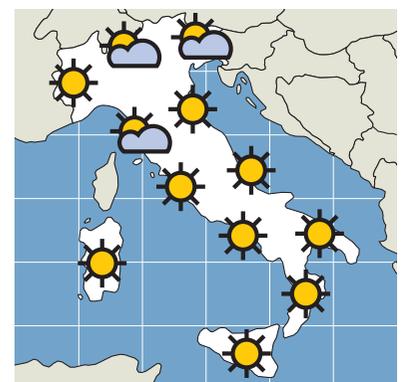
è un imprenditore anche lui, che gli frega? Però, poi piace anche al sindaco di Firenze che è del Pd, convinto che suonare il campanello di Arcore e dire sì a Marchionne faccia figo moderno. Ed è gradito ad altri leader Pd, come agli economisti che, con la crisi, non sanno che pesci pigliare. Quindi, la modernità toglierebbe le mutande a un sistema ingessato. Lavoratori, via le mutande, sennò sembrate ferrovicchi da rottamare. ♦

Il Tempo



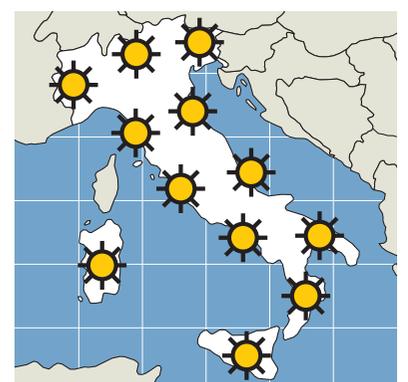
Oggi

NORD ■■■ Prevalenza di bel tempo su tutte le regioni.
CENTRO ■■■ Bel tempo ovunque, salvo banchi di nebbia nottetempo su valli e pianure.
SUD ■■■ Tempo bello e soleggiato, pur con velature in transito.



Domani

NORD ■■■ Condizioni di bel tempo, salvo banchi di nebbia in Val Padana ed annuvolamenti sulla Liguria.
CENTRO ■■■ Nubi basse su Toscana e medio Tirreno, tempo più soleggiato altrove.
SUD ■■■ Soleggiato ovunque, salvo addensamenti sulle coste tirreniche.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni, con probabili banchi di nebbia.
CENTRO ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.
SUD ■■■ Cielo sereno su tutte le regioni.

→ **A fine mese parte** la terza edizione del «silenzioso tour» organizzato dalla Uisp

→ **Numerosi i progetti** umanitari e di sostegno nelle aree più povere del Mali e del Senegal

Da Bamako a Dakar, quando la solidarietà arriva in bici

La Bamako-Dakar è organizzata in collaborazione con il Comitato Bici d'Italia in Africa e il contributo della Fondazione Monte Paschi Siena. Sarà anche l'occasione per valutare lo stato delle opere finanziate nel 2010.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

Una pedalata per le gialle sabbie africane tra Mali e Senegal, un modo intrigante di miscelare la passione per lo sport a progetti umanitari e di sostegno, e che coinvolgerà una carovana di una trentina di ciclisti in occasione della sei giorni della *Bamako-Dakar - il silenzioso tour della solidarietà*, la corsa non competitiva organizzata dall'Uisp (Unione Italiana sport per Tutti) con la collaborazione del Comitato Bici d'Italia in Africa e Monte dei Paschi di Siena, e giunta quest'anno alla sua terza edizione. «Un nuovo modo per coniugare sport e cooperazione internazionale. Lo sport - sostiene il Presidente dell'Uisp, Filippo Fossati - diventa un'occasione per accendere i riflettori su paesi ancora poco conosciuti e portarli all'attenzione di pubblici più ampi, sui bisogni di popolazioni alle quali è possibile, con impegno e sensibilità, fornire aiuti concreti per migliorare le proprie condizioni di vita. In modo concreto, non invadente e silenzioso, per l'appunto».

L'iniziativa, la prima del calendario 2011 Uisp, prenderà il via il prossimo 31 gennaio, partenza dalla capitale malese di Bamako, circa 700 km in bici passando la frontiera tra Mali e Senegal fino al traguardo nella capitale senegalese di Dakar, la cui università quest'anno ospiterà il World Social Forum 2011 (6-11 febbraio).

Tantissimi gli spunti che coinvolgeranno i ciclisti lungo il tragitto, a partire dalla prima tappa-tour, 160 Km da Bamako lasciando alle spalle il fiume Niger



Un momento della tappa corsa lungo il fiume Niger durante l'edizione dello scorso anno

per la vicina Kolokani, e poi a Didieni, nel basso Mali. Sarà l'occasione per ammirare le case della solidarietà finanziate nelle edizioni prece-

Filippo Fossati (Uisp)
«Così si coniugano sport e cooperazione internazionale»

denti, e per verificare lo stato di salute dei due generatori di elettricità forniti dalla Toscana Energia e arrivati soltanto due mesi fa. Tra le iniziative della corsa 2010 ci sono anche i corsi di nuoto elementare con lo scopo di ridurre il tasso di mortalità per annegamento nei fiumi.

«UN'ALTRA PIROGA È POSSIBILE»

Dopo aver toccato Kayes, lungo il fiume Senegal, e Tambacunda, già oltre la frontiera, la 4ª tappa porta dritti a Foundiougne, nel delta del fiume Saloum, dove lo scorso anno è stato inaugurato un campo da calcio e quest'anno l'Ong Uisp Peace Games promuove il progetto di cooperazione *Un'altra piroga è possibile*. Un'iniziativa con «corsi di formazione sportiva per gli insegnanti delle scuole locali, attività con i bambini e la costruzione di una piroga che aiuti ragazzi e ragazze delle scuole primarie del villaggio ad avvicinarsi all'acqua, esplorare il territorio, per scoprire il valore dell'equilibrio dell'ambiente», recita il comunicato di presentazione del Tour 2011 che

verrà esposto domani alle 17 presso l'Auditorium del Galata Museo del Mare di Genova. Presenti i rappresentanti dell'Uisp che prenderanno parte al Tour, oltre a Maria Paola Profumo, presidente del *MuMa* e Stefano Anzalone, assessore allo sport del Comune di Genova. Ci saranno anche artisti e danzatori senegalesi che daranno vita a un'esibizione. Una copia della piroga poi approderà anche in Italia dove, dopo aver presenziato al Forum Sociale Mondiale di Dakar, verrà esposta nel museo navale di Genova e in altri dello Stivale. Il grande arrivo a Dakar è previsto per il 6 febbraio, con la carovana che punterà dritta all'università per festeggiare la conclusione della marcia della solidarietà. ♦



Atletica e dramma dei desaparecidos La Corsa di Miguel compie 11 anni

■ Nove raduni podistici «apripista» nei parchi di Roma, il ricordo dei cinquant'anni della vittoria olimpica di Abebe Bikila a Roma, le poesie e i disegni degli studenti romani sulla storia del maratoneta desaparecido, la partenza «a onde» per disciplinare meglio il via, l'arrivo di tanti podisti aquilani a Roma per ricambiare la visita del 18 ottobre scorso. Sono alcuni dei motivi dell'edizione numero 11 della Corsa di Miguel, la corsa che ricorda la figura di Miguel Benancio Sanchez, il fondista-poeta che voleva diventare professore di educazione fisica e che invece fu rapito nella notte fra l'8 e il 9 gennaio del 1978, nella sua casa di Berazategui, Gran Buenos Aires, all'età di 25 anni.

A Roma il 23 gennaio prossimo alle 10, con partenza da via dei Campi Sportivi e, dopo il classico giro dei ponti, arrivo dopo 10 chilometri all'interno dello Stadio Paolo Rosi all'Acquacetosa.

Il Club Atletico Centrale, che organizza la gara dal 2000, ha deciso di assegnare il pettorale numero uno a Franco Fava, oggi una delle

Iscrizioni ancora aperte La gara di 10 km è in programma a Roma domenica 23 gennaio

grandi firme dell'atletica, ieri maratoneta, siepista e «fantasista» dell'atletica degli anni 70, che incontrò personalmente Miguel, una circostanza che lo stesso corridore argentino ricordò in un'intervista. Nei due giorni precedenti la gara all'Università di Roma "Foro Italico" sarà anche organizzata la 2ª edizione del Festival di Letteratura Sportiva (ingresso gratuito) che prevede una giornata sul tema della bicicletta e una lettura di 32 brani d'autore provenienti dai 32 Paesi qualificati per i Mondiali di calcio di Sud Africa 2010. Giovedì 21, invece, si svolgerà "Sportango" al Centro Sportivo Giulio Onesti all'Acquacetosa. Quanto alle iniziative di solidarietà, da sottolineare quella dell'azienda TDS che cura cronometraggi e servizi informatici, e che finanzia un progetto per l'adozione di bambini di strada in Brasile.

Per informazioni e iscrizioni www.lacorsadimiguel.it ❖

Buone notizie per la Juve Catania battuto in Coppa con il ritorno di Buffon

2-0 per i bianconeri grazie a Krasic e Pepe. Grande festa per il rientro di Gigi Buffon (autore di un grande intervento). Nei quarti di finale Delneri affronterà la vincitrice del derby Roma-Lazio in programma mercoledì prossimo.

COSIMO CITO
citocosimo@hotmail.com

Molto facile, troppo facile perché sia vera e attendibile. Però la vittoria agevole della Juventus sul Catania nell'ottavo a eliminazione diretta di Coppa Italia può autorizzare nei tifosi bianconeri un certo ottimismo. Intanto perché è tornato Buffon e ha fatto il suo. Poco impegnato ma comunque molto presente tra i pali e una grande parata all'82' su tiro dai 20 metri di Pesce. E poi Del Piero è stato di gran lunga il migliore campo, con una prestazione generosa e di qualità lungo tutto il fronte di un attacco ridotto ai minimi termini: si è rotto anche Toni, un fastidio al ginocchio destro, l'entità dell'infortunio sarà da valutare, ma almeno domenica contro il Bari l'ex attaccante del Genoa non ci sarà. E forse Delneri riproverà, contro il derelitto Galletto, Pepe centravanti. Un ruolo che l'esterno ha interpretato all'inizio della sua carriera con buoni risultati; un ruolo che l'ha visto in gran spolvero per tutto il secondo tempo contro i catanesi.

Il classico 2-0 rispecchia i differenti valori e la differente intensità riversata dalle squadre in campo: Juve con la necessità di rimettersi in carreggiata dopo i 7 gol presi in campionato tra Parma e Napoli. Per questo Delneri è quasi in formazione tipo, anzi meglio: c'è Buffon per Storari, Sorensen esterno destro, Krasic e Pepe esterni, Aquilani va inizialmente in panchina, si rivede Felipe Melo al centro. Il Catania fa il possibile senza Maxi Lopez e il "Papu" Gomez: dentro tutti gli attaccanti di riserva, Antenucci e Ricchiuti, più il rientrante Mascara. Risultato modestissimo: nemmeno un tiro e la sensazione netta di una squadra senza mordente.

DEL PIERO MIGLIORE IN CAMPO

Le danze le conduce la Juventus e ben presto lo sforzo produce: al 35' Krasic trova il tocco sottomisa dopo uno show di Del Piero sulla sinistra e palla perfetta sul secondo palo. Il capitano ha motivazioni da vendere e gioca la migliore partita della sta-

gione, facendo impazzire il settore destro della difesa siciliana. Poi si fa male Toni e Del Piero deve sobbarcarsi tutto il lavoro davanti: lo fa benissimo. Intanto la Juve, nel cuore del secondo tempo, raddoppia con Pepe, che raccoglie al 54' una spizzata di Chiellini su angolo e deposita alle spalle di Campagnolo. C'è tempo per un gol annullato ingiustamente a Del Piero su assist di Pepe e per l'orgoglio siciliano nel finale, ma è solo materia buona per Buffon. La Juve passa ai quarti, dove troverà la vincente del derby romano del 19.

Nella parte alta del tabellone c'è l'Inter, vittoriosa sul Genoa per 3-2 (doppietta di Eto'o, Mariga, Kharja e Sculli, con grandi polemiche di Ballardini per una mancata espulsione di Ranocchia autore di un fallo da ultimo uomo). L'altro quarto di finale già definito è Palermo-Parma. Siciliani trascinati da un gol di Miccoli, Parma vittorioso quasi un mese fa - calendario di Coppa assai cervelotico - sulla Fiorentina ai supplementari. Il tabellone degli ottavi si completa la prossima settimana: martedì c'è Napoli-Bologna (la vincente affronta l'Inter). Il 19 appunto Roma-Lazio e Sampdoria-Udinese. Il 20 Milan-Bari. Le vincenti dei due ultimi ottavi si affronteranno tra loro nei quarti, ancora con la formula della partita secca. ❖

OLIMPIADI DEL 2020

La candidatura di Roma è l'unica arrivata al Cio

LOSANNA ■ Per il Presidente del Comitato Olimpico Internazionale, Jacques Rogge, «la candidatura di Roma per i Giochi del 2020 è l'unica ufficialmente portata a conoscenza del CIO». È quanto confidato ieri da Rogge al ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, in occasione della cerimonia della consegna del collare all'ordine olimpico avvenuta a Losanna. Rogge si è intrattenuto a lungo in conversazione anche con il Presidente del Coni, Giovanni Petrucci, e col Segretario Generale, Raffaele Pagnozzi, alla presenza dei membri italiani del Cio, Mario Pescante, Franco Carraro e Ottavio Cinquanta.

L'assegnazione dei Giochi del 2020 avverrà, come già annunciato, il 7 settembre 2013 a Buenos Aires, durante la 125ª sessione del Cio.

Brevi

SERIE A Bologna penalizzato di altri due punti

La commissione disciplinare della federcalcio, riunitasi ieri e presieduta dall'avvocato Artico, ha inflitto altri 2 punti di penalizzazione al Bologna «riguardanti inadempienze Covisoc», secondo quanto è scritto in una nota diffusa dalla Figc. I rossoblù, già penalizzati di un punto, scendono così a quota 22 punti in compagnia di Chievo e Parma. La Disciplina ha inflitto anche un'inibizione di 6 mesi all'allora presidente del club Sergio Porcedda e di 2 mesi e 20 giorni all'amministratore delegato Silvino Marras.

CALCIOMERCATO

Cicinho passa dalla Roma al Villarreal

È ufficiale: Cicinho passa dalla Roma al Villarreal, in prestito fino al termine della stagione in corso. In una nota sul proprio sito il club spagnolo precisa che il terzino brasiliano (già conosciuto in Spagna perché ex del Real Madrid), sarà presentato oggi allo stadio "El Madrigal". Con i suoi nuovi compagni, tra cui Giuseppe Rossi, Cicinho sfiderà il Napoli nel doppio confronto di Europa League.

FIRENZE Ancora striscioni contro i Della Valle

Due striscioni polemici nei riguardi dei Della Valle e dei giornalisti sono apparsi nel pomeriggio di ieri sulle cancellate dello stadio Franchi. Il primo recita «L'onore di Firenze vale più di qualche scarpa, fuori i milioni che qui affonda la barca» mentre sul secondo è scritto «Giornalisti senza dignità, schiavi al guinzaglio della società».

SERIE B Sospetti di combine Il Piacenza smentisce

Sui presunti illeciti ipotizzati per la partita giocata il 20 dicembre scorso sul campo dell'Albinoleffe e finita 3-3, il Piacenza Calcio ha ribadito «la totale estraneità a tali fatti», dichiarando di «aver sempre agito con trasparenza e lealtà nel rispetto delle regole sportive e della legalità». Sulla gara la Procura federale ha avviato da tempo un'inchiesta dopo la segnalazione di un eccesso di scommesse sul pareggio con molti gol.

